

IL FALO' IN CIMA AL MONTE

di

Gloria Faizi

BOZZA

Il falo' in cima al monte.

BOZZA

IL FALO' IN CIMA AL MONTE

di

Gloria Faizi

BOZZA

Dello stesso autore:
THE BAHÁ'Í FAITH – An introduction
BAHÁ'Í HOLY DAYS

BOZZA

IL FALO' IN CIMA AL MONTE

di
Gloria Faizi

Edito da: *"The Bahà 'I Pubshing Trust
27, Rutland Gate London SW7 IPD ""-*

Copyright by Gloria Faizi 1973



Il falò in cima al monte.

"il falò in cima al monte ... "

BOZZA

Titolo originale: "*Fire on the Mountain-Top*"

*Ripubblicato in Lingua Italiana da
Casa Editrice Bahà ' - Ariccia - Rm.
ISBN 1996*

Il falo' in cima al monte.

Dedicato ai pionieri d'Arabia

BOZZA

Il falò' in cima al monte.

*"Voi siete come i falò, che nel buio della notte sono stati accesi
sulla cima della montagna. "*

BOZZA

Il falo' in cima al monte.

Queste storie, sono basate, sui racconti raccolti in Persia dal Sig. Sulaymàni. Essi, non sono qui esposti in ordine cronologico.

BOZZA

BOZZA

INDICE

Introduzione	pag 13
I poeti di Isfàhàn	pag 15
Storia di Na' ìm e dei suoi amici	pag 17
La vendetta del clero	pag 18
Un viaggio d'insegnamento	pag 20
Riunioni al focolare	pag 22
Resuscitato dalla morte	pag 22
Il lupo e l'agnello	pag 23
Persecuzione in Yazd	pag 25
Un figlio nobile	pag 26
Profezie realizzate	pag 27
Il viaggio a Yazd	pag 28
I compagni di Bahràm	pag 29
La storia di Abbàs-Abàd	pag 29
La fuga a Kashan	pag 31
Il dolore di un padre	pag 31
L'onorato ospite	pag 32
Colpire il bersaglio	pag 33
Cambio di fortuna	pag 34
Verso la fine	pag 35
Il medico ebreo	pag 35
Insegnamento in Hamadàn	pag 36
La difficile traversata	pag 37
Padre e figlio	pag 38
Un piano che ha funzionato	pag 40
Finalmente fratelli	pag 41
Il viaggio del mistico	pag 42
Vujdànì e il Mullà	pag 45
La strada per Hamadàn	pag 46
L'essenza dei datteri	pag 48
Il prigioniero muto	pag 49
Il poema di Varqà	pag 49
I prigionieri a Zanjàan	pag 50
I bambini	pag 52
Il bambino-martire	pag 54
Contattare i prigionieri	pag 57
Uno strano incidente	pag 58
Odio cieco	pag 58
Mai in perdita	pag 59
Un'anima coraggiosa	pag 59
Vita in carcere con Mullà Ridà	pag 60
Un caloroso benvenuto	pag 61

Rinascita	pag 61
Messo alla prova	pag 63
Un dottore famoso	pag 67
Metodi di insegnamento	pag 68
Il centro bahà'ì	pag 71
Hai ragione!	Pag 71
Un insegnante illetterato e il suo colto allievo	pag 72
La prova finale	pag 72
Abdu'l-Fadl a casa	pag 73
Il "Mullà Bahà'ì"	pag 74
Un servo unico nel suo genere	pag 74
L'omicidio in 'Ishqàbàd	pag 75
Incontri a Tihràn	pag 76
Il miracolo	pag 79
La sfida dal pulpito	pag 79
Arrivo' il turno di Furúghi	pag 80
Il mago	pag 81
Due Principi	pag 83
Elenco personaggi nel libro	pag.85
Biografia di Gloria Faizi	pag.86

BOLLA

INTRODUZIONE

Gli episodi raccontati in questo libro fanno parte della vita di persone della nostra epoca, appartenenti a ogni ceto sociale; ricchi, nobili, poveri, gente comune, pensatori illustri e illetterati.

La sola cosa che avevano in comune era la stessa Fede. S'ispiravano alla visione di un glorioso Giorno in cui il regno di Dio sarebbe stato stabilito sulla terra e le diverse razze e religioni del mondo si sarebbero fraternamente unite. Sebbene tutti costoro non avrebbero vissuto tanto per vedere questo Giorno, erano pronti a ogni sacrificio pur di contribuire alla sua realizzazione e dimostrare che lupi e agnelli possono dissetarsi alla stessa fonte. La sorgente della loro ispirazione era unica; il Messaggero che in ogni epoca, Dio invia in Terra.

Nel 1844, un giovane di Shiraz, in Persia, proclamò di essere "Araldo" di "Colui" il Cui avvento era stato promesso dai Fondatori di tutte le religioni del passato. Si diede l'appellativo di "Bàb" che significa "Porta". Dichiarò che la precedente dispensazione" aveva esaurito il suo ciclo, che stavamo entrando in una nuova era e invitò i Suoi seguaci a santificare la propria vita e a prepararsi alla venuta di "Colui che Dio avrebbe Manifestato".

La vita santa del Bàb e i Suoi ispirati insegnamenti conquistarono rapidamente fra i Suoi connazionali migliaia di seguaci. Il Clero, vivamente allarmato e facendo leva sulla sua incontrastata influenza sul Governo e sulle masse degli ignoranti di cui era circondato, iniziò in tutto il paese un attacco contro la nuova Fede.

Migliaia di seguaci, noti come "Babi", furono torturati a morte e lo stesso Bàb - il Profeta giovane e gentile la cui grandezza fu riconosciuta da amici e nemici - fu pubblicamente martirizzato, nella speranza che il movimento cui aveva dato vita sarebbe morto con Lui. Egli offrì la Sua vita a "Colui che sarebbe apparso prossimamente".

Baha'u'llàh (Gloria di Dio) dichiarò la Sua missione nel 1863, asserendo d'essere il Grande Messaggero profetizzato in tutte le "Sacre Scritture, con la missione di unificare l'umanità e stabilire il Regno di Dio in Terra.

I seguaci del Bàb, riconoscendo Bahà'u'llàh e accettando il Suo ruolo divennero noti come Bahà'i, e l'influenza dei Suoi insegnamenti furono recepiti da gente di ogni classe e dai membri delle varie contendenti sette. Alla presenza di Bahà'u'llàh, alti ufficiali e gente comune dimenticavano la differenza dei "loro ceti. Ebrei, mussulmani, cristiani e zoroastriani, attraverso l'amore che Egli seppe infondere nei loro cuori, si sentirono uniti in una sola famiglia.

Il clero fanatico che aveva sperato d'estinguere il fuoco - acceso dal Bàb nel cuore del paese, accrebbe il suo timore a causa dell'influenza esercitata dagli insegnamenti di Bahà'u'llàh, e giurò a se stesso di non arrendersi fino all'estirpazione del nuovo movimento. Utilizzando ogni potere e istigandovi contro, la massa ignorante, cercò di insediare il prestigio e di infangarne il nome. Lo stesso Baha'u'llàh fu imprigionato, torturato ed esiliato, ma nessun potere riuscì a bloccare la crescita della Sua Causa.

Bahà'u'llàh nominò Suo figlio Abdul-Bahà "Centro del "Suo Patto", colui alla cui guida tutti i Bahà'i avrebbero dovuto volgersi dopo il Suo trapasso. Abdu'l-Bahà che accettò di buon grado di condividere con il Padre prigione ed esilio, e per la Sua gran devozione alla Causa di Baha'u'llah, conquistò fin da ragazzo il rispetto dei Baha'i,

Dedicò la propria vita al servizio dell'umanità e alla promozione della Fede. La saggezza e l'amore che riversava sui suoi correligionari, gli conquistarono centinaia di ammiratori in tutto il mondo. Il "Maestro" come era spesso chiamato, divenne noto come "Il padre degli orfani" e "l'Amico dei poveri".

I Bahà'i, ispirati dall'esempio di Abdu'l-Baha e da Lui infallibilmente guidati, si sparsero nel mondo e portarono il messaggio di Bahà'u'llàh in ogni sua parte.

Il falo' in cima al monte.

Questo libro, pertanto, tratta episodi, collegati con la vita dei suoi primi seguaci, coloro che diffusero ovunque la Fede sin dalla Sua nascita.

Quando noi leggiamo questi episodi, ci rendiamo conto che sotto molti aspetti i primi Bahà'i erano come noi, avendo avuto essi pure momenti di debolezza e difficoltà. La loro grandezza sta nel grado della loro fede in Bahà'u'llah e nel Suo Messaggio. Questo fu il segreto delle loro vittorie nonostante le loro insufficienze.

Gloria Faizi

BOZZA

I POETI DI ISFAHAN

I frutteti intorno a Isfahan sono splendidi all'inizio della primavera.

Centinaia di alberi di mandorlo sono adorni di fiori bianchi mentre in mezzo ad essi si avverte qua e là il profumo di rosa dai fiori degli alberi di pesco.

Sotto questa delicata volta fiorita spunta la nuova messe e il suo verde come un ricco tappeto di velluto si estende fin dove l'occhio può giungere.

La luce del sole è tiepida, l'aria è profumata e gli uccelli gorgheggiano, per tutto il giorno i loro canti d'amore.

In un frutteto come questi, un gruppo di giovani di talento, molti anni addietro, sedevano insieme.

Na'im, un poeta ispirato, stava ultimando di leggere il suo ultimo poema, e i suoi amici erano ammirati.

"Come fate" esclamò Sinà. "Ben pochi sono i poeti in grado di scrivere versetti religiosi, così belli e fluenti" disse Nayyir "è l'essenza di ogni gravità e solennità".

Na'im può scrivere di un santo del passato con la stessa dolce freschezza con cui può descrivere un bocciolo di rosa in primavera. "Venite, venite" disse il modesto poeta, "Ambedue scrivete meravigliosi versetti". E voltandosi verso gli altri disse: "Sentiamo cosa avete scritto da quando ci siamo incontrati". E là raccolti attorno dai colori e dalla musica della natura, furono recitate poesie e si discusse su temi più vari, si cercò di svelare i segreti della vita. Poi tornarono al soggetto religioso e ognuno disse al riguardo:

"Non è possibile che vi sia una persona religiosa che non abbia pregiudizi verso altre religioni diverse dalla propria".

"Questo perché ciascuno ritiene la propria religione vera e le altre false".

"Questo modo di pensare è alquanto illogico, tuttavia, in quale modo un imparziale ricercatore può essere certo di averla trovata la vera religione?"

"Dovrebbe prima di tutto studiarle tutte e poi decidere".

"Tutte le religioni! Ma ci vorrebbero centinaia di vite! E anche se fosse possibile trovare chi sia in grado di compiere una simile impresa, come si potrebbe essere certi della bontà della scelta finale?"

"Dieci diversi ricercatori giungerebbero probabilmente A DIECI conclusioni diverse".

"Ne varrebbe la pena?"

"Certamente. Tutte le religioni insegnano che Dio ci guida in ciò che dobbiamo fare andando in dieci diverse direzioni, trovare la giusta strada? Inoltre non vi sarebbe fra di loro alcuna collaborazione e unità di intenti e queste sono le difficoltà che oggi incontrano le persone che professano religioni diverse".

"Pertanto quale potrebbe essere la risposta? Dovremmo credere che Dio ci ha dato una guida senza che la si possa individuare?"

"No, non può essere! Una cosa comunque è certa, l'uomo non può trovare la giusta via senza il suo aiuto. Dal momento che prendiamo atto dei nostri limiti dobbiamo essere pronti a chiedere il Suo aiuto. Non vi è abbastanza però quello che dobbiamo fare quanto è in nostro potere per trovare la verità, mettendo da parte i pregiudizi, e usando la nostra intelligenza, ma la cosa più importante è purificare il nostro cuore e pregare affinché Dio ci conceda il Suo aiuto".

Per quanto ne possiamo sapere la discussione religiosa di quei giovani avrebbe potuto essere come quella preferita. Quali parole però e quali argomenti, dopo essersi mescolati con altri gruppi e ascoltato le loro opinioni avrebbero usato non lo sappiamo, ma la loro conclusione era quella prima evidente, cioè la convinzione che ponendo la loro fiducia in Dio sarebbero stati guidati verso l'oggetto della loro ricerca. Tale discussione e conclusione potrebbe oggi, ai nostri occhi, sembrare strana visto che i giovani sono scettici e contestatori, alcuni di essi vissuti nel secolo scorso avevano verso la religione gli stessi nostri pensieri e sentimenti. Essi nati e cresciuti in una data setta ben sapevano che una deviazione dalla sua dottrina sarebbe stata pericolosa, quindi si guardavano bene dal renderla nota. Era quindi cosa rara la ricerca della verità in altre religioni indipendentemente dal dove il cammino percorso avrebbe potuto condurre.

+++++

Alcuni viaggiatori erano seduti in una delle sale di una locanda di Tabriz. Due di costoro erano stati un giorno in un frutteto, fuori di Isfahan, discutendo di religione, ma da allora era trascorso parecchio tempo. Non si erano avvicinati alla verità che avevano sparato di trovare. Aveva Dio risposto alla loro invocazione di essere guidati?

In quel momento giunse un cavaliere, entrò nella sala dove stavano i viaggiatori di Isfahan e scese dal cavallo e costoro pur non avendolo mai conosciuto gli dettero il benvenuto. Si guardò d'attorno e rivolgendosi a due addetti all'albergo, chiese a uno di avere cura del suo cavallo e all'altro di preparare il Narghilè.

Dopo che i due inservienti se ne furono andati, il nuovo venuto si sedette e chiese ai presenti "Avete sentito le buone notizie?" parlò dell'avvento di un nuovo messaggero di Dio, Colui che avrebbe adempiuto le promesse di tutte le religioni del passato. Parlò loro del giovane "Araldo" che era venuto a preparare la via per il grande messaggero e che per questo aveva dato la vita.

Gli astanti ascoltarono con sentimenti diversi. Questo tipo di discorso era attribuito ai Babi, il cui solo nome imbestialiva i musulmani. Lo straniero continuò parlando dei segni e delle prove che avrebbero accompagnato la venuta di due messaggeri.

La sua Fede era così forte e i suoi argomenti così eloquenti, che i presenti lo ascoltarono con grande e crescente interesse. Dopo una pausa l'oratore aggiunse: "Ora vi leggerò alcuni suoi scritti che come gemme preziose sono fluite dalla Penna del Promesso". Tolsse dalla tasca alcuni fogli e iniziò a cantare versetti di tale bellezza e sublimità che gli ascoltatori restarono senza fiato. Mai ne avevano udito simili. La maestà di quelle parole celesti cantate nel modo più solenne, agitò fin nel più profondo le loro anime.

Lo straniero una volta che ebbe ultimato la sua lettura, ripiegò le sue carte e dopo averle sfiorate con le labbra, e accennato con la fronte un gesto di differenza le lasciò ai suoi ospiti. Aveva compiuto la sua missione quella di porre il seme della fede nei loro cuori, si fece quindi portare il cavallo e montatolo partì.

+++++

Migliaia di persone si raccolsero dai villaggi per vedere i bahà'i fatti sfilare in parata nelle strade. Erano cinque, i loro corpi erano legati gli uni agli altri in tal modo che solo muovendo ogni passo insieme potevano evitare di cadere nella neve.

I loro corpi nudi erano contusi e gonfi per i colpi avuti. Avanzavano lentamente mentre la folla li colpiva e lanciava pietre. Le guardie infierivano con bastoni sulle loro ferite, con tale crudeltà che molti fra la folla non furono in grado di sopportarne la visita. Un vecchio padre il cui unico figlio veniva torturato davanti ai suoi occhi implorò, senza che lo ascoltassero, pietà; la sorella disperata si strappò gli orecchini dai lobi delle orecchie insanguinanti e li gettò a una guardia implorando, ma inutilmente, misericordia per il fratello.

Gli spettatori erano impressionati dalla fermezza che le povere vittime esternavano. Uno di essi mormorava a sé stesso: "La verità è verità, anche se tutti le sono contro".

"Il giorno è giorno anche se i ciechi lo negano". I protagonisti di questo triste episodio erano un giorno, anni addietro, in quel frutteto di Isfahan e avevano fatto voto di muoversi alla ricerca della verità. Questa era la meta dove il cammino della ricerca li aveva guidati.

+++++

Tre uomini erano sfiniti per la stanchezza si trascinarono su una strada polverosa. Erano riusciti a uscire vivi da Isfahan, ma non avevano nulla di che nutrirsi e dissetarsi ed erano troppo deboli per proseguire.

Qualcuno che passò per quella strada, gli indicò un luogo dove avrebbero trovato l'acqua. Nà'im che aveva più energie degli altri compagni andò avanti con una giara però sfinito non riuscì a tornare e questi erano

talmente spossati che non potevano che attendere il suo ritorno. Prima di lasciare la città Nà'im, che era ricco, aveva inviato un messaggio alla moglie affinché gli facesse avere del denaro per permettergli di raggiungere Teheran ma lui si rifiutò dicendo che non avrebbe aiutato un Babi.

Si era impossessata di tutte le proprietà del Marto e si era risposata.

I quattro amici incontrarono alla fine un dervish che prestò loro del denaro con cui poterono comprarsi del cibo. Più tardi in Teheran pur dopo varie difficoltà lo rintracciarono e gli offrirono il Messaggio.

In Teheran si poteva trovare spesso Nà'im seduto in una stanza vuota e fredda mentre scriveva gli Scritti del Bab e di Bahà'u'llah per offrirli ai compagni credenti. Si guadagnava ogni giorno quattro soldi e viveva in gran povertà. Allo scopo di scaldarsi le mani raccoglieva al mattino presto per la strada sterco di cavallo e lo bruciava nel samovar. Cercava anche di tenere da parte qualche moneta per comperare the e zucchero da offrire agli amici che ogni venerdì si riunivano nella sua stanza per studiare gli Scritti della fede. Per leggere si servivano della poca luce che davano alcuni ramoscelli bruciando i ramoscelli che con grande difficoltà riusciva a racimolare durante la settimana gli amici. Erano talmente desiderosi di studiare gli Scritti che spesso vi passavano tutta la notte a turno cantavano i versetti.

Al mattino quando di lavavano per uscire non sapevano quali nuove afflizioni avrebbero incontrato ma erano pronti a sopportarle e dicevano con Nà'im:

Non so o Signore cosa sarà il meglio per me;
Solamente chiedo ciò che viene da Te!

STORIA DI NA'IM E DEI SUOI AMICI

Nà'im, il famoso poeta bahà'ì, era grande amico di Nayyr e di Sìnà.

Conosceva i due fratelli da quando i ragazzi vivevano in un villaggio vicino a Isfàhàn, fra i musulmani, i più superstiziosi e fanatici. Divennero amici avendo gli stessi ideali e, gradualmente, unendosi ad altri, formarono un gruppo. Insieme leggevano e criticavano le rispettive poesie e discutevano su vari argomenti. In particolare si interessavano di religione e, parlandone, decisero che ciascuno avrebbe svolto una propria e indipendente ricerca, decidendo che se uno di loro avesse raggiunto la meta prefissa e fosse bene certo di averla conseguita, lo avrebbe riferito agli altri amici.

Nayyr e Sìnà furono i primi ad abbracciare la fede Bahà'ì. A quel tempo i due erano lontani da casa ma, fedeli al patto, si affrettarono a tornare per offrire la buona novella agli amici. Nà'im ascoltò il messaggio con grande interesse e divenne subito un saldo seguace della nuova Causa. Anche altri due o tre amici accettarono la Fede, mentre i restanti furono riluttanti ad associarsi con coloro che ne parlavano a favore, ma nel col tempo erano anche mal disposti verso coloro che già avevano il marchio di nemici di Dio e della religione.

Da quel momento corse voce nel villaggio che Nayyr e Sìnà, si erano uniti ai bahà'ì e si davano da fare per attrarre altri. La maggior parte della gente, tuttavia, che nutriva per loro amore e rispetto, non davano peso a quelle voci ma anche coloro che erano contrari non avevano al riguardo nessuna prova.

Fra i vari nemici della Causa vi erano in quel villaggio due preti islamici che rappresentavano due influenti teologi di Isfahan, ben noti ai bahà'ì come "il lupo" e "il figlio del lupo". Essi erano convinti che qualsiasi cosa avessero ordito contro i seguaci della nuova Fede, sarebbe stata avallata dai citati prelati, così decisero di porre in atto un'aperta campagna di denuncia contro tutti i bahà'ì del villaggio.

Come inizio della loro azione contattarono un tizio che, per qualche tempo era stato sospettato di essere bahà'ì, e lo convinsero a fingerlo di esserlo veramente, allo scopo di impossessarsi di un libro della Fede per consegnarlo ai due teologi. Così quel tizio fece consegnando agli stessi il "Libro della Certezza di Bahà'u'llah".

La mattina dopo uno dei due preti, salì sul minareto della moschea e impugnando il libro come prova gridò al popolo: "La religione di Dio è morta. La vera Fede di Dio è defunta". Gli abitanti del villaggio, che si erano affrettati verso la moschea, udirono ciò che il prete gridava: "Guardate" disse mostrando il libro della Certezza "questo libro è dei seguaci del Bab ed è stato trovato nella casa dei due infedeli fratelli, Nayyir e Nà'im. Vi assicuro che io stesso ho letto le prime due pagine e giuro che se avessi letto anche la terza mi sarei convertito. State ben attenti a ciò che essi fanno e statevene ben lontani prima che gli stessi abbiamo sradicato, in questo villaggio, la vera religione di Dio".

Il guaio ormai era fatto. Amicizia e legami familiari furono divelti dai cuori e sostituiti con sentimenti di odio al di là di ogni senso di decenza e di giustizia. Null'altro poteva ormai soddisfarli se non la morte di coloro che avevano abbracciato la nuova Fede, i citati due teologi di Isfahàn firmarono a danno di cinque di loro, tra cui Nayyir e Nà'im un ordine di condanna a morte...Come primo effetto della condanna sarebbero stati imprigionati e poi condotti dal governatore per l'esecuzione della sentenza. Tuttavia gli abitanti del villaggio volevano anche, con le loro stesse mani, dare una punizione a Nayyir e Nà'im. Appena giunse la sera li catturarono, li denudarono, li picchiarono per tutta la notte. Poi li pitturarono tutto il corpo con una vernice vistosa e alla fine calarono sulle loro teste due cappelli strani al fine di ridicolizzarli. Poi li legarono per bene insieme e, accompagnati da una banda con flauti e tamburi, li trascinarono per le vie del villaggio. Nà'im ricordò poi che nonostante le torture fisiche subite non avevano perso il senso dell'umore e, vedendosi così conciatì, scoppiarono in grassose risate.

Fortunatamente i pochi amici rimasti fuori dal loro gruppo, si adoperarono affinché il governatore li liberasse. I primi ad esserlo furono Nayyir e Sìnà, ma le speranze per una loro definitiva salvezza erano ben poche. Così le loro mogli andarono a casa del "lupo" accompagnati dai loro piccoli, per cercare di intenergli il cuore, ma furono cacciate fuori.

Però il vice governatore, che conosceva Nayyir e Sìnà e aveva per loro rispetto e stima, intervenne presso il governatore affinché, nonostante la condanna a morte pronunciata dai teologi, li liberasse. Questo fatto mandò su tutte le furie i due prelati che si promisero a vicenda di vendicarlo e non si sarebbero dati pace affinché le loro vittime non fossero state punite come decretato.

LA VENDETTA DEL CLERO.

Le gride e le maledizioni della folla si udivano tutt'intorno a grande distanza. Aveva circondato la casa e minacciato di lapidare i due fratelli.

Nayyir e Sìnà, i due amabili poeti che avevano tanta popolarità, adesso erano divenuti dei proscritti.

Avevano osato di unirsi ai bahà'i e nessun tipo di morte sarebbe stata per loro sufficientemente crudele.

Entrare nella casa non era però facile, perché il muro che la recintava era troppo alto per poterlo scavalcare e il portone di ingresso molto spesso e forte e avrebbe certamente resistito al lancio di pietre. "Cercate della paraffina" gridarono alcuni "e la bruceremo". Nella casa le donne e i bambini tremavano di paura. La prima avvisaglia di ciò che sarebbe successo la si ebbe quando il figlio maggiore di Sìnà fu attaccato per la strada, così lui e suo padre nella stessa notte partirono, mentre Nayyir li avrebbe raggiunti successivamente con il resto della famiglia. Era una consolazione sapere che almeno uno dei due uomini non sarebbe stato in casa, qualora e quando la folla fanatica avesse attaccato, ma per Nayyir non ci sarebbe stato scampo.

Solo sua moglie non perse la speranza e lo calmò e mentre gli attaccanti erano distratti dai rumori provenienti dalle strade vicine, aprì un varco nel muro che confinava con una delle case adiacenti. Pensò: <<questo passaggio dovrebbe condurmi nel locale deposito. Ti prego Dio, fai che essi non sentano il rumore che faccio>>.

Non appena il vano fu abbastanza grande la donna convinse il marito a passarlo e a rifugiarsi nella casa dei vicini. Dopo di ché rattoppò in qualche modo il buco. Poi arrampicatasi sul tetto della casa gridò alla gente <<Giuro che gli uomini che state cercando non sono più qui e perdetevi solo del tempo>>.

Ma nessuno le credette. Lei però insistette nella speranza che, con l'oscurità, la gente se ne sarebbe andata.

Così continuò a gridare: <<Nayyir e Sìnà non ci sono>> ma la folla esaltata decise ugualmente di dar fuoco alla porta.

Fu portata la paraffina, ma il mucchio di pietre che si era accumulato contro, disperdendo il liquido, impedì alle fiamme di investirla. Nel frattempo poiché il sole era tramontato e gli attaccanti erano desiderosi di tornarsene a casa, decisero che alcuni sarebbero restati di guardia per la notte mentre gli altri sarebbero tornati il mattino a togliere le pietre. Mentre la folla delusa si disperdeva, in casa di Nayyir si discuteva su ciò che sarebbe successo il giorno dopo e quale sarebbe stato il loro destino, mentre Nayyir, nella casa dei vicini, si chiese se era meglio stare nascosto, fino alla notte per poi svignarsela attraverso il tetto, oppure fare sapere loro che era lì. In questo ultimo caso si chiedeva se lo avrebbero consegnato alla folla. Intanto sentiva le grida della gente e gli sembrava impossibile che fossero le stesse persone che lo stimavano e si commuovevano alle sue poesie. Forse anche adesso, se non fosse stato per l'istigazione dei due prelati di Isfahan, nemici della Fede, lo avrebbero lasciato unitamente ai suoi amici, tranquillo. Intanto i rumori provenienti dall'esterno diminuirono finché cessarono del tutto. Ora era possibile sentire le voci dei vicini nella cui casa era nascosto Nayyir. Una di queste diceva <<Pazzi! Che cosa ha fatto loro credere che i due fratelli siano bahà'ì?>> e un'altra voce <<Non possono esserlo. Siamo stati loro vicini per tanti anni e non ci risulta che abbiano commesso i crimini che loro incolpano. Ambedue sono buoni musulmani>>.

Nayyir decise di uscire dal suo nascondiglio e di rimettersi alla misericordia dei suoi vicini. Si incamminò verso una delle stanze e attese. Una vecchia signora della casa vedendo una figura che si stagliava nella sopravvenuta oscurità si ritrasse presa da paura, ma poi riconobbe che era uno dei suoi vicini e chiese <<Siete voi Sig. Nayyir? Come siete arrivato qui senza farvi vedere?>>. Nayyir le raccontò la sua storia. <<Non temete>> gli disse la vecchia signora <<Non vi tradiremo>>. Uscì e tornò con suo figlio e insieme dissero <<Faremo per voi tutto ciò che sarà possibile>>.

Nell'attesa che l'oscurità scendesse completa si assicuraronο che la porta fosse ben chiusa anche con il catenaccio, quindi, facendosi aiutare da un amico fidato, accompagnarono Nayyir in un posto fuori del villaggio, pregandolo di accettare un po' di denaro che avevano con loro, dopo di che con tristezza lo salutarono e se ne tornarono in fretta al villaggio ad evitare che la loro assenza venisse notata.

Nayyir camminò per diverse miglia, inciampando ogni tanto e cadendo a causa dell'oscurità, finché giunse a un villaggio dove sapeva abitavano alcuni amici bahà'ì. Con loro, con Na'im che nel frattempo lo aveva raggiunto e anche con altri pure sopraggiunti rimasero in quel villaggio. Tutti per fortuna erano sfuggiti alla folla omicida.

Intanto la gente era tornata con la chiara intenzione di dare fuoco alla porta, ma trovarono che appeso alla stessa via era un Corano, avvolto in un panno. Ve lo aveva messo la moglie di Nayyir. Uno disse <<Per rispetto al Libro Sacro non possiamo bruciare la porta>> e un altro replicò: <<questi infedeli non credono nel Corano però noi dobbiamo recedervi>>. Un altro ancora disse <<Togliamo il Libro e poi bruciamo la porta>>. Infine decisero che non lo avrebbero fatto e che avrebbero usato per sfondarla altri mezzi. Intanto incominciarono a togliere le pietre che vi erano ammucciate contro.

Nayyir e Sìnà, visto che la folla era intenzionata con ogni mezzo a entrare nella casa decisero di aprire essi stessi la porta. Nel frattempo le due giovani mogli avevano scavalcato un muretto che divideva la loro casa da un cortile adiacente e lì erano nascoste. Erano ben conscie di quale sarebbe stata la loro fine se le avessero scoperte. Erano anche a conoscenza del fatto che i loro parenti avevano già fatto annullare matrimoni e predisposte per dare loro nuovi mariti.

Vi era pure il pericolo che tentassero di aprire il ventre della moglie di Sìnà che era incinta perché il figlio di un babi non doveva nascere.

Quando la massa isterica irruppe nella casa catturarono il figlio maggiore di Nayyir di nove anni e incominciarono a batterlo affinché dicesse dove suo padre e suo zio erano nascosti, ma il ragazzo non lo

svelò. Allora lo lasciarono e iniziarono a prendere tutto quello che trovarono: tappeti, stoffe, oggetti di metallo e di cristallo e, pur sapendo che in casa vi erano sei bambini, portarono via anche tutto ciò che c'era da mangiare.

I ragazzi sarebbero morti di fame se una persona comprensiva del vicinato non avesse portato loro di nascosto un po' di minestra. Quando dopo due notti le due povere madri, affrontando ogni pericolo, riuscirono a entrare in casa, per vedere i bambini, trovarono il più piccolo di circa due anni sdraiato dentro la mangiatoia della stalla con il ventre gonfio e incapace di parlare.

Decisero, poiché non sarebbe stato possibile prendere con loro i bambini, che sarebbero venuti a trovarli di notte e così fecero per tre mesi. Alla fine la moglie di Sinà, timorosa per la sorte dei piccoli convinse un tizio che aveva un mulo a trasportare tutta la famiglia, attraverso un sentiero di montagna a Qum, da dove in un secondo tempo sarebbero giunti a Teheran dove sapevano si erano già rifugiati Nayyir e Sinà.

I due fratelli che avevano perso ogni loro casa, dedicarono gli anni restanti della loro vita al servizio dell'amata Fede. Viaggiando a piedi da un villaggio all'altro annunciarono la novella del Nuovo Giorno. Alcune volte furono trattati con tolleranza e altre no, ma la loro lealtà e devozione verso il compito che si erano prefissi restarono inalterati. Ponendo la loro fiducia in Dio proclamarono e insegnarono la Sua Causa e, ricordando le parole rivolte dal Bab ai Suoi primi discepoli, manifestarono dovunque il massimo distacco, rifiutando ogni e qualsiasi ricompensa ripartendo da ogni luogo puri e incontaminati come erano entrati e scuotendosi la polvere dai piedi.

Morirono in povertà, ma i semi da essi sparsi nei cuori degli uomini dovunque incontrati, produssero ottimi raccolti e migliaia di anime ricordano oggi con gratitudine i loro nomi e rendono omaggio a questi due esseri puri che nel loro servizio verso il prossimo rinunciarono a ogni conforto terreno.

UN VIAGGIO D'INSEGNAMENTO

Nevicava e faceva freddo ma Sinà era impaziente di partire. Aveva ricevuto un messaggio da Abdu'l-Baha, in cui gli chiedeva di recarsi nella provincia di Mázindaràn, pertanto voleva mettersi in viaggio al più presto. Ma gli amici e i parenti erano preoccupati perché Sinà era un uomo già in età. <<Non puoi aspettare>> gli dicevano <<che il tempo migliori?>>. Al che Sinà replicava <<la vita di un uomo non può dipendere da queste cose>> e aggiungeva che piuttosto che morire restando a casa e disubbidire al Suo Maestro avrebbe preferito morire in viaggio. Quest'ultima eventualità appariva ai suoi occhi la migliore. Così procurati i cavalli si mise in viaggio in compagnia di Abibu'llah suo figlio minore.

Era la prima volta che questo figlio accompagnava il padre in un viaggio di insegnamento e certo non era conscio delle disavventure che sarebbero sopravvenute.

Il primo giorno camminarono fino a notte alta, senza trovare alcun luogo dove riposarsi e rifocillarsi. Finalmente giunsero in un villaggio dove gli abitanti si dimostrarono totalmente inospitali che Sinà e il figlio finirono col dormire in una stalla e poiché il tetto della stessa era rotto in vari punti e fuori pioveva si ritrovarono al mattino completamente bagnati e in quello stato si misero in viaggio. Il giovane era preparato a queste disavventure ma ancora non sapeva che il peggio sarebbe venuto poi. Arrivati a un altro villaggio trovarono che gli abitanti erano tutti nella moschea per la preghiera e si unirono a loro.

Alla fine del rito i presenti vedendo che Sinà aveva in testa il classico copricapo di coloro la cui famiglia discendeva direttamente dal Profeta, lo trattarono con il rispetto dovuto a un simile rango. Però notarono che il figlio oltre ad avere in testa un cappellaccio qualsiasi aveva tutti i capelli in disordine, il che non si addiceva al loro rango. Cercarono un barbiere e non trovandolo gli rasarono loro stessi la testa con una cesoia e poi gli posero in testa un copricapo migliore del primo, ma così grande che la testa di Abibu'llah quasi vi spariva sotto.

Giunsero finalmente dopo una breve sosta in un posto sudicio e pieno di pidocchi al villaggio dove sapevano avrebbero trovato amici bahà'ì. Così accesero un bel fuoco e i due poterono riposare e asciugare

gli abiti impregnati d'acqua. Abibu'llah pensando ai guai affrontati disse <<Adesso capisco perché a mio fratello questi viaggi non vanno al genio>> al ché il padre replicò <<Sì qualche volta sono così>>. Si misero quindi in viaggio ma dovettero affrontare altre tre difficoltà. Prima un temporale tremendo, come spesso capitava in quella stagione nelle foreste del Mazindaran che trasformò il terreno circostante in un vero e proprio lago. Poi la guida perse la strada e tutti e tre un'altra volta completamente fradici dovettero pernottare nella foresta e affrontare non solo il freddo ma anche gli animali selvatici. Non vi è da meravigliarsi quindi se Sinà si sentì male e fu colpito da una parziale paralisi facciale che gli impediva di pronunciare una sola parola.

Al mattino constatando che era impossibile proseguire decisero di ritornare nel villaggio dove erano stati ospitati il giorno prima. La cosa però non fu facile perché trovarono infatti sulla loro strada una collina così ripida e scivolosa che i cavalli non stavano letteralmente in piedi. Fu così che Abibu'llah ricordando di aver letto da qualche parte che un re che si era trovato nella stessa situazione l'aveva risolta avvolgendo gli zoccoli dei cavalli con panni ruvidi, fece la stessa cosa potendo così ripartire. Non riuscirono però ad arrivare al villaggio che si erano prefissi ma ad un altro da quale erano già passati ma dove non erano entrati perché sapevano di non trovare amici. Invece furono ricevuti con tanta cortesia. Le donne del villaggio accesero un bel fuoco che permise a Sinà e Abibu'llah di riposare e asciugare gli abiti. Le donne presenti si commossero al racconto delle esperienze e disavventure toccate ai loro ospiti e una di esse pianse e raccontando a Sinà che poche notti prima aveva sognato il loro arrivo; di questo racconto Sinà lo capì solo quando dopo gli fu tradotto dall'interprete avendo la donna parlato in dialetto. Poi la donna chiese a Sinà <<Ma voi chi siete e cosa fate nella foresta?>> Sinà rispose che erano in viaggio per incontrare un giovane amico che abitava nel prossimo villaggio.

Si scoprì presto che quel giovane era un nipote della donna e che il nipote, Lei e altre donne del villaggio, così come alcuni uomini, che in quel momento erano fuori casa per lavori in campagna, erano tutti bahà'ì. Sinà si accorse anche che la paralisi facciale stava lentamente risolvendo e che poteva parlare. Allora insieme pregarono ed elevarono lodi a Dio e Sinà gli rivolse una particolare preghiera di gratitudine perché nonostante l'età e i guai passati aveva potuto scrivere la Causa. Non appena Sinà si ebbe completamente rimesso i due, padre e figlio, si rimisero in viaggio. La meta era un villaggio dove sapevano che vi abitavano parecchi Bahà'ì, ma a causa del terreno cattivo Abibu'llah a un certo punto cadde slogandosi una caviglia. Così dovettero fermarsi e fu un bene perché quando giunsero al villaggio ebbero la cattiva notizia che gli amici erano stati da poco arrestati e loro avrebbero subito la stessa sorte se non fossero arrivati tardi a causa dell'infortunio subito dal ragazzo. Viaggiando spesso con suo padre, Abibu'llah si rese consapevole del fatto che accadevano cose o si creavano situazioni che a prima vista sembravano strane e casuali ma invece, riflettendovi, avevano un preciso significato. Capì quindi che nulla viene dal caso e che tutto ha uno scopo e segue una particolare direzione.

Per esempio, andarono una volta a fare visita a un amico bahà'ì. Mentre lì in attesa di essere ricevuti da quell'amico, un tizio che abitava di fronte e che non avevano mai conosciuto li invitò nella sua casa. Quindi seppe che Sinà aveva intenzione di visitare amici e chiese di accompagnarlo e i vari amici che visitarono chiesero chi fosse quello straniero e Sinà rispose che non lo sapeva. Si rivolsero quindi a lui e gli chiesero chi fosse e perché seguiva come un'ombra Sinà. Rispose che non ne era conscio ma che ne era attratto e ne provava gioia a stare in sua compagnia. Gli amici rivelarono quindi a quello sconosciuto che Sinà era Bahà'ì e lui aggiunse se Sinà era Bahà'ì anche lui desiderava esserlo. Accompagnò quindi Sinà in tutte le sue visite e sempre ascoltava attentamente ciò che si diceva sulla nuova Fede. Nonostante la stranezza dell'episodio Sinà e Abibu'llah seppero poi che quell'amico fu fino alla fine della sua vita un credente fedele e sincero.

RIUNIONI AL FOCOLARE

Più di quaranta persone, bahà'ì e simpatizzanti che erano venuti per investigare sulla Fede erano riuniti nella casa di Nayyir e Sinà, quando circa duecento ruffiani, intenzionati a uccidere e distruggere si stavano avvicinando.

I due fratelli vivevano in uno dei più poveri quartieri di Teheràn popolati da gente poco civile e dove i bahà'ì erano continuamente in pericolo di essere attaccati dai nemici della Fede. Ma ciò non ha mai impedito loro di proclamare e insegnare la Causa. Quando divennero troppo vecchi e malati per viaggiar facevano riunioni di insegnamento nella loro casa due volte alla settimana. Queste riunioni al focolare (fire-sides come sono chiamati oggi) non possono essere scordate da coloro che vi parteciparono. Ogni volta più di cinquanta sessanta persone si raccoglievano attorno ai due fratelli che presentavano e spiegavano i principi della Fede di Bahà'u'llàh e molti amici debbono la loro accettazione della Fede agli sforzi di questi due amici. Anche coloro che non l'accettavano uscivano dalla casa come amici dei bahà'ì e loro ammiratori.

Ma gli abitanti del distretto dove i due fratelli vivevano non erano disposti a tollerare oltre questa loro attività e incoraggiati dal clero decisero di farla finita una volta per sempre.

Una notte mentre era in corso una delle loro riunioni più di duecento persone urlando e imprecando vennero verso la casa con la chiara intenzione di uccidere tutti quelli che vi trovarono.

Quando il rumore della folla raggiunse i presenti i due fratelli invitarono i presenti ad andarsene e a salvarsi poiché chiare erano le intenzioni di quella gente. Quella sera fra gli ospiti vi erano anche due soldati artiglieri. Erano venuti per fare una ricerca sulla Fede e sui suoi insegnamenti e già erano consci della loro importanza. Quando si resero conto del pericolo che tutti avrebbero corso aprirono la porta e uscirono. La vista di due soldati forti e robusti agì magicamente sulla massa degli attaccanti. Credevano che si sarebbero trovati di fronte a persone inermi che potevano tranquillamente ammazzare e non erano certo preparati a confrontarsi con dei soldati. L'effetto su di loro fu fatale. Desistettero all'istante dalle loro malefiche intenzioni e si ritirarono e i soldati, due per turno, dormirono nelle case dei vicini, permettendo cos' ai due fratelli di tenere i loro fire-sides.

Una notte i ruffiani convinti di non trovarvi i soldati decisero un nuovo attacco, invece i soldati c'erano e questa volta pronti a dare una dimostrazione della loro forza; sfoderarono le sciabole e andarono incontro alla folla che si stava avvicinando. Questo fatto determinò un fuggi fuggi generale e, i più lenti a scappare, finirono nelle mani dei soldati che li portarono davanti a Sinà, di fronte al quale si inginocchiarono implorando misericordia. Sinà li assicurò che non sarebbe stato fatto loro alcun male e solo dopo che ebbero assicurazione che sarebbero stati sotto la sua protezione se ne andarono. Tali erano le condizioni in cui i primi credenti tenevano le loro riunioni d'insegnamento.

RESUSCITATO DALLA MORTE

Mullà'Abdu'l-Qanì fu torturato nelle vie di Ardikàn. Era uno dei più famosi bahà'ì del villaggio e il popolo fanatico era assetato del suo sangue. Un giorno lo assalirono con coltelli, catene e pietre e anche donne e bambini erano ansiosi di partecipare all'uccisione di una bahà'ì, perché questo atto, essi ritenevano, sarebbe stato la migliore via per il paradiso.

Lo picchiarono e gli strapparono la carne a pezzi finché non poté più reggersi piedi. Dopo di che gli legarono una corda alle caviglie e lo trascinarono fino alla casa del prete più elevato in grado. <<Non vi ho chiesto di portarmelo ridotto in questo stato>> disse il prete <<ma ora che lo avete fatto buttatelo nel fosso>>.

Ma la gente non soddisfatta ritrascinò un'altra volta il corpo per le strade e alcuni cercavano legna e paraffina per bruciarlo. Nel frattempo altri lo colpivano con pietre e gli sputavano addosso e uno portò una sega e incominciò a tagliarli una gamba.

In quell'istante irruppe sulla scena un uomo venuto che tenendo in mano e agitando un foglio gridò <<Svergognati! State uccidendo un uomo senza che i capi religiosi ne abbiano decretato la morte. Questo telegramma da potere di interessarmi della cosa>>.

Intanto con una catena allontanava la gente dal corpo del malcapitato. Quindi chiese di essere aiutato a trasportare il corpo nella sua casa, ma nessuno si fece avanti.

La gente spietata stava ancora artigliando la loro preda, quando un tizio che passava in quel momento e che conosceva il poveretto si offrì e lo caricò sulle sue spalle. Quest'uomo fu sorpreso una volta mentre rubava in casa della sorella di Abdù'l-Qan, fu arrestato e stava per essere torturato su ordine del governatore quando su intervento di Mulla Abdù'l'-Qani venne rilasciato.

Il corpo di quel poveretto ridotto ormai a un mucchio di carne sanguinolenta fu portato in casa al cospetto della famiglia. Una delle sue gambe era per metà tagliata e un occhio gli pendeva fuori dalla sua orbita. Fu cercato un medico ma nessuno venne né volle suggerimenti.

D'altra parte tutti erano convinti che ormai Abdù'l-Qani fosse morto e che nulla poteva salvarlo. Così sua moglie e suo figlio lo presero sotto le loro cure e incominciarono a medicargli le ferite, e i loro indomiti sforzi furono ricompensati Abdù'l-Qani riprese a vivere anche se passò parecchio tempo prima che gli si potessero togliere i vestiti ridotti a brandelli.

Quando gli abitanti di Ardikan vennero a sapere che Abdù'l-Qani era vivo consideravano la sua guarigione un miracolo. Dissero che Dio lo aveva resuscitato e gli stessi che prima lo avevano ucciso ora prendevano pezzi di suoi vestiti insanguinanti conservandoli come reliquie.

IL LUPO E L'AGNELLO

Mullà'Abdu'l-Qani di Ardikan, che prima di divenire bahà'ì era un noto e stimato prete musulmano, continuò a mettersi gli abiti tipici del clero islamico, e così lo trovò vestito Ardishir, un giovane zoroastriano, quando fu condotto nella sua casa per sentire a parlare della Fede.

Gli zoroastriani della Persia ricevevano a quel tempo, dai musulmani ogni sorta di insulti e di offese e logicamente si spaventavano quando incontravano membri del clero, ben sapevano che costoro avrebbero fatto di tutto per avvelenare loro la vita. Così quando Ardishir si trovò al cospetto di Abdù'l-Qani vedendolo vestito a quel modo si intimorì, pur sapendo che il prete era divenuto bahà'ì. Ma presto dovette accorgersi che il suo comportamento era ben diverso, da quello del clero islamico.

Il giovane zoroastriano rimase infatti stupefatto quando vide il suo anfitrione venirgli incontro sulla soglia di casa e quando dopo, averlo fatto accomodare al suo fianco, gli portò personalmente il thè. Ma la sua sorpresa aumentò quando, essendo il suo bicchiere vuoto il suo anfitrione lo riempì nuovamente e vi bevve, cosa che un musulmano non avrebbe mai fatto. Infatti per i musulmani gli zoroastriani sono impuri e come tali contaminano ogni cosa che toccano o ogni luogo che frequentano. Alla fine Abdù'l-Qani rivolgendosi al suo ospite gli chiese <<Sapete che nel giorno dell'avvento del Promesso lupi e agnelli, secondo le profezie, pascolarono insieme e si dissetarono alla stessa fonte?>>. Ora sapete che ciò è avvenuto. Non potete quindi più dubitare che stiamo vivendo in quel tempo. La storia che segue è stata raccontata da un altro zoroastriano che pure incontrò Abdù'l-Qani:

<<Quando ero giovane ero un fedele zoroastriano. Ciò in cui credevo lo avevo ereditato dai miei progenitori e non mi sono posto mai posto il problema della veridicità di ciò che mi hanno insegnato. Pensavo che tutte le altre religioni fossero false, ma nutrivo una particolare avversione verso l'Islam per il modo come i suoi seguaci ci trattavano. Ci insultavano continuamente e ce ne facevano di tutti i colori. Se un povero zoroastriano, per portare la frutta da vendere al mercato cavalcava un asinello, ogni ragazzo musulmano poteva di diritto colpirlo con pietre e bastoni, perché il fatto che uno zoroastriano o un ebreo cavalcassero, invece di andare a piedi, era considerato un insulto all'Islam. E se uno di noi era seduto sulla soglia della sua porta doveva alzarsi in piedi, in segno di rispetto, al passaggio di un prete islamico>>. <<Un giorno uno

zoroastriano invalido stava andando da un dottore sul suo asino, quando ebbe la sventura di incontrare il Mulla di quel distretto. Essendo incapace da solo di scendere a terra salutò il prete con grande rispetto, ma costui invece di contraccambiare il saluto tirò giù il poveretto dall'asino e, con le redini, lo frustò>>.

<<Noi venivamo riconosciuti dal modo come ci vestivamo e ci consideravano sporchi pagani ai quali era assolutamente proibito qualsiasi comunicazione con i musulmani. Inoltre non potevamo costruire case più alte o più belle delle loro, però nonostante il trattamento anti riservato come zoroastriani o come ebrei, potevamo considerarci fortunati rispetto a ciò che veniva fatto ai babil>>.

Ero quasi certo che non credevano nel profeta Muhammad, tuttavia data la pesantezza delle persecuzioni subite da parte dei musulmani godevano della mia simpatia. Un giorno assetati all'uccisione di un ciabattino che aveva accettato questa nuova Fede. Lo attaccarono con pietre e mattoni, coltelli affilati e altre armi. La carne di quell'uomo fu strappata a pezzi davanti ai miei occhi e alla fine fu dato alle fiamme. Dopo un certo tempo conobbi alcuni bahà'ì e con mia grande sorpresa e meraviglia mi resi conto che credevano in Muhammad come Messaggero di Dio. Chiesi loro <<Come potete credere in un profeta i cui seguaci vi trattano così?>>. Uno di questi rispose: <<Non si può giudicare un profeta dalle azioni dei suoi seguaci>>. Io replicai: <<Come potete ritenerlo un vero profeta se i suoi seguaci si comportano in questo modo?>>. Al che mi fu risposto: <<Ciò che i musulmani fanno oggi prova solo che hanno dimenticato i suoi insegnamenti e se dovessimo riconoscere un profeta dalle azioni di coloro che dicono di credere in lui avremmo il diritto di non credere più nemmeno nei profeti del passato>>. Mi resi conto della logica insita nella sua risposta ma non potei casualmente ricominciare l'Islam con il suo fondatore.

Tempo addietro, ebbi modo di leggere un libro che con mio grande piacere negava Muhammad e la sua religione. Non ne avevano parlato con nessuno però ora mi accorsi che potevano discuterne con i miei amici bahà'ì. Essi furono molto pazienti con me ma si rifiutarono di ritenere vere le accuse mosse in quel libro contro l'Islam. Intanto capii che provavo simpatia per i bah che ne ero attratto. Dissi loro <<Mettiamo da parte il discorso relativo all'Islam e ditemi qualche cosa circa gli insegnamenti di Bahà'u'llah>>.

Mi fu dato il libretto "Le parole Celate" la cui lettura ha letteralmente conquistato il mio cuore e indotto a leggere altri scritti di Bahà'u'llah. Queste letture chiaramente mi convinsero che il loro autore era stato ispirato da Dio. Leggendo una delle Sue opere incrociai un tributo che Egli ha offerto a Muhammad come Messaggero di Dio e il suo contenuto mi mise in crisi. <<Accetto senza riserve>> dissi agli amici bahà'ì <<il rango di Bahà'u'llah come inviato di Dio, ma non posso accettare il concetto che anche Muhammad lo sia stato>>.

I miei pregiudizi verso i musulmani erano così radicati che piuttosto che accettare il Profeta islamico, decisi di rinunciare anche a Bahà'u'llah e alla sua Causa. Fino a quel momento che incontrai Mulla Abdu'l-Qani. <<Quali sono le cause del tuo rifiuto?>> mi chiese il Mulla. Ne seguì una discussione. Mi disse fra le altre cose, che gli insegnamenti di Dio possono paragonarsi al potere rigenerativo dell'acqua pura di sorgente. Ma che con il tempo quell'acqua viene inquinata dagli stessi che la usano. Con il cambia colore e odora e perde la sua capacità energetica. Infatti quell'acqua è causa di malattie. Abdu'l-Qani continuò <<Dio invia ai Suoi Messaggeri di tempo in tempo per purificare la sua religione e fare di essa ancora una sorgente di vita>>. <<Ma possiamo essere certi che gli insegnamenti di Muhammad erano al tempo in cui egli li esprime buoni e utili?>>. Il Mulla mi rispose <<Vi è una via sola per verificarlo, abbandonate i vostri pregiudizi e lasciate da parte tutte le idee che ti si sono formate nella tua mente al riguardo e mettiti a leggere gli insegnamenti di Muhammad così come sono espressi nel Corano>>. <<Ma io non lo conosco l'arabo, come posso leggerlo? E non mi risulta che ci sia del Corano una traduzione in Iraniana>>. Abdu'l-Qani mi rispose: <<Se il tuo desiderio di trovare la verità è sincero e desideri conoscere ciò che è scritto nel Corano, sono pronto a leggerlo e a tradurlo per via>>.

Così iniziai a leggere e studiare il Corano ogni giorno con la guida di Abdu'l-Qani. Ci vollero ben due anni e l'effetto fu positivo perché la sua lettura avvicinò il mio cuore al Profeta dell'Islam. Da quel momento non ebbi più alcuna difficoltà a considerarmi bahà'ì con grande disappunto dei miei vicini musulmani.

PERSECUZIONE IN YAZD

In un mezzogiorno assolato, migliaia di persone si erano radunate in una piazza di Yazd mentre altri in tutte le parti della città venivano trucidati bahà'ì e depredate le loro case. I bahà'ì erano stati colti di sorpresa e non avevano scampo. Da tutte le direzioni giungevano orribili imprecazioni e urla inumane, le donne e i bambini cercavano di nascondersi in scantinati, fossati, corsi d'acqua, mezzi morti di paura. Poco dopo il massacro cessò e tutti si affrettarono verso l'abitazione del governatore situata in un forte. Erano giunte voci che aveva dato rifugio nel suo forte a Mulla Abdu'l-Qani e il clero, reso furioso da questa notizia, aveva incitato i musulmani devoti a circondare il forte e anche attaccarlo se il governatore non avesse consegnato loro Abdu'l-Qani.

Migliaia di persone irrupero sulla scena e circondarono la costruzione da ogni lato, mentre le donne sui tetti delle case intorno gridavano e urlavano a sostegno delle grida degli uomini. Il governatore temendo l'influenza del clero e il potere delle masse si affrettò a dare assicurazioni che il ricercato non era nel forte, ma benché la folla non ci credesse l'attacco fu temporaneamente sospeso e ciò ebbe anche l'effetto di bloccare l'eccidio.

Abdu'l-Qani e alcuni membri della sua famiglia erano invece nella casa di alcuni loro amici inglesi ai quali giunse presto la notizia di ciò che stava accadendo. Costoro preoccupati di ciò che sarebbe accaduto se la folla avesse saputo che Abdu'l-Qani era loro ospite lo pregarono di lasciare la loro casa, ma egli disse loro che non dovevano temere perché se ci fosse stato il pericolo se ne fossero andati immediatamente e lui si fosse consegnato alla folla. I suoi anfitrioni erano però riluttanti e gli chiesero: <<Perché avete abbracciato una religione per la quale dovete sopportare persecuzioni dovunque andiate?>> e Abdu'l-Qani rispose: <<Vi siete scordati dei tempi di Pietro e Paolo? Non è questa la stessa causa che indusse gli apostoli di Cristo a soffrire per giorni?>>.

Dopo di che Abdu'l-Qani si sedette vicino alla porta pronto a lasciare la casa, qualora la folla si fosse avvicinata. Verso sera forti grida segnalavano che un gruppo di uomini si stava avvicinando. Abdu'l-Qani diede addio ai suoi ospiti e li ringraziò per averlo ospitato; poi dette addio ai suoi figli e si preparò ad uscire, ma il rumore nella strada diminuì dando la sensazione che la folla era passata davanti alla casa senza entrare.

Ancora una volta Abdu'l-Qani si sedette e attese, ma si udì avvicinarsi attraverso le loro grida, un'altra moltitudine e così l'ansietà e il dolore dei suoi ospiti alimentarono.

Questa volta dovevano essere veramente moltissimi e il rumore e il tumulto era così forte che la terra tremava mentre la massa si avvicinava alla casa. Abdu'l-Qani si affrettò ad aprire la porta e ad uscire, ma con sua grande sorpresa la folla si diresse a un'altra casa di cui forzarono la porta. In quella casa abitava un altro bahà'ì ma non lo trovarono così la folla si allontanò.

Gli amici inglesi decisero che comunque Abdu'l-Qani doveva andarsene cosa che fece subito insieme ad un suo genero che insistentemente aveva chiesto di accompagnarlo e poiché era sera i due riuscirono non visti e indisturbati a lasciare la città. Si avvicinarono verso Yazd.

Abdu'l-Qani essendo vecchio e debole non poteva camminare a passo rapido così la corta notte estiva passò presto. Avrebbero trovato rifugio prima che venisse chiaro? Alle prime luci videro all'orizzonte un gruppo di case. Il genero di Abdu'l-Qani corse avanti per cercare un suo amico zoroastriano che avrebbe potuto ospitarli. Costui però pur desideroso di essere di aiuto ai due per paura non li ospitò, li accompagnò invece in un giardino recintato non molto lontano, dove non essendoci nulla per proteggersi dal sole bruciante era possibile che la loro presenza sarebbe passata inosservata, almeno quel giorno.

Abdu'l-Qani e suo genero rimasero ben quattordici ore in quel giardino sotto un sole bruciante e senza cibo e acqua. Giunsero così a essere più morti che vivi, quando giunsero due uomini che portarono loro cibo e acqua ma anche l'invito da parte del proprietario del giardino a lasciarlo. I due amici però pur volendo ottemperare a quanto sopra non vi riuscirono, sia per mancanza di forze, sia perché non sapevano

dove andare. Così alla fine i loro amici si decisero a ospitarli. Abdu'l-Qani sopportò il tormento del sole bruciante e l'agonia di dover dormire sul terreno reso ruvido dall'aratura.

Per ben trentun giorni però né la fame, né la sete, le altre persecuzioni e le torture inflittele dai suoi nemici riuscirono a raffreddare il suo entusiasmo verso la Fede che tanto amava.

Visse fino alla morte che sopraggiunse anni dopo, e sopportò fino alla fine difficili prove.

UN FIGLIO NOBILE

Mulla Abdu'l-Qani aveva un figlio di quindici anni, Abdu'l-Khaliq, che in quel giorno fatidico di Yazd era ospite con lui degli amici inglesi. Tutti coloro che o conoscevano provavano per questo giovane sentimento di amore, e anche gli amici inglesi, preoccupati per la sua salvezza, non gli permisero quella notte di lasciare la casa con suo padre. Il mattino dopo un medico inglese che era ansioso per la salvezza del ragazzo, lo condusse a casa sua con lo scopo di tenerlo fino alla fine delle agitazioni. Successivamente però il medico ricevette dal governatore, un messaggio che gli fece cambiare idea. Nello stesso il governatore avvertiva che non era in grado di proteggere i cittadini stranieri dagli assalti della folla, qualora avessero ospitato dei bahà'ì. Il latore del messaggio era il funzionario diplomatico inglese residente in Yazd. Anche nel caso, diceva il messaggio, che si trattasse di un loro servo avrebbero dovuto allontanarlo dalla loro casa.

Il dottore si arrabbiò e il funzionario latore del messaggio chiese a Abdu'l-Khaliq se, per salvare la propria vita sarebbe stato pronto a denunciare il fondatore della sua Fede. <<Mai>> rispose il ragazzo <<preferirei la morte>>. In conseguenza di questa sua dichiarazione, i suoi ospiti inglesi, pur riluttanti gli dissero <<Poiché è in gioco la nostra vita riteniamo di non potervi ulteriormente ospitare>>. Così appena scesa la notte diedero al ragazzo del denaro e lo fecero uscire dalla loro casa.

Abdu'l-Khaliq, pur non sapendo dove andare, si incamminò per lasciare la città. Tremava al pensiero che qualcuno avesse potuto riconoscerlo ma anche se ciò non si fosse verificato non sapeva che parte andare. Chi, nei villaggi siti intorno a Yazd poteva avere il coraggio di ospitarlo e anche di dargli solo cibo e acque, dato che lo straniero era sospettato di essere bahà'ì?!

Ad un certo punto, camminando, inciampò in un ferro e cadde e fu visto da alcuni lavoratori che dormivano in quel luogo, i quali gli chiesero chi era e cosa ci faceva in quell'ora, in quel luogo. Abdu'l-Khaliq gli rispose che stava cercando un medico che lo curasse. <<Mentite>> gli dissero <<voi siete sicuramente uno di quei bahà'ì che stanno scappando>>. Il ragazzo non lo negò e si preparò a morire, ma quei lavoratori non lo uccisero e per quella notte lo fecero stare con loro e prima di lasciarlo ripartire gli presero l'anello che il ragazzo aveva a un dito, dono di suo padre e si fecero anche dare una parte del denaro che teneva con sé. Dopo un certo tempo uno di quei lavoratori lo raggiunse e gli prospettò la possibilità di portarlo dal suo padrone ma voleva essere pagato, richiesta a cui Abdu'l-Khaliq aderì dandogli ciò che gli rimaneva. Il lavoratore si avviò pregando il ragazzo di non muoversi che sarebbe tornato presto il che però non si verificò. Intanto il sole salito alto sull'orizzonte divenne bruciante e Abdu'l-Khaliq si chiese quanto tempo avrebbe potuto resistere e alla fine si decise a ripartire.

Poco dopo incontrò uno zoroastriano che vedendolo così mal ridotto gli chiese spiegazioni e Abdu'l-Khaliq rispose che stava scappando dalla città, pur non sapendo dove andare. Lo zoroastriano però non gli offrì alcun aiuto né gli diede consigli su dove dirigersi.

Abdu'l-Khaliq sentiva che se non avesse trovato da bere sarebbe morto. Per sua fortuna un vecchio incontrato poco dopo gli diede alcuni cetrioli il che gli permise di riaversi, dopo di che lo invitò nella sua casa in un villaggio vicino. Quel vecchio aveva in programma, per quel giorno, di recarsi a Yazd ma era indeciso, quando udì un banditore municipale che gridava questo messaggio:

<<I reverendi dignitari di Yazd hanno decretato che chiunque dava rifugio a un Bahà'ì, sia in città sia nei villaggi dei dintorni, avrebbero confiscato le sue proprietà e demolita la sua casa>>.

Il povero vecchio spaventato corse tremante a casa e pregò il ragazzo di andarsene e poiché il ragazzo tentennava gli trovò un provvisorio rifugio nei resti di una casa abbandonata; ma anche lì non appena sorse il sole si presentò lo stesso problema del calore insopportabile, oltre a non avere nulla di che rifocillarsi e calmare la sete. Pensò allora che piuttosto che morire lì, poiché in quelle condizioni gli sarebbe stato difficile sopravvivere, era meglio morire per mano della folla, perché quella morte sarebbe stata, pensava, più rapida. Così si mosse verso Yazd incontro al suo destino.

In città, sua madre lacerata dal dolore, non aveva pace. Aveva visto il suo vecchio marito e suo genero, nella strada, attaccati da persone che li trascinarono per ucciderli e non sapeva se erano ancora vivi oppure massacrati e fatti a pezzi dai loro spietati e crudeli nemici.

Sperava ardentemente che almeno suo figlio Abdu'l-Khaliq fosse salvo in casa del dottore, ma ora sapeva che era stato riportato in strada.

<<Come avete potuto>> disse al dottore <<cacciare via un ragazzo innocente che aveva riposto in voi la sua fiducia e che si sentiva protetto sotto il vostro tetto? Potevate almeno lasciare che lo uccidessero qui così avrei potuto sotterrare io il suo corpo e piangere sulla sua tomba. Ora morirò una ventina di volte ogni giorno pensando alle torture che avrò dovuto subire e ignorando dove sarà stato buttato il suo povero corpo>>.

Il dottore era fortemente commosso dal terribile dolore di quella madre e avrebbe desiderato con tutto il cuore di poterle dare notizie di suo figlio, ma non sapeva dove fosse andato e che cosa gli fosse successo. Finalmente dopo due giorni di ansietà il dottore vide Abdu'l-Khaliq nel suo ospedale smarrito e più morto che vivo. Era così felice di avere visto il ragazzo che dominò il timore che qualcuno lo avesse visto entrare nell'ospedale. Si assicurò che gli fossero dedicate tutte le cure che necessitava e corse dare la buona notizia a sua madre.

Quando Abdu'l-Khaliq si ebbe rimesso dalle disavventure toccategli, il dottore pensò che avrebbe dovuto portare il ragazzo dai dignitari della città affinché dichiarassero che Abdu'l-Khaliq non era un bahà'ì, in modo che non fosse ulteriormente molestato, ma il coraggioso ragazzo non lo permise. Nonostante avesse provato cosa significa essere un bahà'ì decise di restare fedele alla sua fede fino alla fine dei suoi giorni.

PROFEZIE REALIZZATE

Sulla base dei suoi studi sulle Scritture zoroastriane, Mullà Baràm (non era un vero prete zoroastriano, era però considerato come tale) era giunto alla conclusione che il tempo dell'apparizione del Promesso atteso dalle Scritture Sacre, era giunto. Interrogava tutti coloro che arrivavano al suo villaggio sperando di avere notizie nelle quali avrebbe potuto scorgere i segni per riconoscerlo, ma nulla, era giunto al suo orecchio. Un giorno un suo vicino di casa gli riferì che nella città di Yazd dove aveva dovuto recarsi, avevano ucciso un Babi. *<<Chi è un Babi?>>* gli chiese Mullà Bahràm. Il suo vicino gli riferì ciò che aveva sentito. *<<Sono persone che sono diventate gialle in faccia avendo acquisito troppo sapere>>*. Per Mullà Bahràm tutto ciò non aveva alcun senso e così altre cose occuparono la sua mente.

Un giorno, mentre Mullà Bahràm si trovava a Tehéran si mise a discutere di religione con un amico che gli sembrava interessato alla zoroastriana. Fra le altre prove a cui il Mullà accennava si sarebbero verificati miracoli e vi sarebbero state persecuzioni contro il Promesso e i Suoi seguaci. L'amico aggiunse *<<Le persecuzioni non sono prove>>*. *<<Solo pochi anni addietro otto babi erano stati uccisi in un solo giorno in un quartiere di Teheran, ma tutti sapevano che non vi era alcun senso nelle cose in cui quei babi credevano>>*.

Questa fu la seconda volta che Mullà Bahràm aveva sentito parlare dei babi e delle persecuzioni poste in atto contro di loro. La terza volta fu a Kashàn dove lavorava con un tizio che aveva imparato ad amare e stimare. Un giorno questo amico ricevette una lettera che aprì davanti a Mullà Baràm e il suo contenuto lo addolorò a tal punto che non poté nascondere il suo dispiacere e il Mullà ne volle conoscere la causa.

L'amico era però riluttante a parlarne, ma alla fine, certo che Mullà Bahàram avrebbe conservato il segreto si decise. Gli disse che due notabili di Isfahàn benché noti per la loro rettitudine, gentilezza e vita santa, erano stati crudelmente martirizzati, perché bahà'ì. Mullà Bahàram si commosse e capì anche che questo amico che egli pensava fosse zoroastriano era invece un seguace della nuova Fede.

Il Mullà non poté in quel momento ignorare la Causa che varie volte aveva conosciuto per le persecuzioni poste in atto contro i suoi seguaci. La sua ricerca accrebbe il suo interesse verso la nuova Fede, ma dovette interromperla dovendo recarsi a Yazd. In questa città Mullà Bahàram conosceva una famiglia a cui vendeva barbabetole che con un asino trasportava in città per vendere. In uno di questi viaggi fu invitato nella loro casa e lì incontrò un loro amico, Malmiri, un famoso insegnante bahà'ì, la cui condanna a morte era stata decretata da un dignitario di Yazd e che si trovava appunto nascosto in quella casa.

I nemici di Malmiri lo stavano cercando in città e nei dintorni ma ciononostante egli insegnava la Causa ogni qual volta se ne presentava l'occasione. I suoi ospiti gli avevano già parlato del giovane zoroastriano a cui portava barbabetole e poiché sembrava loro sincero e intelligente organizzarono un incontro. Così fu e il Mullà ascoltò con le lacrime agli occhi le spiegazioni che Malmiri gli fece circa le profezie contenute nei vari Libri Sacri, che avevano trovato pieno compimento e il Promesso era apparso. <<Questo però non è il tempo delle lacrime>> gli disse Malmiri <<io vi sto annunciando la buona notizia di una Rivelazione che porterà divine benedizioni a tutta l'umanità e che stabilirà il Regno di Dio in Terra>>. Mullà Bahàram non poté controllare la sua forte emozione nel sapere che viveva in un giorno così glorioso.

Queste sono le circostanze che portarono alla Fede il primo zoroastriano della città di Yazd.

IL VIAGGIO A YAZD

Mullà Bahàram si stava recando a Yazd. Era solo e il viaggio si presentava lungo e noioso. Tutto intorno per chilometri non si vedeva che aridità e desolazione. Fortunatamente il Mullà aveva un asino, caso contrario il viaggio a piedi sarebbe stato oltremodo pesante e difficile.

Mentre viaggiava, Mullà Bahàram si chiedeva quale sarebbe stata l'accoglienza che avrebbe ricevuto nella sua città natale, dalla quale si era allontanato circa un anno prima, perché sospettato di avere causato la morte di due alti dignitari con atti di stregoneria. Inoltre il Mullà era uno dei primi zoroastriani che avevano accettato la Fede in Yazd e per la tematica con cui la insegnava e per il fatto che aveva contro sia zoroastriani sia musulmani. Molti erano attratti alla nuova Fede per il suo tramite. Così fu deciso che il Mullà per evitare l'ira della folla fanatica, avrebbe per un certo tempo lasciato la città.

Come primo viaggio si recò in India per portare il Messaggio agli zoroastriani che vivano laggiù e poi a seguito di un richiamo inviatogli da Bahà'u'llah era ritornato in Persia e ora era appunto in viaggio verso Yazd, con tutte le sue cose accatastate sopra l'asino mentre viaggiavano riandavano i ricordi di quegli ultimi anni e certo non pensava a ciò che gli sarebbe capitato. I primi guai li ebbe con dei ladri che lo rapinarono di tutto, asino incluso e parte degli abiti che indossava, lasciandolo quasi nudo. Benché il Mullà non fosse preparato a simili eventi riprese con una certa filosofia il suo viaggio a piedi, rassegnandosi alla volontà di Dio. Era già a una certa distanza dai suoi rapinatori quando sentì che gridavano. Si volse e vide che stavano litigando. Tornò sui suoi passi e capì che la causa della contesa era la spartizione del bottino. <<Signori>> disse il Mullà <<faremo una ripartizione sulla base del loro valore>>. L'idea piacque e la sua mediazione accettata. Tutto andò bene fino a quando rimasero da assegnare la sella e l'asino e poiché la loro ripartizione era impossibile propose e ottenne che le due cose gli fossero restituite. Così poté riprendere il viaggio, non più a piedi.

I COMPAGNI DI BAHARAM

Una notte Mullà Bahàram sognò che due distinti signori sarebbero venuti a trovarlo. Dai loro turbanti verdi capì che erano discendenti del Profeta Muhammad e quando si presentarono alla sua soglia (sempre nel sonno) dissero: <<Siamo Nayyir e Sinà>>.

Il mattino dopo, mentre Mullà Bahàram stava lavorando in giardino, giunsero al suo villaggio i due poeti che aveva sognato. Erano sfuggiti ai pericoli di Isfahàn e non essendo riusciti a trovare una sistemazione a Yazd avevano deciso di venire a casa di Mullà Bahàram in attesa di decidere cosa fare. Quando bussarono alla sua porta andò ad aprire sua moglie. Era una fanatica zoroastriana, intollerante verso quelle persone di altra religione con le quali suo marito intratteneva rapporti amichevoli fino a ché egli stesso era diventato bahà'ì. Ora che suo marito aveva abbracciato un'altra Fede il loro rapporto affettivo era stato scosso e lei approfittava di ogni occasione per mostrargli il suo risentimento, rendendogli la vita difficile. Diede una rapida occhiata ai due visitatori e sbatté loro la porta in faccia. Non volendo avere alcun tipo di rapporto con persone che indossavano quel tipo di turbante, gridò loro che suo marito non era in casa.

Nayyir e Sinà se ne andarono preoccupati chiedendosi dove avrebbero potuto andare. Mentre camminavano, per uscire dal villaggio, incrociarono Mullà Bahàram, il quale li riconobbe come le due persone del sogno. Andò verso di loro chiedendogli: <<Siete Nayyir e Sinà?>>. <<Si>> risposero stupefatti i due e di rimando chiesero: <<voi siete Mullà Bahàram?>>. Il Mullà li abbracciò teneramente diede loro il benvenuto e se li portò a casa. I due ospiti pensavano che la moglie del Mullà non li avrebbe ricevuti volentieri ed erano in dubbio se accettare o meno la sua ospitalità. Ci volle poco da parte di Mullà Bahàram per accorgersi dell'atteggiamento ostile di sua moglie, così alla fine perse la pazienza la prese per un braccio, le mostrò la porta e la invitò a tornare a casa di suo padre.

I suoi amici cercarono di mettere pace fra Mullà Bahàram e la moglie, ma il Mullà non ne volle sapere. Dopo un certo tempo ricevette da Abdu'l-Bahà una lettera che fra l'altro gli diceva che Marte era di temperamento caldo e litigioso, il che addolcì il suo cuore e lo indusse a riprendere in casa sua moglie. Tuttavia Lei non cambiò atteggiamento e si mantenne sempre, verso i Bahà'ì, ostili fino alla fine della sua vita.

In una di quelle preghiere Abdu'l-Bahà la ricordò chiedendo a Dio benedizione e perdono per <<questa Tua vera compagna di Bahàram>>...

LA STORIA DI ABBAS-ABAD

La persecuzione dei bahà'ì in Yazd aveva raggiunto il suo culmine. Ottantaquattro amici erano stati trascinati nelle strade e torturati a morte; dozzine di case saccheggiate e le donne lasciate a piangere i loro cari: mariti, figli e fratelli, fra le rovine di quelle che erano le loro case...I ragazzi incapaci di comprendere gli orribili eventi di cui erano stati spettatori, si aggrappavano alle madri, consci che non avrebbero più rivisto i loro padri.

I selvaggi assassini ebrei del sangue sparso nelle strade di Yazd erano a caccia di altre vittime, le strade ai confini della città erano controllate in modo che nessuno, conosciuto come bahà'ì, potesse scappare.

Ma nella stessa vi erano anime coraggiose pronte a sacrificarsi pur di nascondere i loro amici correligionari che si trovavano in pericolo.

Le notizie del massacro avvenuto in città si diffuse rapidamente nei villaggi intorno e i bahà'ì che vivevano ben sapevano che non sarebbero stati risparmiati. Difatti centinaia di feroci fanatici, riunitisi insieme, si stavano muovendo verso quei villaggi, altri si riunirono a loro mentre andavano da villaggio in villaggio infierendo ovunque innominabili sofferenze.

Nel piccolo villaggio dove abitava Abbàs-Abàd molti erano bahà'ì ed erano accomunati da una comune aspettativa di terrore mentre andavano al loro lavoro quotidiano. Improvvisamente il grido: <<stanno arrivando>> si udì in tutte le strade del villaggio, facendo eco di casa in casa

Su questo villaggio possono raccontarsi diverse storie, una delle quali è la vergognosa trama attuata contro i bahà'ì, dal principe Jalàlù d-Dawlih, governatore di Yazd. Il principe che aveva già sopra di sé la responsabilità del martirio di numeorsi bahà'ì, volle dimostrare che era dispiaciuto di ciò che aveva fatto.

Incominciò con Mullà Bahàram andandolo spesso a trovare nella sua fattoria.

Il Mullà era un esperto agricoltore e sapeva come organizzare nel modo migliore il lavoro per fare rendere la terra. Perciò il principe decise di servirsene. Comperò una grande estensione di terreno a basso prezzo e chiese a Mullà Bahàram di prendersene cura. Il Mullà era dispiaciuto di dovere abbandonare la sua proprietà, ma non ebbe pace fino a che decise di accettare l'invito del principe.

Jalalù d-Dawlih diede a questa proprietà il nome di Abbàs-Abàd. Ai musulmani spiegò che lo aveva fatto in nome del martire Imàm Abbàs e ai bahà'ì disse che aveva scelto il nome di Abdù'l-Bahà (che era appunto Abbàs) affinché attirasse sulla sua terra benedizioni. Mullà Bahàram, fiducioso, vendette la sua proprietà e con tutta la sua famiglia, si trasferì in quella terra arida. Si unirono a lui per aiutarlo altre famiglie di amici bahà'ì e zoroastriani. Insieme lavorarono duramente; costruirono casette, ararono e seminarono, posarono conduttore di acqua e incominciarono a raccogliere i primi frutti del loro lavoro. Mullà Bahàram impiegò in questa impresa tutto il suo capitale e il principe gli rilasciò un documento in cui aveva scritto di suo pugno che, con il raccolto, avrebbe pagato a Mullà Bahàram il dovuto non solo per rimborsare quanto speso, ma anche per compensare il lavoro fatto da lui e i suoi amici. Il raccolto era pronto quando giunse notizia ad Abbàs-Abàd che in Yazd erano state riprese le persecuzioni. Mullà Bahàram e i suoi amici si resero conto che erano intrappolati nel villaggio del principe e che non avrebbero avuto modo di scappare. Come inizio uno dei loro giovani che era uscito per acquistare pecore nelle fattorie vicine venne ucciso, poi giunse un ordine dal principe di restituire tutti i documenti da lui firmati. Mullà Bahàram si rifiutò di farlo perché erano l'unica cosa prova per riavere il capitale speso e il dovuto per il lavoro fatto. Ma gli inviati del principe dichiararono che non sarebbero tornati senza i documenti, così dopo aver dato al Mullà una solenne battuta e fra l'altro danneggiandoli in modo permanente la vista, si ripresero i documenti.

Il Mullà che aveva perso tutto in questa avventura si chiedeva come la sua famiglia e le altre che lo avevano seguito avrebbero potuto sfuggire alla morte. Già si sentivano le grida della folla che si stava avvicinando. Gli abitanti delle vie dove gli assalitori passavano sbarrarono le porte e si barricarono nelle case con tutti i loro familiari e i bambini erano terrorizzati e avevano Dio che li aiutasse. Il rumore della folla che si avvicinava alla proprietà di Abbàs cresceva di minuto in minuto. Quindi giunse un ordine da parte dei dignitari islamici della città che tutti dovevano uscire nelle strade, per evitare di abbattere le porte.

Mullà Bahàram allora uscì da solo allo scoperto e ordinò che tutti restassero chiusi nelle case. Ma i suoi amici vedendo che stava andando incontro alla morte si unirono a lui.

Gli assalitori erano migliaia, armati con ogni tipo di arma vi era anche un gruppo di fucilieri. In testa alla folla vi erano tre preti musulmani che ben conoscevano Mullà Bahàram e lo avevano sempre considerato una bella persona e ammirato. Così gridarono alla folla <<questi zoroastriani che vivono in Abbas-Abad, secondo le esplicite leggi coraniche, sono sotto la protezione dell'Islam e nessuno deve far loro del male>>.

Poi aggiunse <<vi è qualcuno fra voi che ha lamentele contro Mullà Bahàram e i suoi amici?>>. Anche un altro della folla disse <<Mi risulta che questi uomini, che ci sono di fronte, sono dei generosi. Un tempo quattro musulmani erano loro dipendenti e furono trattati con la massima correttezza. Ricevendo sempre dai loro padroni quanto necessario per mangiare e bere e anche frutta e verdura. Mai rifiutarono loro aiuto>>. E il prete aggiunse <<Poiché nessuno fra di voi nulla ha contro questa gente lasciamoli andare in pace>>. Però questi discorsi ebbero scarso effetto sulla folla inferocita che non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione di uccidere. Il prete disse che potevano saccheggiare e rapinare ma non uccidere. Il suo appello fu ascoltato in silenzio ma era chiaro che nessuno avrebbe ubbidito.

Fortunatamente il gruppo dei fucilieri si misero di fianco al prete e gridarono alla folla: <<Non avete sentito cosa vi ha detto il vostro prete? Cosa aspettate ad andarvene?>>. Ma nessuno si mosse. Il capo degli armati chiamò allora i suoi uomini e li invitò a cacciare la folla con la forza e gli assalitori di fronte alle armi spiate si dispersero.

Una cosa così straordinaria nessuno se la sarebbe aspettata. Ma i guai non erano finiti. Il principe mandò ai bahà'ì e agli zoroastriani che erano nelle sue proprietà l'ordine di lasciarla immediatamente. Questi risposero: <<Dove possiamo andare? Siamo circondati da ogni parte e anche se riuscissimo ad uscire ci ammazzerebbero per la strada e se lasciassimo la città nessuno dei villaggi vicini ci darebbe ospitalità>>. Mullà Bahàram scrisse al principe tre lettere ma non ebbe alcuna risposta. Ne scrisse quindi una quarta pregandolo e supplicandolo di non abbandonare questa povera gente che aveva lavorato per lui con lealtà e serietà e chiedendogli un salvacondotto che permettesse loro di tornare alle loro case. Il principe aderì alle richieste del Mullà e tutti poterono lasciare la proprietà di Abbà-Abàd senza essere molestati. Questa è la storia di Mullà Bahàram e di coloro che collaborarono alla costruzione del villaggio di Abbàs-Abàd.

LA FUGA A KASHAN

Fu bussato alla porta. Mullà Bahàram si chiese chi potesse essere a quell'ora della notte. Si stava avvicinando un altro pericolo? I suoi nemici erano venuti a sapere dove egli ora abitava?

Mullà Bahàram che a mala pena era riuscito a salvare la sua vita a Abbas-Abad era giunto solo da pochi giorni in un nuovo villaggio e solo alcuni amici lo sapevano. Questa bussata alla porta gli ricordò che finché sarebbe rimasto nelle vicinanze di Yazd la sua vita sarebbe stata in pericolo. D'altra parte gli era impossibile andarsene, perché tutte le vie erano controllate e un famoso personaggio come egli era sarebbe riuscito a fuggire. Il colpo alla porta si ripeté, ma era un tocco soffice, né forte né aggressivo. <<Non può essere che un amico>> si disse Mullà e aprì. Non poteva proprio immaginare chi potesse essere a quell'ora...Poi vide che era un suo amico con cui anni addietro aveva lavorato in Kàshàn e che per primo gli aveva parlato della Fede. Questo convinto che finché Mullà fosse rimasto in Yazd sarebbe stato in pericolo, si mise in viaggio per portarselo a Kàshàn. Entrato che fu nella casa raccontò al Mullà che solo poche ore prima alcuni amici erano stati crudelmente uccisi e lo implorò di lasciare con lui la città.

Gli raccontò anche che in una collina nei dintorni di Yazd un bahà'ì era stato ucciso. Gli avevano tagliato la testa e l'avevano fatta recapitare alla moglie, come se fosse un cestino di frutta.

Fu stabilito che i due amici avrebbero lasciato la città la stessa notte. Trovarono un amico pratico dei dintorni che li avrebbe aiutati ad allontanarsi dalla città, seguendo percorsi nascosti e lontani dalle vie principali di accesso della città. Un successivo amico li aiutò a porsi sulla via di Kashan percorrendo sentieri sconosciuti ai più così giunsero a destinazione sani e salvi.

IL DOLORE DI UN PADRE

Fra le molte avversità che hanno dovuto sopportare i primi bahà'ì vi furono le difficoltà relative al seppellimento dei loro morti. Da una parte si permetteva loro raramente di usare cimiteri di altre religioni e dall'altra non era loro permesso di averne dei propri. Spesso dopo il loro seppellimento i corpi venivano disseppelliti e poi bruciati o coperti in pubblico da ogni ignominia, cosicché quando un bahà'ì moriva i suoi parenti e amici non solo erano addolorati per la loro dipartita ma anche perché non erano certi che le salme dei loro defunti sarebbero sfuggite agli assalti dei loro fanatici nemici.

Mullà Bahàram che ebbe la sua parte di sofferenze nei giorni in cui erano colpiti coloro che professarono la nuova Fede, perse una figlia di quattordici anni. In aggiunta al suo grande dolore i preti zoroastriani non

permisero che il suo corpo venisse accolto nella loro torre del silenzio, né il clero musulmano autorizzò la sua sepoltura in un loro cimitero e il povero Mullà non sapeva che ne sarebbe stato del corpo della sua amata figlia. Dopo due giorni di grande ansietà un influente amico zoroastriano che conosceva qualche cosa della religione del Mullà persuase i preti zoroastriani a ospitare nella loro torre del silenzio la salma della ragazza.

Mullà Bahàram pagò quanto doveva secondo gli usi, alla presenza delle centinaia di persone che erano accorse per assistere al rito.

L'amico zoroastriano vedendo che il Mullà dava ai preti una somma maggiore di quanto dovuto lo rimproverò dicendogli: <<Li renderete solo più avidi rispetto a quello che i poveri possono pagare>>.

L'addolorato padre rispose: <<Solo una parte di quanto ho dato era il dovuto, e il resto un mio dono affinché mi sia permesso di tenere mia figlia con me per ancora un paio di giorni>>. Le sue parole non mancarono di colpire gli ascoltatori e uno dei preti così ne fu commosso che investigò la Fede e divenne un devoto bahà'ì.

L'ONORATO OSPITE

Un giorno, quando Mullá Bahrám stava vivendo e a Teheran, ricevette la notizia che che suo cugino era stato portato in prigione a Yazd perché lui aveva seppellito il suo bambino secondo le leggi Baha'í. I sacerdoti zoroastriani si erano lamentati con le autorità dicendo quello quell'uomo aveva rifiutato il sacro obbligo religioso della loro gente e aveva seppellito suo figlio con un rito eretico. Insistettero sul fatto che avrebbe dovuto essere punito e il governatore l'aveva fatto incatenare e portato in carcere. Ricevendo la triste notizia, Mullá Bahrám si mise in viaggio per incontrare un alto funzionario del governatore che lo avrebbe potuto aiutare a rimediare a questa grossa ingiustizia. La persona che egli andò ad incontrare era circondata da a numero d'illustri ospiti quando Mulla Bahram arrivò. Uno di questi ospiti, vedendo un uomo passare dal cancello che indossava i vestiti tipici di uno zoroastriano ordinò alla guardia di buttar fuori questo "cane di un infedele". L'ospite però vide Mullá Bahrám e si affrettò a riceverlo di persona e lo invitò a sedersi al proprio posto. Quando egli si rifiutò di farlo, l'ospite insistette e non fu contento fino a quando Mullá Bahrám non si fosse seduto al posto d'onore. Visto che l'alto ufficiale era ancora in piedi anche tutti gli altri ospiti erano rimasti in piedi. Tutti furono stupiti dal rispetto e dall'omaggio pagato a questo sconosciuto visitatore. "Il rispetto che ho per te, Mulla Bahrám," disse il padrone di casa, "ti è dovuto perché, perché non ci si imbatte spesso in una persona che si rifiuta di accettare del denaro che gli viene offerto." Mullá Bahrám si alzò e implorò il suo ospite di sedersi, e gli disse la ragione per la quale era venuto. l'alto ufficiale chiamò immediatamente il suo segretario e gli dette un telegramma da inviare al governatore di Yazd, ordinandogli di liberare il cugino di Bahrám senza ulteriore indugio. I termini di questo messaggio erano così duri e offensivi che Mullá Bahram chiese cortesemente che venisse scritto in un linguaggio più mite. "Scrivilo tu stesso", gli disse l'ospite di Mullá Bahrám, "ed io firmerò e lo invierò." Compiuta la sua missione, Mullá Bahrám si alzò per andarsene e il suo ospite lo accompagnò cortesemente alla porta. La ragione per questo grande onore mostrato a Mullá Bahrám da un così alto ufficiale, che un uomo comune con un fondo zoroastriano non si sognerebbe mai di essere neppure ricevuto sua casa, è rimasto un mistero a molti che erano presenti in quella riunione, ma ad alcuni di essi fu spiegata. Questo alto funzionario si era indebitato ed impossibilitato a fare il pagamento in contanti. La persona a cui doveva i soldi non era uomo che avrebbe accettato un rinvio, quindi fu deciso che egli avrebbe dovuto dare come compenso la casa con ampi terreni per coprire il debito. Le due le parti, non potendo raggiungere un accordo in merito al valore di queste proprietà e non potendo fidarsi l'un dell'altro fecero venire un esperto per stabilirne il valore. Chiunque di loro lo avesse suggerito, l'altro l'avrebbe prontamente rifiutato, sapendo che sarebbe stato corrotto per valutare la proprietà a favore della persona che lo scelse. Infine, i due uomini si misero d'accordo e decisero che avrebbero chiesto a un famoso mercante zoroastriano per il quale lavorava Mullá Bahrám di mandare a valutare la proprietà. Il mercante mandò a Mullá Bahrám che

aveva una conoscenza approfondita di tali questioni e che ha fatto tutte le vendite e acquisti per conto del commerciante.

Il primissimo giorno, Mulla Bahrám andò a vedere la casa e incontro' l'alto funzionario che la possedeva. Il signore stava aspettando nella sua carrozza all'ingresso dei terreni e chiese Mullá Bahrám di andare a fare un giro con lui. Sulla strada diede a Mullá Bahrám un assegno per una somma che era superiore al totale di sei anni di stipendio. *"Che cosa è questo?"* chiese Mullá Bahrám. *"Il valore di questa casa"* disse il signore *"dovrebbe ripagare il mio debito. Io voglio che lei faccia la valutazione in modo di permettermi di coprire il debito in questo modo."* Mullá Bahrám disse *"La prego di tenere quest'assegno per il momento e vedremo cosa fare più tardi."*

Il valore effettivo della proprietà risultò essere maggiore della somma che il proprietario aveva sperato e, dopo che la questione fu risolta e il debito pagato, l'alto funzionario incontrò di nuovo Mullá Bahrám che gli offrì lui un assegno per una somma più grande di quella che era disposto a dargli prima. Mullá Bahrám lo ringraziò e disse: *"Non posso ricevere dei soldi da te mentre sono assunto da un altro uomo da cui ricevo uno stipendio. È stato lui a chiedermi di valutare la tua casa e l'ho fatto come parte del mio lavoro quotidiano."*

Quando era abitudine dare e prendere bustarelle fosse una procedura normale e tutti, dal primo ministro al lavoratore più povero, prendevano e davano tangenti, l'onestà e l'integrità di Mullá Bahrám erano così insolite che egli meritò giustamente il rispetto e l'ammirazione dell'alto ufficiale.

Nota: alcuni di questi racconti che non hanno una relazione grande o piccola con la Fede Bahá'í sono inclusi nel libro perché hanno un'immagine della vita in quei giorni.

COLPIRE IL BERSAGLIO

Un famoso commerciante con cui Mullá Bahàram lavorava a Teherán doveva incassare da parecchio tempo una gran somma di denaro dal Capo di una tribù di Turkomanni. Era difficile da sapere se le missive che il commerciante gli mandava giungevano a destinazione e ugualmente difficile e anche pericoloso era andarvi di persona. In quel territorio la legge in vigore non era quella ufficiale ma quella di quel capo e delle varie bande che scorrazzavano in quelle zone. Potevano cavarsela solo i buoni cavalatori e i buoni tiratori. Come detto prima la legge ufficiale era lettera morta. Così lo erano le varie ordinanze e decreti emessi dall'autorità centrale.

Il commerciante dopo avere ben soppesato le varie possibili soluzioni affidò a Mullá Bahàram l'incarico di recarsi dal capo dei Turkomanni e incassare il suo credito. Il Mullá era ben noto sia come ottimo cavaliere che come esperto tiratore.

Mullá Bahàram decise di prendere con sé solo un compagno. Questo era un suo amico bahá'í e anche amico dei dipendenti del commerciante. Scelsero fra i vari cavalli della tenuta del commerciante i due migliori, presero abbastanza cibo e le migliori armi.

Tutto andò bene nel primo giorno di viaggio. La prima avisaglia delle difficoltà che avrebbero incontrato le ebbero quando dovettero sostare in una locanda sucida e malfamata, che era la base di varie bande di ladroni e quando sospettavano che i passeggeri in transito avevano denaro, quando lasciavano la locanda, venivano assaliti e derubati.

Quando Mullá Bahàram e il suo amico giunsero alla locanda alcuni di quei ladroni si stavano esercitando al tiro all'aperto. Dovevano colpire una cartolina posta a una certa distanza e trovavano difficoltà a farlo.

Mullá Bahrám stanco del viaggio si sedette, ma il suo amico aveva un'altra idea. *<<Questo signore>>* disse ai ladri *<<è un buon traditore ma non osa chiedervi di partecipare al tiro e se non avete obiezioni lo farebbe con piacere>>*. *<<Per nulla>>* risposero e invitarono il Mullá a unirsi a loro. Poiché vi erano varie cartoline disposte qua e là, Mullá Bahàram chiese loro *<<a quale volete che spari?>>* i ladroni si guardarono sorridendo e indicarono il bersaglio sito a sinistra. Il bersaglio fu colpito e i presenti pensarono che

sicuramente si trattava di una coincidenza. Quindi gli chiesero di sparare alla cartolina sita a destra in alto. Mullà Bahàran sparò e colpì nuovamente, il che provocò nei ladroni una grande agitazione, ma poiché si capiva che erano ancora dubbiosi Mullà Bahàram colpì, uno dopo l'altro, tutti i rimanenti bersagli. Questa sua capacità non era cosa comune e in poco tempo la notizia si sparse ovunque e per il resto del viaggio tutte le bande che incontrarono sul loro cammino non solo li fecero passare indenni ma mostrarono verso di loro grande ammirazione. Anche il capo dei Turkomanni si comportò così oltre a pagare interamente il suo debito dette loro parecchi doni.

CAMBIO DI FORTUNA

Il principe Jalálu'd-Dawlih, il governatore di Yazd, durante il cui dominio i bahá'í subirono terribili persecuzioni, era odiato dagli stessi Musulmani. Era famoso per la sua insaziabile avidità e una crudeltà estrema che lo indusse a uccidere alcune sue vittime con le proprie mani. Nessuno poteva essere al sicuro dalle macchinazioni di questo uomo astuto finché era al potere. Tuttavia, venne il momento, quando il popolo oppresso di Yazd non poteva più sopportare la vita sotto quel tiranno di Iniziare a mandare ripetute proteste alla capitale ed alla fine egli perdette la sua posizione e fu chiamato a Tihrán in disgrazia.

Il nuovo Sháh non aveva una buona relazione con Jalalu d-Dawlih e questo incoraggiò la gente sia a Yazd che a Tihrán a venire avanti con molte accuse contro di lui, insistendo sul fatto che avrebbe dovuto essere portato in tribunale. Uno dei suoi più potenti creditori era un ricco e influente mercante zoroastriano per il quale Mullá Bahrám stava lavorando a Tihrán. Quest'uomo ricevette un messaggio dalle alte autorità del paese che lo consigliavano a richiedere tutto quello che gli era dovuto da Jalálu'd-Dawlih non accettando scuse di sorta.

Il mercante decise di andare dal principe di persona ma sapendo che Jalálu'd-Dawlih era capace di ogni crimine, lui chiese a Mullá Bahrám e ad un servitore di scortarlo dal principe la cui mansione era fuori città'. Jalálu'd-Dawlih uscì per salutare il suo ospite di persona cominciò a parlare con lui il solito linguaggio lusinghiero, ma il mercante lo conosceva troppo bene ed era determinato a non ascoltare il suo discorso astuto. Mullá Bahrám disse al servitore armato, che aveva portato con sé, di restare fuori la porta mentre lui e Mullá Bahrám seguivano il principe all'interno.

Jalálu'd-Dawlih, vedendo Mullá Bahrám entrare con il suo datore disse di voler di parlare con il mercante in privato, ma quest'ultimo non volle rimanere solo con il principe. Lui disse che non aveva segreti con Mullá Bahrám e voleva che fosse presente durante i loro colloqui. Jalálu'd-Dawlih fu costretto a sopportare la grande umiliazione di avere Mullá Bahrám, al quale aveva derubato di tutto il suo capitale e trattato con una selvaggia crudeltà, di rimanere presente per essere testimone della sua disgrazia.

Il principe fu infine portato in tribunale e costretto ad affrontare le molte denunce fatte contro di lui. Egli perse tutte le sue proprietà, buona parte delle sue terre e tenute andarono al mercante Zoroastriano. Fra queste c'era il villaggio di 'Abbas-Abád che era stato costruito con la fatica e capitali di Mullá Bahrám.

È strano che quando il giorno del processo fu stabilito, la persona che temeva di più fu Mullá Bahrám. Jalálu'd-Dawlih mandò un messaggio ad alcuni dei bahá'í a Tihrán supplicandoli a persuadere Mullá Bahrám di non apparire in tribunale promettendo di ripagare tutti i soldi che gli doveva. Mullá Bahrám, temendo che il principe avrebbe potuto tornare al potere e iniziare a perseguitare i suoi compagni di fede ancora una volta, non si lamentò contro di lui. Però Jalálu'd-Dawlih non mantenne la promessa e solo una piccolissima parte del capitale di Mullá Bahrám gli fu infine restituita.

VERSO LA FINE

La vita di Mullà Bahàram fu ispirante per coloro che lo conobbero. La devozione e il rispetto che ispirò negli altri dipendenza per tutto il tempo che lavorò alle dipendenze del famoso commerciante zoroastriano erano tali che costui associava nelle sue preghiere Mullà Bahàram, agli altri zoroastriani.

Anche quando il Mullà era già vecchio, usava, dopo le riunioni, benché notte, tornare a piedi. Una sera nevicava ed era molto freddo e il figlio gli venne incontro. Fu durante il tragitto che fecero insieme che incontrarono un mendicante mezzo vestito che tremava dal freddo. Aveva infatti indosso solo un vecchio pantalone e un sacco con il quale si coprì in parte testa e spalle. Mullà Bahàram disse di fare compagnia al mendicante e che sarebbe tornato subito. Andò dietro a un muro, si tolse parte dei suoi vestiti e li portò al mendicante.

Mentre si avvolgeva intorno al corpo il mantello che gli era rimasto disse al figlio: << *Quando sono arrivato qui da Yazd anch'io ero come questo mendicante*>>.

IL MEDICO EBREO

Il medico ebreo Aqà Jàn si stava dirigendo a passo rapido nelle vie di Hamadan, verso la casa di Muhammad Bàqir che camminava davanti facendo un po' di luce con una lanterna. Sua moglie era gravemente malata; aveva convulsioni e gridava dolore.

Quando Muhammad Bàqir aveva chiamato il medico per la prima volta questi gli diede delle pillole assicurando l'inferma che con quelle poco per volta sarebbe stata bene. Successe invece il contrario, perché appena prese le prime pillole il suo stato peggiorò. Quindi fu richiamato il medico, che si affrettava appunto per arrivare al più presto al capezzale dell'ammalata. Appena la vide si accorse che aveva commesso un grave errore: invece del chino le aveva somministrato delle pillole di strichino. La vita della paziente era quindi in pericolo e lo era anche la sua. Infatti ben sapendo l'odio che i musulmani avevano per gli ebrei Aqà Jàn tremò per il conseguente pericolo che con il suo errore aveva esposto, non solo a sé stesso ma anche alla sua famiglia e tutta la comunità ebraica. Era così fuori di sé per la paura che neppure capiva che Muhammad Bàqir gli stava chiedendo il motivo del timore che lo aveva invaso. Il medico gli confessò che la causa era il grave errore che aveva commesso.

Al che Muhammad Bakir rispose: << *Chiunque può commettere un errore e se anche la donna fosse morta nessuno avrebbe potuto fargliene una colpa*>>. Aqà Jàn era stupefatto. Era un musulmano che stava dicendo queste cose a un ebreo? Ma non era certamente il momento per queste riflessioni. Ciò che bisognava fare era intervenire immediatamente sulla paziente. Di corsa si recò in un magazzino, comperò delle medicine e tornò al capezzale dell'ammalata. Si sedette al suo fianco e stette con lei tutta la notte. Dopo alcune ore di agonia la malata sembrava pure lentamente migliorare. Aveva fatto il suo possibile e dopo varie ore si rese conto che era riuscito a salvarla.

Durante tutto il tempo che il medico stette nella casa di Mahammad Bakir era stato trattato da costui con ogni rispetto e cortesia. Aveva avuto varie volte l'occasione di recarsi come medico in casa di musulmani ma mai era stato trattato con tale gentilezza. Chiese quindi al suo ospite qual era la sua religione.

Muhammad Bakir gli rispose che era seguace della nuova religione: la fede bahà'ì.

Aqà Jàn da quel momento fece una ricerca accurata e poco dopo ne divenne un ardente seguace.

Questo medico fu il primo ebreo che in Hamadan accettò la Fede e nonostante che dopo questo fatto visse solo per pochi anni molti altri ebrei per suo tramite accettarono la Fede.

INSEGNAMENTO IN HAMADAN

Una delle prime persone a cui il medico ebreo Aqà Jàn diede il messaggio, e che rispose positivamente al richiamo di Bahà'ù'llah, fu un personaggio non meno importante dello stesso suo padre, un famoso rabbino della comunità ebraica di Hamadan.

Dopo che suo padre ebbe accettato la Fede Aqà Jàn decise di parlare a tutta la comunità mentre era riunita nella sinagoga, nella speranza di trovarla ricettiva al messaggio.

Tutti gli ebrei di Hamadan lo conoscevano bene, avevano per lui amore e rispetto e lo consideravano un simbolo di virtù ebraiche. Ma quando egli si rivolse pubblicamente loro e ne udirono l'appello come credente nella Causa di Bahà'ù'llah e compresero che chiedeva loro di investigare la nuova Fede, lo cacciarono dalla sinagoga chiamandolo bestemmiatore.

Aqà Jàn però non si demoralizzò per questo trattamento e molti di coloro che lo avevano ascoltato nella sinagoga lo cercarono in privato per avere spiegazioni sulla nuova Fede.

In un anno nonostante l'opposizione generale più di quaranta ebrei di Hamadan accettarono la Fede. Fra di essi Hājì Mihdì uomo di elevate cultura che ne divenne un ardente insegnante e servì la Causa per la restante parte della sua vita. La sua conoscenza della Bibbia e del Corano meravigliava tutti e molti di coloro che lo udirono mentre spiegava loro le profezie sulla venuta del Bab e di Bahà'ù'llah, sia ebrei, che cristiani e musulmani si convinsero della verità della Causa.

In quello stesso tempo, vi era a Hamadan un noto missionario cristiano, Mr. Holmei e molti andavano ad ascoltare i suoi discorsi.

Uno di costoro lo sfidò a incontrare Hājì Mihdì per discutere con lui sulle profezie, il missionario accettò la proposta. L'incontro fu organizzato dove spesso ebrei, cristiani e musulmani tenevano le loro riunioni. Fu deciso anche che i loro discorsi sarebbero stati registrati e che ciascuno degli oratori li avrebbe firmati per convalidarli.

Queste discussioni durarono due anni e tutti erano veramente meravigliati della conoscenza che Hājì Mihdì aveva delle profezie bibliche e coraniche. Lo stesso cristiano esclamò un giorno con ammirazione: <<conosce la bibbia come se lui stesso ne fosse l'autore>>. Di tutti i discorsi fatti ne venne un libro che fu pubblicato a beneficio di tutti.

Le attività di insegnamento di Hājì Mihdì finirono però con l'attrazione contro di lui e contro coloro che lo seguivano i fanatici nemici della Fede e molti furono coloro che ne subirono le conseguenze. Ecco una storia relativa a questi attacchi:

I rabbini di Hamadan si lamentarono con il governatore che alcuni membri della comunità avevano lasciato la congregazione e ciò era tremendamente disdicevole per l'intera comunità, perché tale loro cattiva condotta era per tutti un pessimo esempio. Fornirono anche al governatore un elenco di coloro che erano diventati bahà'ì, nel quale primeggiava quello di Hājì Mihdì e gli chiedevano di punirli. Il governatore allora organizzò una riunione alla quale avrebbero dovuto partecipare tutti; accusati e accusatori, in modo di sentirli entrambi. Gli ebrei decisero di inviare a questa riunione, come loro rappresentante un vecchio rabbino che consideravano il più esperto. La riunione venne presto convocata e al suo inizio il governatore pregò gli ebrei di precisare le loro lamentele. Tutti rimasero in silenzio mentre il loro rappresentante disse: <<vostro onore! Questa gente non obbedisce alle leggi della Torah. Essi non rispettano le leggi di riposo del sabato, e non solo lavorano, ma mangiano cibi sudici che nella Torah è proibito.>>. <<quali sudici cibi hanno mangiato?>> chiese il governatore, il rabbino rispose: <<la carne e il formaggio che vendono i musulmani>>. <<che cosa?>> disse il governatore: <<siate venuti qui per dirmi che considerate sudicio il cibo che si vende e si mangia in un paese musulmano?>>. Quindi rivolgendosi ai suoi servi disse: <<Date una battuta a questa gente, poi buttateli fuori e fate in modo che non compaiano più davanti ai miei occhi>>.

LA DIFFICILE ATTRAVERSATA

Taqí Khán aveva un caro amico a cui desiderava parlare della sua fede, ma il suo amico Ishráq era un musulmano molto severo e non avrebbe tollerato alcuna menzione dei Bahá'í o della loro religione che considerava pura eresia. Era così prevenuto contro la nuova Fede che se avesse saputo che il suo amico Taqí Khán era un bahá'í, avrebbe interrotto l'amicizia con lui e non avrebbe più voluto incontrarlo. Anche quando Taqí Khán, ogni tanto e con estrema cautela, faceva riferimento alla Causa Ishráq era così sconvolto che smetteva di parlare con il suo amico. Taqí Khán, tuttavia, attratto dalla sua devozione ad Ishráq, fece tutto in suo potere per riconquistare la sua buona volontà e tutto sarebbe tornato normale tra loro fino a quando, non potendo più frenare se stesso, Taqí Khán sarebbe nuovamente tornato al soggetto. Questo andò avanti per un po' di tempo, ma l'amicizia tra i due uomini aumentò, nonostante le ripetute separazioni. Taqí Khán, il cui negozio era lontano da dove Ishráq andava a lavorare, si spostò in nuova località in modo di poter essere più vicino al suo amico trascorrendo gran parte del loro tempo assieme. Avendo ormai perso ogni speranza di poter parlare con Ishráq della Fede bahá'í, Taqí Khán decise di presentarlo a un compagno di fede che avrebbe potuto rivelarsi più fortunato nell'affrontare l'argomento con lui. Quello che scelse per Ishráq era Adíb, un illustre e colto Bahá'í che era stato un noto prelado ecclesiastico musulmano, il cui turbante e mantello erano segni di conoscenza e autorità fintanto che le questioni erano religiose e che fece una buona impressione su Ishráq quando andò per la prima volta ad incontrarsi con Taqí Khán.

Fu il comportamento personale di Adíb, genuino e gentile che tuttavia conquistò l'ottima reputazione di Ishráq che lo spinse a domandare prima di alzarsi per andar via, se gli era permesso di ripetere la visita. Adíb lo rassicurò che sarebbe sempre stato benvenuto nella sua casa e che non era necessario fissare in anticipo un appuntamento speciale. Incoraggiato dall'invito di Adíb, Ishráq, decise di raggiungerlo un giorno di Ramadan quando si trovava in quel quartiere. Trovò la porta della casa aperta e bussando, udì la voce di Adíb che lo invitava ad entrare. Entrando nella stanza, tuttavia, fu inorridito nel vedere il personaggio venerato seduto con tre giovani che sembravano essere suoi ospiti, bevendo il tè nel sacro mese del digiuno.

Ishráq fu così turbato da ciò che non riusciva a nascondere i suoi sentimenti e rimproverò Adíb dicendo: *“Uno potrebbe pensare che qualcuno come te dovrebbe dare un esempio migliore di questo a questa gioventù. Se uno come te, con la tua posizione e conoscenza, non fa il digiuno, cosa ci si può aspettare dalle nuove generazioni? Non ti rendi conto del grande danno che stai facendo alla nostra religione?”* *“Se ti metti a sedere”*, rispose Adíb con grande dignità, *“potrei essere in grado di darti una buona ragione del perché io ed i miei ospiti non stiamo digiunando”*. Ma Ishráq era troppo sconvolto per ascoltare qualsiasi ragione. *“Anche se tu stesso, hai una ragione legittima per non essere in grado di osservare il digiuno”*, disse ad Adíb, *“non puoi avere scuse per incoraggiare altri a mancare di rispetto al mese di Ramadan.”* *“Ma potrei non essere affatto un musulmano,”* ribadì Adíb, *“e potrei non credere nell'obbligo di osservare il digiuno in questo particolare mese.”* Ishráq era così infuriato da questa osservazione che lasciò la casa di Adíb immediatamente e non sarebbe rimasto per ascoltarne un'altra parola. Né avrebbe avuto più nulla a che fare con il suo amico Taqí Khán, che lo aveva presentato a qualcuno che lui considerava un prete musulmano sleale.

Ma Taqí Khán non abbandonò il suo amico, conoscendo che la sua sincera devozione per Ishráq era la sua più grande virtù, persino se a volte diventava privo di tatto e intollerante. Capi' anche che l'attaccamento di Ishráq all'Islam avrebbe potuto essere il mezzo per riconoscere il Promesso della Sacra Scrittura di quella Fede - se solo potesse essere persuaso a lasciare da parte il suo pregiudizio contro i bahá'í per un tempo abbastanza a lungo per ascoltare cosa essi dicevano.

La pazienza di Taqí Khán fu premiata quando, dopo un bel po' di tempo, riuscì a far capire ad Ishráq che il Corano condannava la cieca intolleranza, insegnava che il vero musulmano avrebbe dovuto indagare su ogni pretesa prima di denunciarla come falsa. Non appena Ishráq era pronto a informarsi sugli

insegnamenti della Fede Bahá'í, Taqí Khán sapeva che la fase più difficile era passata e che il suo amico avrebbe visto la verità della nuova causa.

Adíb, la persona a cui Ishráq era stato istintivamente attratto, lo aiutò molto quando iniziò a indagare sulla Fede; ma non era una cosa facile per una persona piena di pregiudizi come Ishráq diventare un Bahá'í.

Fortunatamente, la sua devozione per l'Islám era più grande di tutti i suoi pregiudizi ed era questa lealtà nei suoi confronti che lo ha portato ad accettare il suo compimento delle profezie.

È registrato nelle tradizioni dell'Islam che, quando il Promesso sarebbe apparso, gli uomini sarebbero stati chiamati ad attraversare un ponte più stretto di un capello e più affilato di una spada. Ishráq e molti altri come lui, devono aver pensato spesso a questa famosa tradizione mentre pregavano Dio per aiutarli a non vacillare sul pericoloso percorso che portava alla conoscenza della nuova Rivelazione.

PADRE E FIGLIO

Quando Ishráq divenne Bahá'í, suo padre, che era un Musulmano molto severo, gli proibì di entrare a casa sua, si rifiutò di chiamarlo suo figlio e non fece alcuna disposizione per lui nelle sue ultime volontà. Egli inoltre, spostò la sua residenza da Tihrán a Qum in modo da non mettere più gli occhi su suo figlio. Ishráq non ricevette notizie dai suoi genitori per un anno intero, quando gli capitò di sentire da un conoscente che era arrivato da Qum che sua madre era gravemente malata. Desideroso di vederla ancora una volta, scrisse una lettera a sua madre pregandola di chiedere il permesso del padre di poter farle visita. Lei rispose pochi giorni dopo per dirgli che era riuscita a ottenere il permesso del padre solo dopo averlo pregato molte volte e pianto per ore ma solo alla condizione che egli avesse denunciato tutte le forme di false credenze e accettato i veri precetti di Islám prima di poter entrare nella casa del padre.

Ishráq partì subito per Qum ed arrivato a casa dei suoi genitori, fu accolto da suo padre che gli disse che non poteva vedere sua madre fino a quando non avesse rinunciato a tutte le false credenze e pratiche empie. Ishráq che si era preparato per questo disse: "Possa l'ira dell'Onnipotente, dei Suoi profeti, dei i suoi santi e dei suoi angeli e dei Suoi prescelti colpire coloro con false credenze e tutti coloro che seguono il sentiero degli empi e tutti coloro che seguono il sentiero dei senza Dio."

Il padre di Ishráq era felice. Dopo aver abbracciato suo figlio e baciato in fronte, lo condusse da sua madre. Quella sera il padre di Ishráq lo portò ad ascoltare la conferenza di Mulla Mahmud, uno dei più noti teologi di Qum che era famoso per le sue conoscenze e per il quale tutti avevano un gran rispetto. Mulla Mahmud parlava nella moschea ogni sera su temi religiosi. Più tardi si sedeva con alcuni dei suoi allievi più vicini in un luogo piacevole per fumare il narghile, assaggiare del tè e discutere temi vari.

Il padre di Ishráq, decise che suo figlio lo accompagnasse ogni sera alle presentazioni di Mulla Mahmud ed anche unirsi alla cerchia dei suoi seguaci per ascoltare le discussioni che avvenivano dopo le presentazioni. Ishráq partecipò alle presentazioni ed ascoltò le relative discussioni assorbendo molto di più di quello che credeva il padre.

Era una abitudine di sempre di Mulla Mahmud che alla fine di ogni presentazione egli menzionasse qualche triste evento che aveva a che fare con i martiri di Karbila' ed egli si metteva a piangere per questa tragedia mentre i suoi ascoltatori seguivano il suo esempio ed anche piangevano. Una sera terminò il suo discorso raccontando come la prima persona che fece il pellegrinaggio al mausoleo del martire, l'Imam Husayn, salutò per tre volte di fila lo stesso Martire non ricevendone alcuna risposta. Mulla Mahmud allora disse: *"Come poteva il martirizzato Imam rispondere, quando gli avevano staccato la testa dal corpo"* mettendosi a piangere ed i suoi ascoltatori iniziarono a battersi il petto piangendo mentre la presentazione giungeva al termine.

Un'altra sera, il Mulla chiuse la sua presentazione dicendo che la Testa benedetta dell'Imam Husayn sebbene staccata dal corpo recitò versetti del Corano in tre successive occasioni. Il papà di Ishráq fu immensamente compiaciuto con la emozione di questo miracolo dicendo: *"E' molto strano che questi*

'indotti in errore' Babi, hanno il coraggio di dire che essi non accettano miracoli, quando la testa del nostro Santo Imam nostro' tali segni meravigliosi." Sulla strada di ritorno a casa egli fece le lodi del Mulla e chiese ad Ishráq di porre grande attenzione a tutto cio' che egli diceva cosi' da beneficiare della sua grandissima conoscenza.

Alcune sere dopo, mentre il Mulla si sedeva con il suo prescelto circolo di fedeli discepoli dopo la presentazione per assaggiare del te' e fumare la sua pipa, Ishráq chiese cortesemente di poter formulare una domanda. Avendo ricevuto il consenso del Mulla, egli disse: *"E' vero che e' incumbente ad ogni vero Mussulmano salutare chiunque essi incontrano ma che e' solo un atto di merito rispondere a quei saluti?"* Il Mulla rispose: *"Oh no figlio mio e' esattamente il contrario. Salutare una persona e' un atto meritevole ma rispondere ad un saluto e' obbligatorio per ogni vero mussulmano."*

Ishráq allora, qualche giorno dopo fece al Mulla una seconda domanda: *"E' la lettura del Corano una cosa obbligatoria o e' un atto meritevole?"* Il Mulla rispose che non era obbligatorio ma era una cosa che valeva la pena di fare. Il padre di Ishráq era tristemente deluso di suo figlio e gli disse: *"Perche' poni delle domande a cui anche qualsiasi illetterato mussulmano sarebbe capace di rispondere? Dovresti fare domande relative alla spiegazione di problemi importanti e difficili."* Allora Ishráq rispose: *"Non sono sicuro se le domande che io pongo potrebbero aiutare a spiegare un problema importante poiche' non vedo come la testa dell'Imam Husayn che noi sappiamo essere un perfetto mussulmano dovrebbe recitare il Corano in tre successive occasioni e allo stesso tempo mancare di rispondere ai saluti di un pellegrino che pronuncio' piu' volte, quando ogni Mussulmano sa che recitare il Corano e' solo un atto meritevole, mentre rispondere ad un saluto di una persona e' l'obbligo di ogni credente."*

Un silenzio cadde sul raduno e tutti si chiedevano cosa avrebbe risposto il mullá. Mullá Mahmúd, tremante di rabbia, gli strappò la pipa dalla bocca e gridò: *"Pazzo senza vergogna! Che diritto hai di interferire in su tali questioni?"* Al padre di Ishráq disse: *"Vostro figlio non solo è sfacciato e scortese, ma si può anche vedere che è un Bábí, perché i Bábí ci provano sempre a sminuire i teologi e i dignitari religiosi agli occhi degli altri. Non dubito che tu stesso sia musulmano, ma puoi essere certo che tuo figlio ha rinunciato alla vera Fede di Dio".* Il padre di Ishráq disse: *"È vero che mio figlio si è associato a questo gruppo per un po', ma ha rinunciato ad essere come 'tutti coloro che vengono con false affermazioni e maledicendo coloro che si sono allontanati dal sentiero della divinità', pertanto lo lasciai entrare nella mia casa."* Mulla Mahmúd sorrise beffardo dicendo: *"Non sapevo che potevi essere così ingenuo. Tuo figlio ha 'denunciato coloro che hanno fatto false affermazioni' perché è convinto che il Báb è un vero profeta e quando maledice coloro che lasciano il sentiero di Dio, è te e me che maledice. Ora ti avverto", aggiunse, "che se non mandi via tuo figlio da Qum, eseguirò quello che considero il mio dovere."* Detto questo, Mullá Mahmúd lasciò il raduno, mentre gli altri garantivano il padre di Ishráq che il Mullá avrebbe firmato il mandato di morte di suo figlio se lo avesse incontrato nuovamente. Sulla strada di casa quella sera non passò parola tra padre e figlio, ma successivamente, mentre Ishráq stava preparandosi a partire il padre gli disse: *"Trattieni la tua lingua, non dire tutto quello che vuoi raccontare alla presenza di altri."*

La visita di Ishráq a Qum e la breve discussione con Mullá Mahmúd gli diede una scusa per comunicare con suo padre. Mediante le sue lettere riuscì a suscitare la curiosità di suo padre riguardo alla nuova Fede che egli aveva abbracciato, tanto che lui un giorno ricevette un invito a tornare a Qum e stare con suo padre per alcuni giorni in modo da essere in grado di discutere le sue convinzioni. Ma questa doveva essere una visita segreta; nessuno doveva sapere del suo arrivo a Qum e lui non doveva lasciare la casa in nessun momento. Durante la seconda visita di Ishráq a Qum, suo padre fu molto interessato alla Causa ed espresso il desiderio di essere introdotto ad altri Bahá'í. Successe che un noto insegnante bahá'í da Tihrán stava per fare una visita a Qum. Ishráq andò a incontrare questo insegnante a Tihrán e gli chiese di incontrare suo padre. Alcuni giorni dopo Ishráq ricevette una lettera molto toccante da suo padre, ringraziandolo per averlo guidato alla Causa e dicendo che Ishráq era ora il padre e lui figlio.

Ishráq aveva anche una sorella a Tihrán cui era stata vietata dal padre e da suo marito di non aver niente a che fare con lui. Ora che il loro padre aveva accettato la Causa, le aveva scritto di uscire ed andare a vedere

come stava suo fratello e se avesse avuto bisogno di qualcosa, in modo da darle una scusa per visitare Ishráq. Ishráq ricevette una lettera da suo padre supplicandolo di vedere che la bisnonna non fosse privata del Messaggio del nuovo giorno. In questo modo il fratello e la sorella furono riuniti ancora una volta, anche se dovevano ancora nascondere il loro incontro dal suo fanatico marito.

La sorella di Ishráq, ignara del fatto che suo padre aveva già accettato la Causa, divenne interessata alle convinzioni di suo fratello e col tempo espresse il suo desiderio di diventare Bahá'í a condizione che il loro padre non l'avesse mai venuto a sapere. Ishraq allora le mostrò in quel momento la lettera che il padre gli aveva mandato dove gli chiedeva di dare il Messaggio della nuova Fede a sua sorella. La sua gioia per la notizia fu illimitata, così come quella di suo padre quando fu informato che anche lei aveva abbracciato la Causa.

La madre di Ishráq non divenne lei stessa una credente, ma non mostrò alcuna opposizione alla Fede. L'unico in famiglia che non si riconciliò con la causa era il fratello di Ishráq e non appena si rese conto che anche sua cognata aveva accettato la nuova fede, scomparve del tutto e solo anni dopo la famiglia venne a sapere dove si trovasse.

UN PIANO CHE HA FUNZIONATO

Aqá Kamál ha visse con suo fratello maggiore a Kirmánshah. Il padre - che era morto da poco - aveva lasciato loro un'eredità, ma Aqá Il fratello di Kamál, essendo un rigido musulmano fanatico, minaccio' di far confiscare tutto perché Áqá Kamál era diventato un Bahá'í. Anche il clero aveva avvertito Aqá Kamál che se fosse stato visto in giro con i bahá'í, essi avrebbero avuto la conferma che anche lui era un seguace di Bahá'u'lláh e non avrebbe quindi potuto rivendicare alcuna partecipazione della ricchezza del padre. Ciò rese estremamente difficile per Aqá Kamál incontrarsi con i suoi compagni di fede dal momento che lui e suo fratello avevano vissuto nella stessa casa.

Ishráq, che era appena arrivato da Tíhrán e non era conosciuto dal popolo di Kirmánsháh, pensò a un piano mediante il quale poteva essere in grado di aiutare Aqá Kamál. Chiese ad Aqá Kamál di invitarlo assieme ad un altro Bahá'í, anch'egli di un luogo diverso del paese, per andare un giorno a cena a casa sua in modo di poter incontrare il fratello di Aqá Kamál. Fu anche avvertito che il fratello si sarebbe rifiutato di ascoltarlo se soltanto avesse sospettato di essere Bahá'í e Ishráq promise di stare molto accorto.

C'erano molti altri ospiti nella casa di Aqa Kamál quel giorno, tra loro un giovane occhialuto che Il fratello di Aqá Kamál trattava con grande riverenza. Ishráq poteva riconoscere dal tono del suo discorso e dalla scelta delle sue parole che fosse un ecclesiastico, sebbene i recenti ordini dello Scìà * vietava ai sacerdoti di indossare il loro tradizionale 'abá e turbante.

Erano a casa da un po' di tempo ed avevano toccato i soliti argomenti del giorno, quando l'amico che era venuto con Ishráq si rivolse a lui e disse: "*Dicci, signor Ishráq, e' vero che quando ci si trova aTíhrán si incontrano anche dei bahá'í?*" "E' vero!" ripose Ishráq. "*Sono molto attivi nell'insegnare la loro Fede. Una volta che inizi ad ascoltare ciò che hanno da dire, ti chiedi cosa rispondere. Io stesso, sono stato una delle loro vittime e non sono ancora riuscito a confutare i loro argomenti "*

Così' inizio' a raccontare cosa dicevano i Bahá'í e alcune delle prove che portavano a sostegno delle loro convinzioni. "*Ora capisci cosa voglio dire "*, concluse. "*Se solo potessimo trovare un modo per dimostrare che sono in errore, non sarebbero in grado di influenzare così tanto le persone. Vorrei poter incontrare qualcuno che potesse aiutarci con gli argomenti adeguati con cui far tacere questi Baha'i."*

Uno degli ospiti si rivolse al signore occhialuto e disse: "*Sono sicuro che il signor Sadr sarà in grado di aiutarti."*

*Vi era una nuova dinastia al potere dopo la prima guerra mondiale.

Lo stesso Sadr non era così sicuro mentre ascoltava Ishráq che spiegava in dettaglio le credenze dei bahá'í e le risposte che davano alle obiezioni sollevate contro la loro fede. Lui non riusciva a pensare a qualcosa da poter dire. D'altra parte, era stato svegliato un interesse generale e tutti aspettavano di poter parlare. *"In modo di darti una risposta soddisfacente, "disse alla fine, "devo riferirmi a certi libri e faccio uno studio sull'argomento, ma so di un noto dignitario della Moschea che ha una risposta ad ogni problema, e può confutare i falsi argomenti di questi infedeli con poche frasi." "Sarebbe possibile farmi l'onore di essere introdotto a questo distinto Teologo?"* domandò Ishraq. *"Sì, sì,"* rispose il signor Sadr. *"Di solito è a casa la sera." "Presto partirò per Tihrán,"* disse Ishráq, *"e poiché' questa faccenda è di grande importanza per me, vero? pensi che potresti portarmi da lui adesso?"* Gli altri ospiti dissero che anche loro sarebbero stati interessati a sentire il dotto teologo su questo soggetto e chiesero al signor Sadr di prendere un appuntamento per tutti per poterlo incontrare. Solo Aqa Kamál pensava che non era il caso di andarci, e trovò una scusa per rimanere a casa.

Essi aspettarono fuori dalla casa mentre il signor Sadr entrava per informare il religioso dignitario del loro arrivo. Dopo aver aspettato a lungo, apparve un servitore e chiese loro di entrare e furono introdotti in una grande stanza dove una persona anziana occupava il posto d'onore. Si sedette su un grande cuscino con al suo fianco una pila di libri. Dopo che furono scambiati i soliti saluti, Ishráq introdusse il suo problema. Il personaggio dignitoso ripete' i soliti argomenti portati contro la Fede Bahá'í e Ishráq gli riferì educatamente le risposte che i credenti Baha'í' davano a tali dichiarazioni. Il religioso non aveva apparentemente mai sentito prima l'altra faccia della discussione e questo lo tenne in silenzio per un certo tempo; poi disse con tono autoritario: *"È peccato parlare con questi infedeli, nessun vero musulmano dovrebbe mai avvicinarsi a loro "* Allora Ishráq gentilmente suggerì *"Non direbbero i Bahá'í allora che" 'il clero proibisce alle persone di non parlarci perché non sono in grado di confutare i nostri argomenti?' "* *"Ti scongiuro, signore, di darmi almeno una prova forte che possa essere prodotta come un argomento inconfutabile contro le affermazioni di queste persone. "* *"Ti ho già' detto cosa dovresti fare"* disse l'eminente divino. *"Smetti di parlare con loro!"*

Il fratello di Aqá Kamál, che aveva ascoltato attentamente tutte le discussioni, a questo punto, perse la pazienza. *"Sono giunto a conclusione",* disse audacemente al dignitario religioso, *"che tu non hai nessuna risposta da dare ai bahá'í e a mio fratello."* Prendendo Ishráq per mano, disse: *"Vieni, andiamo via, perché finalmente ho capito la verità della questione."* Kamál, nel frattempo, aspettò a casa e si chiedeva quale sarebbe stato il risultato di quell'incontro con il teologo religioso. Le sue più' alte speranze tuttavia, non potevano eccedere la gioia che lo aspettava. Suo fratello, tornando a casa da quel fruttuoso incontro, lo abbracciò teneramente e implorò il suo perdono. *"Ti ho offeso in ogni modo",* disse, *"ma il nostro ospite da Tihrán mi ha aperto gli occhi e vedo che hai ragione nelle tue convinzioni. Anch'io sono pronto a unirmi a te."*

FINALMENTE FRATELLI

Potrebbe essere difficile per alcune persone rendersi conto oggi quali barriere di pregiudizio ed odio esistevano tra le persone di differenti religioni all'inizio quando i primi bahá'í si stavano sforzando di portare l'amore ed unità' tra di loro. I musulmani evitavano i membri di ogni altra religione, considerandoli infedeli e riferendosi a loro come 'cani impuri'. I gruppi di minoranza erano costretti a indossare abiti che li identificavano come 'non credenti' così che devoti mussulmani non potevano essere sviati prendendo cibo o bevande dalle loro mani. Gli ebrei, i cristiani e gli zoroastriani, da parte loro, odiavano tutti i musulmani al punto di non aver nulla a che fare l'uno con l'altro. Erano tutti convinti che chiunque non credesse nella propria particolare religione era un nemico di Dio e si era schierato con il diavolo.

Era proprio interessante a quel punto vedere il miracolo che stava avvenendo all'interno della comunità Baha'í, i cui membri venivano da differenti tradizioni religiose.

Ishtárq racconta un toccante incidente che ebbe luogo a Rasht quando era lì per un viaggio d'insegnamento. Parlando con un musulmano fanatico, questo gradualmente divenne interessato alla nuova fede ed iniziò a studiarla molto seriamente. L'uomo aveva molte domande da porre e fu soddisfatto delle risposte che gli erano state date. Poi, una sera, mentre si sedeva a una riunione Baha'i e ascoltava le parole di Bahá'u'lláh, sembrava che un velo fosse stato improvvisamente rimosso dai suoi occhi e poteva vedere la meravigliosa verità che giaceva nel cuore del nuovo messaggio. Sovrastato dall'emozione e incapace di trattenersi, andò da un uomo che era stato un famoso zoroastriano e che divenne un bahá'í e lo abbracciò come fosse stato un fratello da lunga data. Mentre gli occhi gli si riempivano di lacrime raccontò la storia della sua relazione con quest'uomo. Disse: *"Entrambi lavoravamo nello stesso bazar e i nostri uffici non erano lontani l'uno dall'altro. Odiavo essere così vicino a un 'pagano' che conoscevo era stato uno zoroastriano, e ora era un bahá'í. Un giorno vidi l'uomo che ci portava il tè prendere un vassoio nell'ufficio di questo signore. Ero così furioso che presi l'uomo e lo picchiai finché le mie stesse braccia cominciarono a dolere. Lo avvertii che se l'avessi visto di nuovo servire il tè ai 'pagani', lo avrei ucciso. Mi recai al negozio dell'uomo del tè e, visto che aveva messo da parte il bicchiere da cui l'infedele aveva bevuto, spaccai ogni singolo bicchiere del negozio e pagai per comprarne di nuovi in modo che i clienti musulmani avrebbero potuto bere il loro tè da un bicchiere pulito non contaminato dal tocco dei miscredenti. E adesso",* egli aggiunse con grande emozione, mentre finiva di raccontare l'incidente. *"Desidero che il nostro ospite porti un solo bicchiere di tè così che questo mio fratello possa berne metà ed io possa avere l'onore di bere il resto"*

IL VIAGGIO DEL MISTICO

Yujdání era un cuore mistico. Lui. Desiderava raggiungere quello stadio interiore di tranquillità. così estraneo alla maggior parte delle persone coinvolte gli affari di questo mondo. Sua madre proveniva dall'aristocrazia e la vita le offrì opportunità che altri giovani avrebbero accettato volentieri ma Yujdání non era interessato alle posizioni che i suoi parenti stretti gli avrebbero potuto dare. Era un ricercatore della verità e desiderava raggiungere uno stadio di soddisfazione spirituale.

Un giorno, mentre entrava in una moschea per assistere alle sue preghiere, vide un membro del clero che teneva una conferenza nel cortile della moschea. Si unì al piccolo pubblico e ascoltò un discorso affascinante sul distacco. L'oratore fece una tale impressione su Yujdání che egli lo seguì a casa sua dopo la presentazione e pregò il prelado di accettarlo come discepolo. Con sua sorpresa, il prelado gli disse che nessun individuo dovrebbe seguire ciecamente un altro e quei sacerdoti che si prestavano come guide perché gli altri avrebbero dovuto seguire non erano altro che ipocriti. Ogni uomo, disse, dovrebbe indagare la verità per se' stesso. Questo era uno strano detto per un ecclesiastico, ma Yujdání lo prese come un segno di umiltà di quell'uomo.

Continuò a frequentare ogni giorno le lezioni nel cortile della moschea e divenne sempre più attratto all'uomo e alle sue idee. Le opinioni avanzate in queste lezioni giornaliere erano piuttosto diverse dalle idee standard del clero, e Yujdání trovò molto interessante questi pensieri quando lasciava la moschea ogni giorno.

Ma le lezioni nella moschea finirono bruscamente e quando Yujdání si informò sul motivo, gli fu detto che al sacerdote era stato proibito di entrare nella moschea, perché fu scoperto che era un Bábí! Yujdání era molto triste. Quando era un bambino aveva sentito gente parlare dei terribili Babi e lui li odiava. "O Dio", pregò. *"Cosa ho fatto per meritarmi questo? Perché dopo tutto il mio desiderio di raggiungere il tuo buon piacere, sia stato attratto da un maledetto infedele!"*

Dopo ciò, Yujdání decise di studiare teologia, sperando che ciò lo avrebbe condotto ad una accettabile verità che avrebbe soddisfatto quello che la sua mente cercava e portare la pace allo struggente desiderio del suo cuore. Si rase la testa, si mise un turbante e si ritirò nell'appartata vita di una madrisih. (Madrasa, Collegio religioso) Ma non rimase lì per molto a lungo. Egli trovò l'atmosfera soffocante e i suoi associati di

mentalità ristretta e pieni di pregiudizi. Lascio' gli studi di teologia, completamente disilluso, ma lo spirito di ricerca lo spingeva ancora. Passo' molto tempo in preghiera e meditazione. Digiuno' e visse la vita di un derviscio, rinunciando a tutti i piaceri della carne. Un giorno, mentre stava passando per il mercato dirigendosi verso la moschea, i suoi occhi si posarono su un vecchio derviscio che sedeva davanti a un piccolo negozio. Vujdání aveva visto molti dervisci nei suoi giorni, ma nessuno lo aveva attratto come quest'uomo. Era perfettamente pulito; il suo abito sciolto che si arrotolava attorno le caviglie, la barba e lunghi capelli pettinati che gli cadevano sulle spalle in maniera immacolata.

Ma c'era qualcosa di più in questo derviscio: una specie di forza spirituale che non poteva essere definita. Vujdání sentì questo in maniera così forte che si fermò di fronte al negozio, incapace di allontanarsi sebbene non sapesse come iniziare una conversazione con il derviscio. Il negoziante gli chiese cosa volesse, e quindi compro' un paio di scatole di fiammiferi e se ne ando'. Dopo le preghiere nella moschea, si affrettò a tornare indietro, ma il derviscio non c'era più'.

Vujdání si ritiro' nella sua stanza e passò la notte in preghiera. La mattina dopo, incapace di allontanare il pensiero dall'essere spirituale che aveva visto, si mise alla sua ricerca. Era sicuro che il suo incontro con il derviscio era una risposta diretta alle sue preghiere che chiedevano a Dio aiuto per la sua ricerca della verità. Questa convinzione fu rafforzata quando trovò il derviscio e cadde sotto l'incantesimo delle sue parole. Poi imploro' che gli fosse insegnato un versetto che poteva ripetere nelle sue meditazioni per raggiungere la verità. *"Figlio mio,"* disse il derviscio, *"non credere a tutto quello che si dice sul potere dei dervisci. Sono diventati mondani e corrotti come altre persone."* Vujdání, comunque, sentiva uno strano rispetto per quest'uomo e non l'avrebbe lasciato. Venne a vivere vicino al derviscio e sentì che la sua vita subiva un cambiamento graduale come i giorni passavano. Il derviscio, con sua grande sorpresa, lo incoraggiò ad abbandonare la vita da monastico, ad indossare di nuovo abiti normali e iniziare a guadagnare un salario e a condurre una vita normale. I parenti di Vujdání erano felici di vedere il cambiamento in lui. Gli era stata offerta una posizione da un suo cugino, il governatore di Maláyir, e ando' a vivere lontano dal derviscio, ma lo guardava ancora come sua guida spirituale e insegnante e si considerava egli stesso un derviscio nel cuore sebbene non si vestisse più' nei panni di quella setta. Vujdání continuo' con preghiere quotidiane e meditazioni come incoraggiato dal suo insegnante, ma la vita materialista che lo circondava comincio' a pesare sul suo spirito e lui bramava molto la compagnia di anime affini. Fu più' o meno in questo periodo della sua vita che fu introdotto a Ustád un uomo di rara spiritualità e divenne un suo intimo amico. I due passavano molto tempo assieme studiando e discutendo temi mistici e religiosi. Una volta, quando stavano parlando sulla vita dei Messaggeri di Dio sulla terra, Vujdání disse con grande intensità: *"Quanto siamo sfortunati di non vivere nei giorni di qualcuno dei Messaggeri e dei Profeti di Dio. Noi siamo privati della grazia diretta che scorreva attraverso di loro e guarivano i mali spirituali dell'anima."* Ustád 'Alí a quel punto non pote' più trattenerne il segreto da dare al suo amico. *"Viviamo all'alba di una grande era",* egli disse. *"Questo è il tempo predetto da tutti i Messaggeri del passato. Questo è il giorno che tutti desideravano testimoniare, poiché il Promesso è apparso durante la nostra era"* La reazione di Vujdání a questa notizia fu straordinaria. Si prostrò a terra in pura gratitudine e lode all'Onnipotente, e accettò l'avvento del Promesso senza la minima esitazione. Quello che sentì, era ciò che la sua anima bisognosa aspettava per tutti questi anni. Era pieno di tale estasi da non poter controllare le sue emozioni. Prego' il suo amico di dirgli dove avrebbe potuto raggiungere la presenza del Promesso poiché desiderava andare a visitarlo senza indugio. Ustád cercò di calmare il suo spirito e gli spiegò che non sarebbe stato saggio iniziare a parlare con altre persone sull'argomento. Vujdání non riusciva a capire e gli chiese: *"Perché questa conoscenza dovrebbe essere nascosta a persone che stanno già aspettando e pregando per l'avvento del Promesso?"* Ustád allora gli assicurò che lui lo avrebbe saputo con il tempo.

Vujdání era talmente esaltato dalle meravigliose notizie che aveva sentito che tutti notarono il cambiamento che era avvenuto in di lui. Cantava lodi a Dio ovunque andasse e non prestava attenzione a quei suoi conoscenti che lo accusavano di aver raggiunto questo stato di felicità facendo uso di liquori

proibiti durante il Ramadan. La successiva volta che incontrò il suo amico, Ustád 'Ali gli raccontò la storia del giovane araldo che era venuto come precursore del Promesso. Parlo' della sua vita santa, dell'innata conoscenza di cui era dotato e che non aveva acquisito nelle scuole degli uomini, della sua mansuetudine e martirio crudele. Vujdání ascoltò con rapita attenzione. Si addolorò di essere rimasto ignaro di questi avvenimenti e di essere stato privato del privilegio di vedere il volto del Profeta di Dio. Ustád 'Ali lo consolò dicendo che il Promesso Stesso era ancora sulla terra.

Avendo accettato che vi era stato l'avvento del messaggero promesso di Dio, la fede di Vujdání fu ora sottoposta a una severa prova, una prova che lo scosse fino al midollo del suo essere. Erano passati diversi giorni dalla sua conversazione con il suo amico, quando improvvisamente si rese conto che Ustád 'Ali era, in effetti, un Bábi. Tanto grande era questa prova che Vujdání non pote' sopportarla, abbandonò il suo amico e lasciò la città. *"O Dio, mio Dio", gridò nella sua angoscia, "Io Ti ho cercato giorno e notte, ho pregato che tu potessi guidare i miei passi sulla retta via, eppure mi trovo gettato ancora una volta in compagnia di Bábi. Perché mi punisci in questo modo?"*

Vujdání era fuori a passeggiare in campagna con un gruppo di amici un giorno, quando decise di rinunciare al mondo una volta ancora e partì per cercare tracce del vero Amato, ovunque egli fosse. Alcuni suoi amici dissero che sarebbero andati con lui, ma le dimensioni del viaggio si dimostrarono troppo severe per loro e, uno ad uno lo lasciarono vagare da solo. Vujdání diede loro i suoi vestiti e vestito con la lunga veste di un derviscio, viaggio' di villaggio in villaggio, città e paesi. Ma né i mullà turbati, né i disordinati dervisci da lui incontrati sulla sua strada avrebbero potuto aiutarlo nella sua ricerca. Si è allenato a sottomettere l'ego e sopportare ogni forma d'umiliazione. Portando con se' una ciotola da elemosina, mentre camminava, recitava le preghiere e recitava versi di Háfiz, (*Il grande mistico Persiano*) piangendo per la sua separazione dal vero Diletto:

*"Oh vieni! e tocca i miei occhi con la soave grazia,
Poiche' io sono cieco a tutto ma non al tuo viso"*

La sua sincerità toccò i cuori delle persone mentre si muoveva tra loro. Molti lo consideravano un santo e chiedevano le sue benedizioni. Ma egli non era interessato alla fama o all'onore e non rimaneva a lungo in un solo posto. Col tempo, diede via anche il suo vestito da derviscio a chi ne aveva bisogno e vestì solo con un indumento intimo, un pezzo di pelle che gettò sulle sue spalle quando viaggiava e usava come tappetino quando si sdraiava per riposare. Dopo pochi giorni, si ritrovò nella città dove viveva il suo vecchio amico derviscio. Era pieno del grande desiderio di vedere ancora una volta il suo maestro e diresse i suoi passi verso la cittadina. Stava cercando di arrivarvi di notte, così che i suoi molti amici e parenti non lo avrebbero riconosciuto e quando vi arrivò le porte della città erano chiuse per tutta la notte e dovette aspettare fino al mattino. Non aveva bisogno di essere riconosciuto in città, perché era così cambiato da quando lasciò il villaggio che un suo amico lo guardò dritto in faccia il giorno dopo e passò senza la minima traccia di riconoscimento.

Solo il suo vecchio insegnante lo riconobbe. Gli occhi di Vujdání si riempirono di lacrime mentre guardava ancora una volta il viso limpido del derviscio. Lui ricordava quanto spesso il suo insegnante era solito dire: "Un corpo stanco e un cuore spezzato è tutto ciò che possiamo togliere alla soglia del Beneamato." Un corpo stanco e un cuore spezzato era tutto quello che Vujdání aveva ora da offrire. Avrebbe finalmente trovato la pace?

"Dimmi, figlio mio," disse il derviscio, guardando i suoi occhi calmi e sereni, "hai, nelle tue molte peregrinazioni e viaggi, incontrato chi avrebbe potuto guidarti verso la verità che stavi cercando?" "Da nessuna parte, caro Maestro," rispose Vujdání, "ho trovato quello che ho tentato di cercare, tranne un gruppo di persone che sono conosciute come Bábi!" Ci fu una leggera pausa, poi il suo insegnante prese a parlare: *"Hai raggiunto la fine del tuo viaggio", disse, "io prendo Dio come testimone che il Promesso*

e'effettivamente apparso. Tutti i Messaggeri di Dio e i suoi profeti, tutti i santi e i saggi dei tempi passati cantano le lodi di questo giorno. Beati noi che siamo vissuti per vederlo "

Quest'incontro con il derviscio dissipò tutti i dubbi che Vujdání aveva avuto sui Bábí e sulla loro religione. Mentre sedeva ascoltando il discorso del vecchio insegnante, imparò molto sulla nuova fede, il velo fu sollevato dai suoi occhi e iniziò a vedere e capire. *"Che strano,"* pensò, *"quanto siano strane le cose di Dio. Fuggivo dalla Verità ma Dio, con la Sua semplicità me la offrì ancora e ancora!"* Il suo cuore era ora pieno di quella pace che aveva desiderato ardentemente raggiungere; le numerose prove e le sofferenze che aveva provato furono dimenticate.

VUJDÁNÍ ED IL MULLÁ

Vujdání sbirciò nella tenda e rapidamente si allontanò. *"Questo non è un posto per me "*, disse, *"anche se non trovo nessun altro riparo per la notte."* La tenda era piena di mullá e sacerdoti di ogni descrizione con i loro turbanti bianchi, verdi e blu di vario genere e le taglie mostravano le loro origini e il loro stadio. Alla testa del raduno sedeva il più illustre di tutti, con il suo enorme turbante appoggiato sul pavimento accanto a lui.

Vujdání aveva visto la tenda da lontano e pensò che fosse un gruppo di dervisci che era lì riunito per i loro canti, ma lui non era in alcun modo preparato ad affrontare una folla di ecclesiastici, i nemici giurati della sua fede. Era troppo rischioso.

Ma il proprietario della tenda, che era nientemeno che un'imponente mullá che occupava il posto d'onore , l'aveva visto che era lì fuori e lo invitò ad entrare. *"Per favore, unisciti a noi"*, disse. *"Vedo che sei un estraneo da queste parti e saremmo onorati se vorresti abbellire il nostro incontro con la tua presenza."*Era anche un invito troppo gentile per essere rifiutato e Vujdání con riluttanza entrò nella tenda.

Con l'avanzare della sera, egli fu molto colpito dalla gentilezza del suo ospite. Uno o due degli altri prelati chiaramente mostrarono di essere risentiti della sua presenza in mezzo a loro, ma l'ospite fece tutto ciò che era in suo potere per farlo sentire benvenuto. Più tardi Vujdání venne a sapere che il suo amico, il Mullá, aveva un figlio chi gli stava causando grande preoccupazione. *"Si sta comportando in un modo molto singolare,"* spiegò il Mullá *"e nessuno sa quale sia il suo problema. All'inizio era solito sparire nella natura selvaggia per qualche giorno al mese; ora si siede in casa tutto il tempo ma non parla con nessuno. Lui non risponde nemmeno quando il suo piccolo bambino gli si rivolge. Sto iniziando a chiedermi"*, aggiunse il Mullá, *"se abbia raggiunto uno stato di illuminazione spirituale che gli fa disprezzare le cose questo mondo."* Vujdání fu toccato dalla preoccupazione del padre ma poté dire dai sintomi a lui descritti che il giovane uomo era lontano da qualsiasi conquista spirituale, *"L'amore di Dio che è la fonte della nostra vita spirituale"*, disse al Mullá, *"porta gioia al cuore e crea amore verso i nostri simili. Esso non ci fa disprezzare la sua creazione. "*

Il Mullá accompagnò Vujdání a casa sua per vedere suo figlio. Il giovane uomo, che era a letto quando entrarono nella sua stanza, si voltò immediatamente verso di loro e tirò le coperte sul suo capo. Suo padre lo pregò di parlare con loro. *"Questo signore che è venuto a vederti "*, disse il Mullá a suo figlio, *"è un uomo saggio che viene da lontano ha acquisito molta esperienza. Ti supplico, perché potrebbe essere in grado di offrirti aiuto."* Ma il giovane si seppellì più profondamente nella sua trapunta e non voleva aver nulla a che fare con loro. Vujdání scosse la testa. *"Se tuo figlio era un ricercatore di questioni spirituali e un amante in cerca del vero Diletto,"* disse al Mullá, *"non sarebbe scappato lontano da tutti, perché il ricercatore dimora in ogni terra e dimora in ogni regione. "In questo viaggio il viandante soggiognerà in ogni paese e dimorerà in ogni regione. In ogni viso cercherà la beltà dell'Amico, in ogni paese cercherà il Benamato. S'unirà a ogni compagnia e cercherà comunione con ogni anima, pensando se per caso in qualche mente possa scoprire il segreto dell'Amico o in qualche viso contemplare la beltà dell'Amato.' "*

Le parole che Vujdání cito' erano tratte dalle 'Sette Valli' di Bahá'u'lláh. Fecero una tale impressione sul Mullá che dimenticò il figlio e, rivolgendosi a Vujdání lo pregò dicendo: "*Non vorresti guidarmi verso le altezze spirituali che te stesso, hai raggiunto? Vedo che ho molto da imparare da te.*" Vujdání non aveva alcun desiderio di parlargli della Fede Bahá'í. "*Non ho niente di mio da insegnarti,*" disse, "*perché anch'io non sono che un umile ricercatore.*" Il Mullá lo pregò ancora una volta, ma Vujdání: era determinato a non essere coinvolto in una conversazione sull'argomento. Aveva già avuto abbastanza esperienze con il clero musulmano. Si sedettero per sorseggiare il tè che era gli era stato portato, e il Mullá, triste nel cuore, prese un libro e recitò una delle belle preghiere dell'Imám 'Ali. Anche Vujdání, influenzato dallo stato d'animo dell'ospite, chiuse gli occhi e cantò una delle preghiere di Baha'u'llah.

"O Tu, per la Cui lontananza i cuori e le anime si sono consunti e nel fuoco del Cui amore il mondo intero si è incendiato! T'imploro, per il Tuo Nome col quale hai soggiogato l'intera creazione, di non negarmi ciò che è in Te, o Tu Che reggi tutta l'umanità! Tu vedi, o mio Signore, quest'estraneo affrettarsi verso la sua più eccelsa dimora sotto il baldacchino della Tua Maestà ed entro i dominî della Tua misericordia; questo peccatore in cerca dell'oceano del Tuo perdono; questo misero alla ricerca della corte della Tua gloria; e questa povera creatura intenta a scoprire l'oriente della Tua opulenza. Tua è l'autorità di ordinare ciò che vuoi. Attesto che devi essere lodato nelle Tue azioni, ubbidito nei Tuoi comandi e rimanere incontrastato nei Tuoi decreti."

Quando egli si fermò Il Mulla lo pregò di continuare ed ascoltò con lacrime agli occhi mentre Vujdání cantò la seguente:

"O Tu, Desio del mondo e Beneamato delle nazioni! Tu mi vedi volgermi a Te, libero da ogni legame fuorché Te e aggrapparmi alla Tua corda, il cui movimento ha sconvolto l'intera creazione. Sono Tuo servo, o mio Signore, e figlio del Tuo servo. Vedimi, sono pronto a fare la Tua volontà e il Tuo desiderio, non agognando altro che compiacerti. Ti supplico, per l'Oceano della Tua misericordia e per la Stella Mattutina della Tua grazia, di fare del Tuo servo ciò che vuoi e Ti piace. Per la Tua potenza, che è al di sopra di ogni detto e di ogni lode! Qualsiasi cosa Tu riveli è il desiderio del mio cuore e la delizia dell'anima mia."

Il Mullá ripeté lentamente l'ultima frase a se stesso e disse: "*Queste preghiere non sono le parole dei nostri Santi Imam, eppure, sono dotate di tale potenza che io riconosco non sono le parole di un uomo normale. Chi è l'autore?*" Vujdání fece finta di non sapere. "*Mi ha insegnato queste preghiere*" disse, "*un mio insegnante, un vecchio derviscio, che mi ha detto di ripeterle spesso, poiché sono un mezzo per purificare l'anima.*" Il Mullá si alzò e disse: "*Torniamo alla tenda*". Mentre tornavano in una curva della strada, potevano vedere la cupola d'oro di uno dei santuari più sacri dell'Islám. Qui si fermò e prendendo Vujdání per mano disse: "*Io giuro su questo sacro santuario che per più di un mese ho pregato intensamente per la guida divina. Giorno dopo giorno, ho supplicato Dio per aiuto, e non ho dubbi che Lui, nella Sua semplicità, ti ha mandato da me. Ti supplico di non privarmi di qualunque cosa tu possieda.*"

Vujdání non poteva più negare al Mullá ciò che lui stava sinceramente chiedendo, e non avrebbe potuto trovare un orecchio più attento.

LA STRADA PER HAMADAN

Hamadan è una delle regioni più fredde della Persia, Le strade per delle città erano spesso innevate durante i lunghi mesi invernali. Uno che viaggiava da solo correva il rischio di incontrare per strada lupi rabbiosi. Nonostante questi pericoli, Vujdání era pronto per raggiungere Hamadán a cavallo in inverno. Stava diventando buio e Vujdání si affrettò per raggiungere un villaggio dove avrebbe potuto passare la notte, quando due uomini a cavallo lo raggiunsero gli rubarono tutto quello che aveva con se lasciandolo a combattere scalzo nella neve. Raggiunse il villaggio con grande difficoltà e fu a notte inoltrata; ma lui

doveva ripartire il giorno dopo nel freddo pungente senza scarpe o abbigliamento adeguato. Era mezzo morto quando incontro' una piccola capanna fatta di fango. Una donna viveva lì con suo figlio, ma Vujdání era così congelato che entrò senza chiedere il permesso e si infilò sotto il Kursi'*

(*Kursi': Un tavolo basso in legno su cui viene stesa una trapunta. Sotto il kursí è collocato un braciere di carbone di legna coperto con ceneri. Le persone siedono su dei materassi posti intorno al kursí e si appoggiano contro dei cuscini, con le gambe che si estendono sotto il kursí stesso e si coprono con delle coperte.)

La donna lo guardò con grande preoccupazione, ma dubitando che fosse pazzo. Nessuno, a meno che non sia pazzo sarebbe uscito quasi nudo con quel freddo. Appena Vujdání poté parlare, le spiegò cosa era successo. "Conosco il ladri che hanno preso le tue cose", gli disse la donna, ma lei non era desiderosa di dargli i loro nomi. Dopo molta persuasione, tuttavia, gli disse il nome di uno dei ladri e gli diede indicazioni su come raggiungere il villaggio dove viveva l'uomo. Vujdání era deciso a trovare il ladro, così partì una volta di più sulla neve e non si fermò finché non ebbe raggiunto il villaggio. Lì andò direttamente dal capo villaggio, spiegò il furto e diede il nome del ladro. Il capo ordinò di portare fuori dalla sua stalla un numero di cavalli in modo che lui poteva vedere se Vujdání avrebbe riconosciuto il cavallo rubato.

Vujdání lo identificò senza difficoltà ma il ladro non ammise di aver preso qualcosa allo straniero e quindi la questione fu riferita al prelado del villaggio. Ora, il prelado non avrebbe tradito un vicino per fare un favore ad una persona sconosciuta che era appena arrivata mezzo nuda dal nulla, quindi dopo aver ricevuto una bustarella dal ladro davanti agli occhi di Vujdání, chiese all'uomo di fare un giuramento dicendo che non era colpevole del furto. Ma il ladro non era preparato a fare un simile giuramento, cosa che rese il problema un po' complicato. Infine, una soluzione utile fu suggerita dal prelado. Il ladro disse che avrebbe potuto dare a Vujdání un asino, un vecchio fucile e un po' di vestiario. Vujdání si rese conto che non vi era altro da fare e saggiamente accettò quello che gli era stato offerto.

L'asino risultò cieco da un occhio e così vecchio e debole che nessuno avrebbe potuto cavalcarlo, Vujdání si mise il fucile in spalla e arrancando dietro l'asino si recò al prossimo villaggio dove mise in vendita la bestia. Era così desideroso di liberarsene che lo vendette al primo venuto e proseguì il suo viaggio.

Con sua grande delusione, l'uomo restituì l'asino in pochi minuti e prese indietro i soldi. Un altro uomo avanzò e offrì meno della metà di ciò che l'altro aveva preso ma Vujdání non lo rifiutò. Prese i soldi: una grossa manciata di monete di rame che mise nella tasca del suo indumento legate con un pezzo di spago, e partì dal villaggio. Non aveva mai sentito la tasca così, con il pesante ammasso di monete che battevano contro la sua gamba durante il viaggio e non fu molto facile.

Arrivò alla fermata successiva stanco e gelido fino alle ossa ma era felice che qualcuno che gli permise di passare la notte sotto un piccolo kursí per il prezzo di una moneta di rame.

Sfortunatamente la sua felicità fu di breve durata, perché presto si rese conto che non era l'unico ospite pagante. Uno alla volta arrivavano, pagavano la loro moneta e si affollarono attorno ai kursí finché non ci fu più spazio per muoversi. Vujdání rimase in quell'ambiente soffocante finché non poté più sopportarlo. Si alzò e si preparò a lasciare, ma una volta fuori, vide che sarebbe stato impossibile iniziare il suo viaggio fino all'alba. Si stava chiedendo dove avrebbe potuto passare il resto della notte, quando una debole luce attraverso le fessure di una porta che attirò la sua attenzione. Era un posto sul ciglio della strada e decise di bussare e vedere se lo avrebbero fatto entrare.

Scoprì che il posto era una piccola locanda. Due uomini seduti stavano facendo un gioco d'azzardo in un angolo, ed un terzo uomo stava fumando il suo oppio poco più lontano. Il locandiere era ansioso di obbedire. Preparò un tè fresco per Vujdání e portò il braciere con il carbone rovente affinché potesse scaldarsi le mani. Dopo che gli altri tre clienti se ne furono andati, l'oste portò il suo libro di Háfiz e tentò di leggere parti di esso per Vujdání, ma Vujdání, che amava le poesie di Háfiz, non poteva sopportare di sentirlo leggere in modo così rozzo. Riuscì a prendere in mano la situazione ed a leggere egli stesso, incantando il locandiere: con la sua bella recitazione. L'aiutante del locandiere si unì a loro e anche lui si sedette rapito ai piedi del visitatore.

Vujdání, nel frattempo, era scivolato in un mondo tutto suo. Le poesie mistiche di Háfiz, mescolate con i propri pensieri, lo aiutò a fargli dimenticare completamente i padroni di casa. Dopo un po' smise di recitare

le poesie iniziando a cantare alcune delle preghiere di Bahá'u'lláh, completamente inconsapevole dell'impressione che stavano avendo sui due uomini che le sentivano per la prima volta.

Quando alla fine ritorno' a se' stesso, Vujdání trovò i locandieri desiderosi di conoscere le sue convinzioni. Si sedette a parlare con loro per tutta la notte, spiegando il messaggio della nuova Causa. All'alba, entrambi si confermarono Bahá'í. Vujdání rimase con i suoi nuovi amici per un altro giorno, dopo di che si incammino' verso il prossimo villaggio dove c'erano un numero di Bahá'í. I suoi compagni di fede gli diedero un caloroso benvenuto. Lo vestirono e lo fecero riposare per alcuni giorni, prima di permettergli di proseguire il suo viaggio per Hamadan.

L'ESSENZA DEI DATTERI

C'era un grande raduno a Tabríz di nobili, dignitari, religiosi, studiosi e letterati alla presenza del principe ereditario. Il principe si divertiva ad incontrare queste persone di tanto in tanto ascoltando i loro discorsi e dibattiti.

Venivano discussi vari argomenti ed alcuni poeti recitavano pezzi di poesia che avevano composto. Varqá, la cui poesia era molto ammirata dal principe, era sempre un gradito ospite mentre viveva a Tabríz. Il principe gli chiedeva spesso di recitare alcune delle sue ultime composizioni, fargli le lodi e spargendo su di lui dei favori. Varqá pero' manteneva la sua distanza quando c'erano discussioni in questi incontri, conoscendo i pericoli in cui lo avrebbero potuto coinvolgere ".

Questa volta, tuttavia, i prelati avevano iniziato ad abusare dei Bahá'í in un modo così infantile e irragionevole che Varqá penso' che fosse saggio dire alcune parole. Essi dicevano: *"Gli insegnanti Baha'i erano abituati, a nutrire i loro ospiti senza creare sospetti con un certo tipo di alimento che li faceva diventare Baha'i. Ora che la gente aveva scoperto questo trucco, i bahá'í estraevano l'essenza dai datteri producendo poi delle pillole da dare a coloro che essi volevano fare divenire bahá'í. Essi avevano un astuto modo di farlo "*, proseguirono i prelati. *"L'insegnante si sedeva in una posizione tale da poter vedere tutti quelli che erano riuniti in una stanza, poi si metteva a fare suoi discorsi di cui uno particolarmente affascinante in modo che la bocca di tutti aprissero per lo stupore ascoltando il suo discorso. Giunti a questo punto, l'insegnante Bahá'í abilmente lanciava le pillole che teneva nascoste nelle sue mani, nella bocca aperta di ciascuno dei suoi ascoltatori, che, dopo averle ingoiate, non potevano fare a meno che diventare Bahá'í. "*

È difficile dire quale effetto abbia avuto questo tipo di discussione sugli ospiti del principe. Molti di loro dissero: *"Noi no: siamo troppo intelligenti per credere a tali assurdità,"* ma una cosa è abbastanza chiara: poche persone, non importa quale sia stata la loro posizione in Persia a quel tempo, avrebbe avuto il coraggio di far dispiacere ai prelati e alle guide supreme con la loro autorità incontrastata. Anche il principe ereditario non desiderava suscitare la loro rabbia.

Solo Varqá era determinato a far emergere la superficialità di questi nemici della sua fede. Nel silenzio che seguì le informazioni fornite dagli eminenti prelati, lui chiese il permesso del Principe Ereditario per dire alcune parole e avendo ricevuto il permesso, disse al raduno che fu sorpreso di sentire qualcuno parlare dell'essenza dei datteri, perché poteva assicurare che, benché avesse una buona conoscenza di chimica e medicina, non aveva mai sentito parlare di tale cosa. *"Presupponendo che se anche una tale essenza fosse esistita ed era disponibile in forma di pillola "*, egli disse, *" non è strano che questi insegnanti Bahá'í dei quali erano stati messi in guardia, non facevano mai un errore nel centrare con precisione il loro obiettivo? O dobbiamo supporre che abbiano avuto anni di addestramento nel tiro a segno? E cosa dovremmo pensare del pubblico con la bocca aperta? Come possono tutti essere così maleducati, non importa quanto sia stato interessante il discorso, sedersi a bocca aperta in tutta la stanza e non vedere nulla di strano in tutto ciò? E dobbiamo credere che in realtà essi avevano inghiottito le pillole lanciate nelle loro bocche senza esserne consapevoli?"*

Se i prelati avevano qualcosa in più da aggiungere sull'argomento, di quello che avevano sentito ritennero che quello non fosse ne' il momento giusto e ne' il luogo giusto per farlo.

IL PRIGIONIERO MUTO.

"Un Bábí è stato oggi portato in catene da Yazd!" si sussurrava ad Isfáhán da un uomo all'altro e presto tale voce cominciò a circolare ed i bahá'í, che erano sempre ansiosi di ricevere notizie compagni di fede, furono tra i primi ad ascoltare tale vociferare. Essi cercarono immediatamente di scoprire di più sul nuovo arrivato, ma non riuscirono ad avere la minima informazione sul loro compagno e l'identità del credente. Non sapevano chi fosse o in quale parte della prigione era stato messo. Alla fine, Síná, che era stato rilasciato dalla prigione di Isfáhán solo due giorni prima si offrì di andare a scoprirlo attraverso il carceriere, che era diventato un suo amico.

Lentamente e con attenzione scelse il modo di ritornare alla triste prigione attraverso vicoli stretti. Era qui che lui e suo fratello Nayyir avevano passato quei lunghi giorni pieni di suspense che durarono per settimane e mesi, vivendo in attesa della condanna a morte dei temuti mujtahid di Isfáhán, non osando sperare di poter ancora vedere il mondo esterno o ascoltare le risate dei loro piccoli.

Coloro che superarono Síná in strada dovevano essere stati impressionati della sua faccia radiosa e gentile e il turbante e la fascia verde ben fatti che erano i segni del suo sacro lignaggio. Se qualcuno lo avesse riconosciuto come il Bahá'í che era appena stato rilasciato dalla prigione, questi non avrebbe mai creduto che fosse in cammino per visitare il suo carceriere.

Il carceriere era pronto ad aiutare Síná. *"Posso portarti al Bábí che vuoi vedere"*, disse, *"ma lascia che ti dica che non serve provare a parlargli perché l'uomo è sordo e muto."* *"Sordo e muto?"* pensò Síná mentre stava seguendo il carceriere. *"Mi chiedo chi possa essere costui."*

Attraversarono la parte più sporca della prigione che era riservata ai peggiori tipi di criminali, qui, in una cella pieno di gente, Síná vide Varqá in catene mani e piedi. I due poeti erano vecchi amici e naturalmente, avevano molto da dirsi l'un l'altro. Il carceriere attonito e gli altri prigionieri in piedi che stavano attorno non potevano credere ai loro occhi. Guardavano con meraviglia a questo santo Siyyid che aveva onorato la loro cella con la sua presenza e che aveva fatto un miracolo davanti ai loro occhi. *"L'uomo muto parla"*, dissero eccitati, *"Il Siyyid ha dato a lui il potere della parola e dell'udito!"* Tutti, in ogni caso erano perplessi che fosse stato Síná ad aver compiuto il miracolo. *"Vedi,"* gli disse Varqá nel modo suo di spiegare quello che era successo: *"Mentre venivo in strada da Yazd mi parlavano in un linguaggio così offensivo che feci finta di non sentirli. Era abbastanza comodo essere sordo e muto prima che tu arrivassi"*

IL POEMA DI VARGA

Varqá era in viaggio d'insegnamento a Yazd quando fu arrestato a seguito degli ordini del governatore Jalálu'd-Dawlih, tenuto in carcere per un anno e poi inviato scortato e in catene alla prigione di Isfahan. Qui fece amicizia con un nobile a cui piaceva la buona poesia e che si teneva in contatto con il circolo letterario dove si erano incontrati in città. Un giorno, l'amico di Varqá ricevette alcune copie di poesie composte da vari poeti durante uno dei loro incontri. Lui, li mostrò a Varqá, che fu commosso ed aggiunse a quelli alcuni dei suoi bellissimi versi. Il poema che Varqá scrisse nella prigione di Isfáhán ebbe conseguenze di vasta portata. Il suo l'amico ne fu così colpito da chiedergli quali fossero le credenze religiose di Varqá e alla fine divenne un Bahá'i. Ci fu anche questo miracolo.

Il crudele Jalálu'd-Dawlih andò a visitare la prigione di Isfahan. Egli conosceva sia Varqá che il suo amico, il nobile, quindi si diresse verso di loro con un sogghigno sul volto. Guardando i piedi di Varqá in catene, commentò beffardamente: *"Se sei un profeta, perché non fai un miracolo e ti togli le catene dai piedi?"*

"Non ho mai affermato di essere un profeta", rispose Varqá, "né mi sono mai vantato di fare miracoli". Jalálu'd-Dawlih passò dal 'nobile' e prese un foglio dalle sue mani. Era una pagina di meravigliosa poesia, e cominciò a leggerla, rimase molto colpito, specialmente per quello che Varqá aveva scritto. "Non mi rendevo conto di quale grande poeta abbiamo qui" osservò e prima che lasciasse la prigione e Jalálu'd-Dawlih ordinò che ai piedi di Varqá fossero rimossi i ceppi.

I PRIGIONIERI A ZANJÁN

Era Ramadán, il mese del digiuno e la gente rimaneva sveglia fino a tarda notte. Nelle città più piccole e nei villaggi della Persia, dove la vita era monotona, non succedeva nulla di grande interesse di anno in anno e non c'era molto di cui occuparsi nelle lunghe notti di Ramadán tranne fare il solito giro di visite e leggere il Corano.

La città di Zanján, essendo uno di questi posti, fu piacevolmente sorpresa di sentire un giorno che alcuni bahá'í erano stati catturati, incatenati e posti in una cella in modo che la popolazione potesse andare a vederli dietro le sbarre della prigione. La risposta della popolazione fu travolgente. Arrivarono a dozzine, chiedendosi come fossero veramente i bahá'í e se ne andavano molto delusi nel vedere che erano normali esseri umani.

Tra i visitatori della prigione c'era un prelado musulmano di cui il fratello, Mírzá Husayn, era stato arrestato con altri bahá'í di Zanján. Il prelado aveva spesso detto a suo fratello che non sarebbe giunto a nulla di buono se non avesse rinunciato alla sua fedeltà per la nuova Causa. Ora era venuto a vedere se questa prigionia aveva riportato suo fratello ai suoi sensi e si stava preparando a ritrattare la sua fede. Molto sorpreso, trovò Mírzá Husayn fermo nelle sue convinzioni e pronto a difendere la causa Bahá'í, non importa quali sarebbero state le conseguenze. Quando né le sue esortazioni né le sue molte minacce produssero alcun risultato, il prelado lasciò la prigione pieno di rabbia ed usando un lurido linguaggio. Uno degli altri bahá'í ricevette la visita di alcuni suoi amici soldati musulmani. Questi, a differenza del prelado, erano venuti a consolare il loro amico in prigione. "Non ci interessa quale sia la tua religione" gli dissero. "Sei un nostro amico e siamo qui a dirti che se qualcuno decide di ucciderti, dovrà vedersela con noi."

La maggior parte del clero e altre persone di alta classe venivano la sera quando potevano sedersi in una grande sala in presenza del governatore 'Alá'i'd-Dawlih, e parlare con tre dei prigionieri che erano stati portati alla riunione in catene, Varqá, il figlio dodicenne Rúhu'lláh e Mírzá Husayn. Erano in gran numero, e quando alcuni se ne andarono, ce n'erano sempre altri a prenderne il posto. Notte dopo notte si riunirono, lanciando maledizioni, insulti e accuse ai bahá'í. A volte veniva posta una domanda, diretta a Varqá, che era conosciuto da loro per le sue competenze, ma raramente gli permettevano di rispondere senza essere interrotto dal clero, che era consapevole dell'influenza che poteva esercitare sul pubblico. A volte, Varqá si rivolgeva a suo figlio Rúhu'lláh e chiedeva a lui di rispondere a suo nome. Rúhu'lláh incantò gli ascoltatori. Il governatore era così stupito e impressionato dalla straordinaria eloquenza del giovane che apertamente esprime la sua ammirazione. "La straordinaria forza argomentativa di questo bambino è un miracolo in sé" egli disse.

Per quanto il clero ne fosse risentito, i prigionieri, ebbero la possibilità di parlare facendo vergognare coloro che cercavano di sminuire la loro fede. Una volta un prelado arrogante disse: "Se consideri le parole di Bahá'u'lláh come prova di profezia, anch'io posso portare parole belle come le sue". "Anche ai tempi di Muhammad", rispose Varqá, "c'erano quelli che facevano la stessa affermazione. Né loro e né te sono in grado di portare a termine un simile compito. Ma anche se tu fossi capace di produrre quelle belle parole di cui vantasti, ti chiederesti di chi esse siano?" "Direi che erano le mie stesse parole, ovviamente," disse il prelado. "Qui sta la differenza" disse Varqá; "Bahá'u'lláh afferma che Egli non ha nulla da dire di Suo. Disse che tutto quello che egli diceva, afferma venire da Dio. Egli non solo fa una tale affermazione stupenda, ma le migliaia di persone provenienti da diversi ambienti religiosi del mondo hanno accettato le Sue parole

come le parole di Dio e centinaia e centinaia di grandi studiosi, uomini di lettere e dignitari religiosi hanno impostato le loro vite come prova del potere di queste parole. Ora dimmi, puoi anche tu, dopo aver prodotto i tuoi meravigliosi lavori, affermare che una sola persona andrà così lontano da dire che sei il più grande ecclesiastico vivente? "

In un'altra occasione il governatore si rivolse a Mírzá Husayn dicendo: *"Tu affermi di aver accettato la Fede Bahá'í dopo lunga indagine, ma dimmi com'è che sei andato dai Bahá'í per le tue indagini. Non vi erano abbastanza Musulmani colti a cui chiedere informazioni? "* *"Se una persona vuole conoscere qualcosa dell'Islám ", disse Mírzá Husayn, "lo chiederebbe ad un pastore cristiano?"* I prelati erano furiosi con la risposta di Mírzá Husayn. Si precipitarono contro di lui e gli diedero un bel po' di botte. Uno dei nobili presenti estrasse la spada per uccidere Mírzá Husayn, ma il governatore disse: *"Quest'uomo non deve essere ucciso in un colpo. Lasciatelo a me. Gli taglierò ogni giorno un arto e lo ucciderò alla fine di una settimana."* Mírzá Husayn, che proveniva da una nota famiglia di ecclesiastici lui stesso, indossava un turbante in quel momento. I prelati gli strapparono arrabbiati il copricapo, dicendo che aveva disonorato il turbante divenendo Bahá'í. Ordinarono alle guardie di mettergli in testa un cappello sporco e di tirarglielo sopra le sopracciglia per farlo sembrare ridicolo, durante tutto il resto della sera.

Così i raduni alla presenza del governatore di Zanján andavano avanti notte dopo notte. Il clero cominciò a monopolizzare la conversazione in modo che i bahá'í non avessero avuto occasione di parlare. Se fosse stata posta loro una domanda, alcuni dei prelati avrebbero creato una tale confusione da rendere impossibile la risposta dei prigionieri. Spesso una domanda portava ad una accesa discussione tra il clero stesso, quasi fino a picchiarsi. I Bahá'í speravano che non si arrivasse a quel punto perché c'era sempre il pericolo che, una volta che iniziavano a combattersi, i membri del clero si univano per attaccare i bahá'í, incolpandoli di tutto.

Una notte 'Alá'i'd-Dawlih fu molto seccato dal continuo litigare del clero e disse loro. *"Voi siete venuti qui per scoprire cosa ha da dire Varqá ",* ricordando loro, *"Se avete delle domande da porre, potete chiederle uno alla volta, in modo che possa rispondervi."* Ma il governatore non era all'altezza del clero che era determinato a denunciare Varqá come un infedele, qualunque cosa credesse.

La impressione che Varqá e Rúhu'lláh avevano fatto sul governatore stesso, era così grande che una sera disse in tutta sincerità e in presenza di un numero di persone: *"Varqá, lo giuro sulla corona di Sua Maestà e sull'anima di Amir Nizárn che se smetterai di propagare questa Fede, otterrò proprio dallo Sháh un gran titolo per te, ti darò un bello stipendio e tu sarai il mio medico personale*, (*Varqá aveva una profonda conoscenza della medicina) così da non desiderare altro nella vita"* Però il desiderio di 'Alá'i'd-Dawlih di aiutare il suo prigioniero non teneva in conto, ahimè, e non aveva alcuna comprensione delle altezze del distacco che Varqá aveva raggiunto nel suo amore per l'Amato. *"Credi tu"* disse Varga *"che io rinuncerei al Messaggero di Dio per titoli e le ricchezze che questo mondo può offrire?"* *"Ma tu puoi dedicare la tua vita alla Causa di Dio e servire Islám,"* rispose 'Alá'i'd-Dawlih. *"Questo è quello che sto facendo ora "* spiego' Varqá. *"La fede eterna di Dio è una cosa in cui credo ed è ciò che tutti i Messaggeri di Dio hanno insegnato. Sono loro che ci hanno detto nei libri sacri di aspettare l'avvento del Promesso. Se io come credente in Dio e nei suoi libri sacri, riconosco il Promesso che abbiamo aspettato per molto, posso ora abbandonarlo e girargli le spalle per amore di benefici materiali?"* *"Denuncia almeno questa fede di fronte agli altri"* supplicò il governatore, *"anche se ci credi in fondo al cuore".* *"Sarebbe impossibile per me vivere la vita di un simile ipocrita"* rispose Varqá. *"Ahimè!"* sospirò 'Alá'i'd-Dawlih. *"Tu non mi lasci nessuna scelta. Devo mandare te e tuo figlio nella capitale per essere gestiti da altri, ma Mírzá Husayn sarà sparato dalla bocca di un cannone qui a Zanján domani."* *"Varqá rimase silenzioso al momento, ma trovò un'opportunità di dire in seguito alcune parole al governatore quando furono soli, "Non macchiare le tue mani con il sangue dei Bahá'í",* supplicò 'Alá'i'd-Dawlih. *"Manda Mírzá Husayn con noi nella capitale e lascia che anche lui sia trattato da altri che sono già macchiati nel sangue."* *"Alá'i'd-Dawlih ascoltò questa richiesta e ordinò che tutti e tre i discepoli fossero mandati in catene alla capitale il giorno seguente.*

I BAMBINI

Tayyibih aveva cinque anni quando lei e Jamál, suo fratello furono portati a vedere il loro padre, Mírza Husayn in carcere. Era tutto così strano per loro. Perché aveva suo padre tutte quelle catene al collo? Perché era tenuto in un posto così sporco e perché tutti intorno a lui erano così maleducati?

Tayyibih aveva sentito persone più anziane dire che suo padre sarebbe stato inviato a Teheran e questo la preoccupò più di qualsiasi altra cosa. *"E' vero che ti manderanno a Teheran"* lei chiese? *"Sì"* rispose allegramente Mírza Husayn. *"Ti porterò un bel vestito da Teheran da indossare a Naw Ruz!"* Ma Tayyibih non era consolata. I suoi occhi si riempirono di lacrime mentre gettava le braccia attorno al collo di suo padre. *"Per favore, non andare via, padre,"* implorò. *"Non voglio un bel vestito."* Lei lo guardò nei suoi occhi con una tale tristezza che il cuore di suo padre era pieno di angoscia. Si rese conto che accarezzare i suoi bambini era la prova più dura che doveva affrontare e pregava che Dio gli desse la forza di rimanere saldo fino alla fine. *"Devo andare ora"*, disse a Tayyibih e Jamál. Prendendo le poche monete di rame dalla tasca, le mise in mano a sua figlia, dicendo: *"Prendi questi e comprate qualche caramella sulla via di casa"*.

Ma Tayyibih scosse la sua piccola testa: *"Tieni i soldi, padre"* lei disse. *"Potresti averne bisogno per comprare qualcosa per te sulla strada verso Tíhrán."* Fu l'ultima volta che Tayyibih e Jamál videro il loro padre prima che fosse portato via da Zanján. Mentre Mírza Husayn soffrì innumerevoli difficoltà nella prigione di Tíhrán, i suoi figli, avevano ancora una grande parte di sofferenze da sopportare. Un giorno, un reggimento di soldati e artiglieri circondò la loro casa a Zanján. Tayyibih e Jamál si aggrapparono alla loro madre, chiedendosi se anche lei, sarebbe stata portata via da loro. I soldati erano venuti per ordine del governo e dignitari religiosi della città e chiesero che tutti in casa dovevano uscire. La famiglia di Mírza Husayn non era sola. Avevano dato rifugio nella loro casa ad alcune donne bahá'í senza tetto e ora uscirono tutti assieme, preparati per il peggio. Ma i soldati non sembravano intenzionati a uccidere quel giorno. Erano venuti per portare via tutto quello che era di Mírza Husayn e poi radere al suolo la sua casa. Le donne e bambini guardavano mentre i soldati portavano via tutto ciò che avevano - non solo i ricchi tappeti, argenteria, cristalli e altri oggetti di valore, ma anche i meno significativi oggetti incluso l'impasto che è stato preparato per fare il pane.

Dopo che il saccheggio finì, i soldati iniziarono a demolire la loro grande casa. Porte, finestre e muri: furono demoliti tra le continue imprecazioni e insulti.

Le donne Baha'í e i bambini furono costretti dai soldati ad andare in giro dai vicini per ottenere dei picconi, zappe ed altri attrezzi necessari per la demolizione della casa. Una volta che i soldati avevano finito, non vi era neanche un pezzo di muro rimasto in piedi dove prima vi era una casa. Anche le mura del giardino e le piante di frutta dell'orto erano state tagliate e considerato un atto meritevole da coloro che speravano fosse un premio per guadagnarsi il paradiso avendo punito gli infedeli in questa terra.

Tayyibih e Jamál erano stati lasciati con le signore nel mezzo delle rovine della loro casa, senza né cibo né mezzi per rimanere al caldo durante la fredda notte. Stavano vicini alla loro madre per ottenere un po' di calore dal suo corpo e tremavano al suono di ogni passo. Nessun amico o parente osava avvicinarsi a loro e molti di coloro che avevano mostrato loro amicizia, ora divennero nemici dichiarati. Mentre la notte si faceva più fredda le donne decisero di ripararsi in un sacro santuario non lontano, ma i custodi li riconobbero e non li lasciarono entrare. Sulla via del ritorno, Tayyibih e Jamál rimasero segretamente con un Bahá'í, mentre le donne stesse andarono da un amico musulmano e chiesero un po' di rifugio per la notte. Un loro amico acconsentì ad accoglierli solo se avessero lasciato la sua casa prima della luce del giorno. Dopo di ciò, le signore si sedettero nelle rovine della casa durante il giorno e andarono a casa del loro amico musulmano quando fu completamente buio e c'era poco rischio di essere riconosciute in strada. Tutto il giorno, la gente di Zanján si riuniva attorno per schernire le donne bahá'í che vivevano tra le rovine.

"Se la tua vita in questo mondo non è migliore di questa", disse uno degli spettatori beffardamente "come starete nel prossimo mondo." "Non siamo le prime donne a soffrire per la causa di Dio", rispose uno dei bahá'í. "Ci sono state donne trattate come noi in ogni Dispensazione. Il nostro destino nel prossimo mondo probabilmente sarà come il loro."

Durante quei giorni di gravi tribolazioni quando i loro uomini furono imprigionati e le loro case saccheggiate, quando gli amici li rinnegarono ed i loro nemici facevano tutto ciò che potevano per aumentare la loro sofferenza, queste donne mostrarono un tale coraggio e costanza da stupire tutti quelli che videro e sentirono parlare di loro. Dopo pochi giorni, lo zio di Tayyibih e di Jamál, che era un prelado musulmano, portò i bambini a casa sua. Si occupò di loro e comprò loro dei vestiti ma Tayyibih sentendo il modo in cui parlava alle persone intorno a lui dicendo che si vergognava di suo padre. "Ci ha disonorato", continuava a ripetere. "Io non posso più alzare la testa in pubblico. Non che sia colpevole di furto, adulterio o persino omicidio, ma avere la disgrazia di avere un Fratello Bábf è più di quanto io posso sopportare." Disse anche che avrebbe chiamato un prelado per mettere il testamento dentro "le bocche dei bambini.". Con questo intendeva che a Tayyibih e Jamál sarebbero stato chiesto di ripetere davanti ai testimoni: "Rendo testimonianza che non c'è Dio all'infuori di Dio e porto testimonianza che Muhammad è il Messaggero di Dio," assicurando in tal modo tutti che erano veri musulmani. Ma Tayyibih, la cui conoscenza delle questioni religiose era limitata, pensò che stava pianificando una terribile sofferenza e torture per lei e per Jamál. La casa di suo zio, con tutto il conforto, divenne una prigione per la bambina. Lei pensò al suo caro padre con le catene al collo, portato nella grande città così lontano e pensò a sua madre seduta tra le rovine della loro bella casa, con nessuno dei suoi amici o parenti che non vennero più a trovarla. Un giorno sentì lo zio ripetere: "Dobbiamo mettere il testamento nelle bocche di questi bambini non appena possibile. Non può essere rimandato più a lungo. Dovrò informare i pochi membri del clero che lo testimoniano." Tayyibih era terribilmente spaventata. Strinse a se suo fratellino chiedendosi come lei avrebbe potuto salvarlo. Non c'era nessuno a cui potesse rivolgersi per aver un po' di simpatia. Tutti in casa sembravano essere dalla parte di suo zio. Ad un tratto lei ebbe un'idea. "Jamál," disse a suo fratello, "se ti dico qualcosa, non lo dirai a nessuno, vero?" "No, io non lo farò" promise il ragazzino, si guardò intorno per essere sicuro nessun altro la stava ascoltando, poi sussurrò nel suo orecchio: "Stanno facendo venire qualcuno a metterci il testamento in bocca" "Che cos'è il testamento?" Jamál chiese innocentemente. "È una cosa orribile..." disse, non sapendo come spiegare. "È come un pezzo di fuoco che ti mettono in bocca con esso ti bruciano la lingua!" Jamál guardò negli occhi di sua sorella con puro orrore. Ma era anche perplesso: "Perché stanno venendo per fare ciò?" chiese "Cosa abbiamo fatto?" "Siamo Bahá'í", spiegò semplicemente Tayyibih "e non gli piacciamo.". Qualunque cosa esso fosse, questo significava per il ragazzino, che aveva visto abbastanza nella sua breve vita per sapere che il pericolo non era molto lontano. Si aggrappò a Tayyibih come suo unico rifugio. "Che cosa faremo?" chiese. "Noi stiamo per scappare!" rispose sua sorella. "Ma non devi dirlo a nessuno, prometti di non dirlo a nessuno o ci metteranno le catene come hanno fatto a nostro padre." E Jamál lo promise. Fuggire lontano dalla casa dello zio era più facile a dirsi che a fare. C'erano sempre persone vicine che venivano a visitare la padrona di casa, i domestici che andavano e venivano in cortile. Tayyibih osservò attentamente e quando fu il momento giusto, afferrò la mano di suo fratello e si avvicinò alla porta d'ingresso. Lentamente l'aprì e sbirciò fuori. Non c'era in strada nessuno che conoscesse, "Corri, Jamál", sussurrò, e i due corsero veloci come le loro piccole gambe potevano permetterglielo. Quando il vento gelido della notte spazzò le rovine della loro casa, Tayyibih e Jamál si avvicinarono alla loro madre. Lei aveva già spiegato cosa si intendeva per "mettere il testamento nelle loro bocche" e sapevano che non sarebbero stati torturati se fossero tornati al conforto della casa dello zio ma erano contenti di essere tornati dalla madre, anche se non aveva nulla da dargli ora, tranne il suo amore.

IL BAMBINO MARTIRE

Rúhu'Iláh, il bambino-martire della Fede Bahá'í, fu un prodigio. All'età di dodici anni, la sua conoscenza delle Sacre Scritture, la sua potente argomentazione in difesa della diletta Fede in presenza delle temute autorità religiose della Persia, la bella poesia che scrisse e la sua natura dolce e santa, conquisto' ammiratori ovunque egli andasse. Molti dei noti nemici della nuova Fede erano affascinati dalla sua eloquenza, mentre altri lo consideravano un miracolo vivente, Nel momento in cui Rúhu'Iláh, suo padre e Mírzá Husayn furono arrestati a causa delle loro convinzioni e furono portati a Tíhrán in catene, i soldati in carica erano così attratti dal fascino di questo bambino di dodici anni che desideravano rimuovere il peso catene dal suo collo, ma lui non volle così' dicendo *"Sono abbastanza felice con queste catene"*, assicurò loro, *"inoltre, voi dovete essere fedeli alla fiducia concessavi. Avete avuto ordine di portarci a Tíhrán in catene, ed è vostro dovere obbedire a quegli ordini"* Non fu mai sentito lamentarsi dei disagi durante il lungo e arduo viaggio, ma sembrava ricavare una grande felicità dalle molte odi e preghiere che cantava a se stesso mentre cavalcavano. In uno dei villaggi dove si fermarono sulla loro strada, i prelati e notabili ordinarono che i bahá'í fossero allontanati, specialmente dopo aver sentito dire che il famoso Varqá era tra i prigionieri. Varqá, il padre di Rúhu'Iláh, era ben noto in tutto il paese come uomo di meriti letterari eccezionali e un impavido paladino della nuova Fede. Passava molto tempo nella preghiera e nella meditazione e desiderava ardentemente deporre la sua vita in sacrificio per la causa di Dio. Gli ecclesiastici iniziarono a interrogare i prigionieri, ma presto scoprirono che non potevano competere né con Varqá né con suo figlio dodicenne, Rúhu'Iláh, che stupì tutti con il coraggio dimostrato alla presenza dei teologi religiosi. Incapaci di sminuire i prigionieri bahá'í con le loro argomentazioni, i prelati cercarono di provocare malizia e farli uccidere. *"Quando sarà questa terra purgata di questi infedeli?"* si lamentarono. *"Quando sarà la fede dell'Islám liberata dai suoi nemici?"* Anche se c'era una fila di soldati armati in piedi come se fossero pronti a ricevere l'ordine di sparare ed i prigionieri erano già preparati a morire, non successe nulla. Gli ecclesiastici divennero più enfatici. *"Cosa state aspettando e perché?"* urlavano. *"Avete intenzione di tollerare questi Bábí tra voi?"* I soldati di ruolo e le guardie, tuttavia, erano decise a portare vivi i prigionieri nella capitale e quindi non prestavano molta attenzione ai sacerdoti del villaggio. Mentre questo stava succedendo, il genero di uno degli ufficiali venne a dare un'occhiata ai prigionieri. Era in piedi vicino ai Bahá'í quando l'ufficiale ed i suoi amici decisero di farsi gioco di lui e dissero a due delle guardie di fingere di pensare che questo uomo era diventato un Bábí. La guardia prese una catena e avvicino' il giovane con un linguaggio ruvido e offensivo: *"Così ora sei diventato un Bábí, vero figlio di un cane! Bene, ti mostreremo cosa facciamo con i Bábí."* Il pover'uomo era così spaventato da perdere la capacità di parlare. Diede un grido terrorizzato e cadde svenuto. Alcune persone credettero che era morto di paura ma egli aprì gli occhi dopo aver ricevuto assistenza, anche se ci volle del tempo prima che potesse parlare. *"Cosa ti è successo?"* gli chiesero. *"Perché eri così spaventato? Stavamo solo facendoti uno scherzo."* *"Uno scherzo"*, lui esclamò. *"Sono quasi morto di paura"*. *"Guarda questo giovane"*, qualcuno disse, indicando Rúhu'Iláh, *"Non ha paura"*. *"No?,"* confessò l'uomo, guardando Rúhu'Iláh con occhi nuovi, *"ma lui è un Bábí"* I prelati, nel frattempo, persero la speranza che i prigionieri fossero uccisi nel loro villaggio, non potevano fare altro che scatenare la loro vendetta sul prigioniero bambino. Avevano notato che i suoi piedi non erano in catene come quelli degli altri due, chiamarono il falegname del villaggio e gli ordinarono di preparare un paio di ceppi per Rúhu'Iláh, aggiungendo considerevoli sofferenze mentre cavalcava nel freddo pungente e nella neve da Zanján a Tíhrán.

Rúhu'Iláh non si lamentò, ne avrebbe questo incidente diminuito il suo spirito radioso o scoraggiarlo dall'insegnare la causa ai soldati che erano con loro. Man mano che il difficile viaggio arrivava a destinazione, alcuni di questi soldati avevano segretamente abbracciato la Fede dei loro prigionieri. Nella prigione di Tíhrán, i bahá'í furono trattati con estrema crudeltà. C'erano quattro di loro lì, tutti incatenati insieme con la *"perla nera"* che gli è stata messa al collo. Questa catena era così pesante che era

difficile rimanere diritti. Rúhu'lláh crollò sotto il suo peso e dovettero mettere due appoggi sotto la catena su ciascun lato per far sì che potesse rimanere seduto.

C'erano una sessantina di altri prigionieri in quel luogo: assassini e ladri di ogni tipo - ma nessuno fu trattato crudelmente come i bahá'í. Cinque giorni più tardi, altri due bahá'í furono portati nella stessa prigione, ma questi uomini non erano preparati a soffrire per la loro fede. Negarono di avere qualcosa a che fare con la nuova causa, sperando di essere liberati. Il carceriere, tuttavia, non aveva fretta di mandarli via. *"Siccome non siete Bábí, "dissero," potete sedervi con la folla di ladri e assassini "*. I prigionieri erano normalmente autorizzati a comprare cibo con il proprio denaro, ma i bahá'í non avevano né soldi con loro, né i mezzi per ottenere aiuto dall'esterno. Quando gli oggetti di Varqá, e fra di loro c'erano molti libri manoscritti di valore furono confiscati, egli disse ad un amico: *"Sono contento di pensare che tutte le cose che possiedo in questo mondo sono della migliore qualità e degne di essere date nel sentiero di Dio. Ora i suoi carcerieri non gli diedero neanche il pane secco che era la normale razione dei prigionieri.*

Uno dei prigionieri, un uomo ricco che è stato in grado di comprare in prigione tutto quello desiderava, sapeva che i bahá'í non avevano mezzi per acquistare un po' di cibo e spesso non gli veniva data la piccola razione di pane che gli altri prigionieri ricevevano. Il suo cuore era toccato e pensò a un piano con il quale poteva un giorno dar loro un buon pasto. Disse che aveva fatto un voto per fornire una cena per tutti i prigionieri. Quando il cibo arrivò, tuttavia, le guardie non permisero ai Bahá'í di toccarlo, *"Non fate parte degli altri "*, dissero, ma l'ospite insistette che il suo voto includeva tutti i presenti, e che sarebbe stato inutile se una singola persona fosse esclusa. In seguito, disse ad un amico: *"Gli sciocchi non si rendevano conto che era per il bene di quelle poche rose che ho inaffiato tutte le spine."* Pochi giorni dopo diede tre monete d'argento per ogni prigioniero, in modo da avere una scusa per dare soldi ai Bahá'í. Un giorno Varqá, che ebbe molti ammiratori tra i più influenti circoli della capitale, ricevette un messaggio da un parente che lo pregò di scrivere un poema per lo Sháh, in modo che potesse essere consegnato a sua Maestà per poter inoltrare una richiesta per il rilascio del prigioniero.

Varqá non volle proprio sentirlo. *"La mia penna ha scritto lodi a Dio ed al Suo messaggero", Disse."Devo inquinare ora lusingando un tiranno? Mai! Lasciate che faccia quello che lui vuole; Sono preparato al peggio."* Però, mandò un messaggio allo Shah in modo di poter essere posto faccia a faccia con i dignitari religiosi della capitale e gli fosse permesso discutere le sue convinzioni alla presenza di Sua Maestà. Il messaggio fu dato attraverso il potente e sanguinario Hájibu'd-Dawlih che era venuto a vedere Varqá in prigione con la speranza che il prigioniero gli promettesse una ricca bustarella se lui avesse organizzato il suo rilascio, ma Varqá non aveva tali intenzioni e avendo Hájibu'd-Dawlih perso ogni speranza di ottenere qualsiasi cosa colpì Varqá sulla testa con il suo bastone e se ne andò arrabbiato. Egli stesso tornò un'altra volta, esibendo un tale spudorato odioso desiderio da superare vergognosamente qualsiasi assassino. L'incidente fu registrato da Mírzá Husayn che era incatenato in carcere con Varqá e Rúhu'llah. Il racconto di parte di tale incidente fu il seguente:

"Una notte dopo che Rúhu'llah si era addormentato sotto le catene vidi suo padre accarezzargli il viso sussurrando: 'O Dio, è possibile che questo sacrificio che ti porto venga accettato alla Tua vista?' Ero commosso oltre ogni parola. Mi sedetti e piansi per molte ore, mosso da strane emozioni, anche se nessuno scopri' come passai. quella notte... La mattina raccontai a Varqá qualcosa che avevo sentito una volta da un buon insegnante bahá'í. Lui disse che se avesse saputo che c'era qualche pericolo nel corso della sua vita, sarebbe scappato il più velocemente possibile poiché Dio. ci ha creato per uno scopo e abbiamo un dovere di esibirlo in questo mondo. Dovremmo vivere e servire i nostri simili."

Varqá rispose: "Questo è vero, secondo gli standard della ragione. Ma nei regni dello spirito ognuno di noi ha un percorso diverso da percorrere."

Hájibu'd-Dawlih entro' nel carcere con un numero di esecutori avvolti nei loro vestiti scarlatti, e diede l'ordine che tutti i prigionieri fossero legati al loro posto. Nessuno sapeva che cosa egli aveva in mente e il terrore e la paura catturò tutti. Poi il carceriere venne da noi Baha'i e disse: *"Venite con me, siete richiesti in tribunale."* "Ci alzammo per seguirlo, anche se non credemmo a quello che disse:" *"Non è necessario che*

indossiate il vostro abás' ma Rúhu'lláh insisti' per indossare il suo. Mentre ci spostammo fuori dal cortile della prigione, rimanemmo sorpresi nel vedere soldati armati in piedi ovunque e ci chiedemmo se erano venuti per spararci. I carnefici erano in fila, e Hájibu'd-Dawlih aveva un'espressione selvaggia nei suoi occhi. Ma non c'era un suono e il silenzio era terrificante. Finalmente Hájibu'd-Dawlih chiese al carceriere di aprire i lucchetti delle nostre catene e incatenarci due a due. Le mani del carceriere stavano tremando così tanto da non poter aprire i lucchetti, così un altro uomo si fece avanti e sbloccò i nostri. Varqá e Rúhu'lláh furono i primi a essere portati via. Attraversarono una porta in un lungo corridoio che conduceva ad un altro edificio, mentre a noi due fu ordinato di aspettare. Potevamo sentire rumori dall'altra parte della porta, ma era impossibile dire cosa stava succedendo. Dopo un po', qualcuno uscì nel cortile della prigione per prendere il bastinado. * (* Questo strumento è un lungo pezzo di legno nel mezzo del quale due le estremità di una corda corta sono legate per formare un cappio. I piedi della vittima sono bloccate fermamente in questo cappio ruotando il legno che viene poi sostenuto da un uomo in entrambi i lati mentre un altro uomo colpisce le piante dei piedi.)

Pensavamo che stessero per mettere i piedi di Varqá dentro e batterlo. Dissi: *"Ho paura di questi colpi. Spero che mi taglino la gola o mi sparino e farla finita velocemente."* La porta si aprì nuovamente, e questa volta il carceriere uscì portando con sé un pugnale insanguinato che porto' al laghetto nel cortile e lo lavò. Uno dei carnefici apparve subito dopo con gli abiti di Varqá impacchettati sotto il braccio. In quel momento eravamo in un tale stato di tumulto interiore che non credevamo che stessimo testimoniando queste cose. Sembrava come se le nostre menti si rifiutarono di accettare ciò che i nostri occhi stavano vedendo. La porta si aprì ancora una volta e noi due fummo chiamati. Come ci avvicinammo alla porta udimmo strani rumori e parlammo in fretta, ma niente sembrava avere più senso per noi. Stavamo per entrare attraverso la porta quando fu richiusa rapidamente. Sentimmo Hájibu'd-Dawlih dire: *"Possono aspettare fino a domani"*. Lui poi si affrettò a uscire in uno stato di terribile ansia e totale confusione, lasciando il pugnale nella mano del carceriere precipitandosi via con il fodero vuoto che pendeva dalla sua vita. Io e il mio amico fummo riportati nella nostra cella dove trovammo che anche il tappeto su cui ci sedevamo era stato portato via in nostra assenza. Ci sedemmo sul pavimento di fango a pietra e ci chiedemmo cosa fosse successo dietro quella porta chiusa che conduceva all'altra costruzione. Se Varqá era stato ucciso, quindi cosa era successo a Rúhu'lláh? Siamo rimasti così scioccati dall'esperienza e così preoccupati per Rúhu'lláh che fummo incapaci di parlare. Ci sedemmo dal pomeriggio fino a mezzanotte e non fu facile pronunciare una sola parola. Gradualmente, alcune delle guardie si riunirono intorno a noi, ridendo e deridendoci e discutendo di come avrebbero diviso i nostri vestiti tra di loro il giorno successivo. Sentii tutte queste cose, ma fecero poca impressione su di me. Più tardi vidi uno dei carcerieri che ci aveva mostrato un po di gentilezza. Io presi per il braccio e lo pregai di dirmi cosa era successo. Gli feci giurare sui santi martiri dell'Islám che mi avrebbe detto la verità su quello che aveva visto. Questo è quello che racconto': Hájibu'd-Dawlih disse a Varqá: *"Chi ucciderò per primo, te o tuo figlio?"* Varqá rispose: *"Non fa alcuna differenza per me."* Poi Hájibu'd-Dawlih prese il suo pugnale e lo conficcò nel cuore di Varqá dicendo: *"Come ti senti adesso?"* Le parole di Varqá prima di morire furono: *"Mi sento molto meglio di te. Lode a Dio."* Hájibu'd-Dawlih ordinò a quattro carnefici di tagliare il corpo di Varqá a pezzi. La vista di così tanto sangue era orribile da vedere. Rúhu'lláh stava guardando tutto il tempo, sopraffatto dal dolore continuava a ripetere: *"Padre, padre, portami con te"*, Hájibu'd-Dawlih esclamò e disse: *"Non piangere, ti prenderò con me e ti darò un salario adeguato. Chiederò allo Sháh di darti una posizione"* Ma Rúhu'lláh rispose: *"Non voglio né uno stipendio da te, né una posizione dallo Sháh, vado a unirmi a mio padre."* Hájibu'd-Dawlih chiese un pezzo di corda, ma nessuno trovò alcuna corda così portarono il bastinado e lo misero al collo di Rúhu'lláh. Due dei carcerieri sollevarono il bastinado da entrambi i lati e lo trattennero mentre Rúhu'lláh respirava affannosamente. Non appena il suo corpo era immobile, lo posarono e Hájibu'd-Dawlih chiese che gli altri due bahá'í fossero portati dentro. Ma proprio in quel momento, il corpo del bambino fece un improvviso movimento, si alzò dal pavimento e cadde a terra a pochi passi. Quindi rimase ancora immobile. Questo incidente scosse Hájibu'd-Dawlih così forte da non aver il coraggio di continuare con altre uccisioni. *"Puoi immaginare come ci siamo sentiti dopo aver ascoltato i dettagli del martirio di Varqá e Rúhu'lláh."*

Quest'immagine mi prese e non potevo togliermela dalla testa. Il mio cuore non sarebbe stato consolato e piansi per i miei amati amici per tutta la notte. Alla fine, mi sono addormentato e feci un sogno. Vidi Rúhu'lláh venire verso di me, estremamente felice. Disse: *'Hai visto come la promessa di 'Abdu'l-Bahá si e' avverata?'* Rúhu'lláh spesso mi diceva con grande orgoglio che mentre lui stava dicendo addio ad 'Abdu'l-Bahá dopo averlo visitato in Terra Santa il Maestro gli diede una pacca sulla spalla e disse: *"Se Dio cosi' lo ordina ... proclamerà la sua causa attraverso Rúhu'lláh"*

Il martirio di Rúhu'lláh, cosi' come la sua breve ma fruttuosa vita, sarà sempre un mezzo per proclamare la Grandezza della Causa di Dio. La sua bellissima poesia e la sua calligrafia squisita rimarrà con noi, così come molte delle storie della sua vita che sono state registrate da persone che lo conoscevano personalmente. Quanto segue è una traduzione libera di parte di una poesia di Rúhu'lláh in cui chiede il martirio:

*Dalla coppa della generosità divina dammi da bere e
Liberami dal peccato e dalla debolezza;
Poiché sebbene i miei peccati sono davvero enormi,
La misericordia del mio Signore è ancora più grande.*

*Benvenuto Saqi' (portatore della coppa) al divino banchetto!
Vieni, rinfresca La mia anima e rendimi
Meritevole di essere sacrificato
Nel sentiero del Beneamato.*

CONTATTANDO I PRIGIONIERI

La notizia aveva raggiunto i bahá'í a Tíhrán che quattro dei loro compagni credenti, tra cui Varqá e Rúhu'lláh, erano stati portati in catene da Zanján e imprigionati nella capitale. Questa fu l'unica informazione che riuscirono a raccogliere e non c'era modo di scoprire cos'era successo a questi amici e in che condizione stavano in carcere. Un giorno, un giovane fu portato in prigione, accompagnato da un padre molto arrabbiato che aveva chiesto alle autorità incaricate di arrestatelo. Il padre spiegò che suo figlio era insolente e disobbediente e insistette sul fatto che doveva essere punito mettendolo in prigione. Fu tenuto in prigione per tre giorni, durante i quali lui sedeva vicino ai prigionieri bahá'í e li conobbe. *"Che cosa hai fatto"*, chiese, *"per far arrabbiare cosi' tanto tuo padre?"* "Volevo andare da mio zio ad Hamadán", rispose, "e mio il padre non mi permise di andare. Alla fine, decisi di scappare da casa, ma mio padre lo scoprì e mi fece 'imprigionare". Fu molto tempo dopo che il giovane fu rilasciato dai carcere che i Baha'í in prigione vennero a sapere che sia lui che suo padre erano compagni credenti che avevano elaborato questo piano in modo da poter ottenere un po' d' informazioni sui loro amici di Zanján. Sfortunatamente, le autorità della prigione li tennero d'occhio e nessun altro pote' avere contatti con i baha'í in prigione nei mesi a venire. A quel tempo due di loro, Varqá e Rúhu'lláh, erano stati martirizzati, mentre gli altri due avevano passati prove incredibili. Il giorno dopo che i loro amici furono uccisi i carcerieri chiesero ai due i vestiti che indossavano, dicendo: *"È il tuo turno di essere ucciso oggi e se non ci permetti di avere oggi i tuoi vestiti, i carnefici li prenderanno anche se ci appartengono di diritto, perché ci siamo presi cura di voi mentre eravate qui in prigione."* I prigionieri allora regalarono il loro abbigliamento, comprese le calze e le scarpe. Ma nonostante ciò loro furono portati fuori per essere uccisi per tre giorni consecutivi, successe ogni volta che la loro esecuzione non fu mai eseguita. Era tipico di questi uomini coraggiosi che, quando stavano dando via tutto ciò che avevano e si preparavano a morire, l'unica cosa che tenevano per se stessi erano zollette di zucchero che mangiavano, dicendo: *"Questo ci darà un poco di sangue in piu', in modo che il boia che ci taglia la gola non dirà che i bahá'í hanno meno sangue di altri."* Fu solo quattro mesi dopo che alcune donne Baha'í di Tíhrán furono in grado di portare loro un po' di cibo e abbigliamento.

UNO STRANO INCIDENTE

Varqá era in costante agonia fisica quando fu catturato messo in catene e scortato da Zanján a Tihrán. Era una persona robusta e ebbe difficoltà a cavalcare un cavallo che è stato anche caricato con pacchi su entrambi i lati; ma più di questo, le catene ai piedi erano così pesanti da strappargli le gambe dalle articolazioni e ogni movimento del cavallo era una tortura da sopportare. E questo continuo' per molte lunghe ore al giorno, giorno dopo giorno. Alcuni dei soldati erano diventati amichevoli con i prigionieri bahá'í dopo i primi giorni e comincio' il sussurro fra di loro che l'ufficiale in carica era egli stesso divenuto Baha'í. Questi uomini erano tutti disposti ad aiutare Varqá rimuovendo i pacchi dal cavallo e legare le gambe al cavallo per evitare l'estremo peso delle catene ma c'erano uno o due uomini che non lo permisero, dicendo che i prigionieri avrebbero dovuto soffrire il più possibile. Una delle guardie era eccezionalmente crudele. Lui frustava il cavallo di Varqá per farlo galoppare e divertirsi a vedere in agonia il suo prigioniero. Una volta gli disse l'ufficiale responsabile: *"Sei peggio del tiranno che ha torturato i prigionieri mussulmani nei primi tempi dell'Islám. " " Oh no,"* rispose. *"Questi Bábí sono malvagi come quei primi nemici dell'Islám, e così è nostro dovere torturarli. Pensano di essere i santi e noi i malvagi, mentre è il contrario."* Varqá era molto triste per quello che diceva quest'uomo e girandosi verso di lui, osservò: *"Possa il Signore giudicare te da noi!"*

La guardia non disse altro, ma galoppò in avanti verso una sorgente a poca distanza. Gli altri lo videro scendere dal suo cavallo, bere un po' d'acqua e poi iniziare a fumare, ma poi all'improvviso si piegò in due e cominciò a urlare di dolore. Nessuno sapeva cosa gli fosse successo. Il dolore allo stomaco peggiorò e fu con grande difficoltà che riuscirono a portarlo al villaggio più vicino. Varqá era estremamente turbato. Essendo un medico lui stesso. Immediatamente scrisse una prescrizione per la guardia, ma fu troppo tardi e l'uomo morì. Varqá non poté perdonarsi per quello che aveva detto alla guardia. Era pieno di rimorsi per essere stato così duro per chiedere a Dio di punire quell'uomo.

Si ricordò con grande dispiacere le parole del Maestro e Varqá non sarebbe stato consolato, perché aveva trascurato questo comando.

"Dovessero altri popoli e nazioni essere ingiuste verso di te, mostra loro la tua fedeltà, e se dovessero essere ingiusti nei tuoi confronti mostra loro giustizia, e se dovessero mantenersi lontani da te attirali a te stesso e se dovessero mostrare inimicizia, sii amichevole con loro e se avvelenano la tua vita addolcisci le loro anime e se ti infliggono una ferita, sii un salvatore delle loro piaghe. Tali sono gli attributi del sincero! Questi sono gli attributi dei veritieri." (Traduzione libera)

ODIO CIECO

La cognata di Varga era una donna ricca, talentuosa e compiuta. Era anche una nemica giurata della Fede Baha'í. L'odio verso i suoi credenti era così grande che quando seppe che Varga e suo figlio Ruhullah erano stati uccisi a causa della loro fede, diede un grande banchetto e chiamò i musicisti per celebrarne l'occasione.

Alcuni anni prima fu lei stessa che aveva cercato di persuadere un servo ad uccidere Varqá, promettendogli una ricompensa molto grossa. Ma, il domestico, a lei sconosciuto, era già caduto sotto l'incantesimo di suo genero ed accettato le sue convinzioni. Avvertì Varqá delle intenzioni di sua cognata e Varqá prese le precauzioni necessarie per salvarsi la vita.

Avendo perso la speranza di distruggere Varqá, la suocera andò da un influente mujtahid che era un suo parente e l'informò che Varqá era un bahá'í e chiese la sua condanna a morte. Il mujtahid le disse che non poteva chiedere la condanna a morte fino a quando lui stesso non era convinto che suo genero fosse un infedele. *"Posso darti molte prove,"* disse la signora. *"Ti porterò uno dei suoi figli a cui è stato insegnato da*

Varqá stesso e dopo aver visto questo bambino non avrai più dubbi." Rúhu'lláh, un bambino di otto o nove anni, fu portato alla presenza del mujtahid e gli fu detto di ripetere una delle preghiere che suo padre gli aveva insegnato. Rúhu'lláh si alzò e recitò una lunga e bella preghiera rivelata da Bahá'u'lláh. Il mujtahid fu così toccato da quelle parole che rivolgendosi alla nonna del bambino disse: *"Come osi aspettarti che firmi il mandato di morte di un uomo che ha insegnato a suo figlio a pregare il suo Creatore in questo modo."*

MAI IN PERDITA

Rúhu'lláh e suo fratello stavano un giorno camminando per le strade di Zanján quando incontrarono un ispirante Mujtahid di prossima nomina che cavalcava il suo asino. Il mujtahid poteva vedere dai vestiti che i ragazzini indossavano che non erano nativi di Zanján. *"Bambini, di chi siete figli?"* e Rúhu'lláh rispose: *"Siamo i figli di Varqá di Yazd"*. *"Come ti chiami?"* il mujtahid chiese al ragazzo. *"Il mio nome è Rúhu'lláh"*, rispose il bambino. *"Oh, che bel nome!"* *"Questo è il nome di Sua Santità il Cristo, che risorse dai morti!"* *"Se tu calvacassi un po' più lentamente"* rispose tempestivamente Ruhullah, *"anche io potro' farti risorgere dai morti."* *"Dovete esse Babi!"* ringhiò il prelado mentre si affrettava.

UN'ANIMA CORAGGIOSA

Questo fa parte del racconto di un compagno di prigionia di Mullá Ridá di Yazd:

Eravamo in molti nella prigione di Tihrán. Mullá Ridá ed io mangiavamo dalla stessa ciotola e di notte eravamo incatenati insieme. Non ho mai conosciuto nessuno come Mullá Ridá. Era molto colto e saggio, sopportatore e mite; la sua fede era incrollabile, il suo coraggio non conosceva limiti e la sua resistenza sotto tortura era quasi sovrumana.

Io avevo già sentito strani racconti sul coraggio e sulla saldezza che Mullá Ridá aveva mostrato quando era perseguitato dai nemici della Causa. Una volta i religiosi di Yazd lo avevano condannato a essere bastinato sette volte in un giorno in sette diversi luoghi della città, in modo che differenti sezioni della popolazione potessero vedere la punizione inflitta su un Bábí. Giungendo in ogni luogo, Mullá Ridá: allegramente apriva e stendeva a terra un panno e togliendosi il turbante ed i calzari, li appoggiava su un panno, poi si stendeva sulla schiena, tirava la tunica sopra la sua testa e sollevava i piedi per ricevere i colpi delle canne, dicendo ai torturatori: *"Ora signori potete mettervi al lavoro."* La sua calma faceva infuriare i carnefici e loro applicavano i bastoni con tutta la loro forza, sperando che egli gridasse dal dolore o chiedesse misericordia. Non una volta lo sentirono emettere un suono. In un'occasione lo avevano picchiato così severamente che essi pensavano che fosse morto sotto la tortura. Con loro sorpresa, quando rimossero l'indumento dalla sua faccia, lo trovarono impegnato a strofinarsi i denti! Non c'è quindi da meravigliarsi che la gente si chiedesse se egli fosse era un essere umano ordinario, con lo stesso tipo di carne e ossa come loro stessi. Anni più tardi, quando Mullá Ridá era vecchio ed imprigionato come un Bábí, uno dei notabili di Tihrán lo vide ricevere delle feroci sferzate sulla schiena nuda nel cortile della prigione. Era così impressionato dal modo sereno in cui Mullá Ridá riceveva il selvaggio trattamento che immediatamente volle sapere tutto sulla Causa per la quale questo vecchio dignitoso stava soffrendo. Le sue investigazioni lo condussero ad accettare la nuova Fede e spesso diceva che il comportamento calmo di Mullá Ridá sotto torture così crudeli fece di più per attrarre persone alla Causa di quanto avrebbe potuto fare qualsiasi argomento. Dopo quelle frustate Mullá Ridá aveva la sua schiena terribilmente lacerata, e quando uno dei suoi compagni di fede nella prigione tentò di esprimere la sua simpatia, Mullá Ridá lo fermò dicendo: *"Cosa credi? Quando il carceriere stava applicando quelle frustate, mi ritrovai in presenza di Bahá'u'lláh. Ero in cima al mondo e non ho sentito nulla."* Nel momento in cui Násiri'd-Dín Sháh fu assassinato, i nemici della Causa iniziarono a dare la colpa ai bahá'í. Fu un momento molto pericoloso per i credenti e nessuno sapeva

quale sarebbe l'esito di questa falsa accusa. Mullá Ridá, che era fuori di prigione in quel momento, era nel mezzo di una congregazione in una moschea quando il prelato iniziò ad abusare dei Bábí accusandoli dell'assassinio dello Scià. Con il totale disprezzo per la propria incolumità, Mullá Ridá; prima che potessero scatenare la rabbia della gente contro i seguaci della nuova fede gridò: "State in pace. Questo non ha nulla a che fare con i Bábí. Non farebbero mai una cosa del genere". La congregazione lo fissò molto sorpresa. "Perché dovresti difendere i Bábí?" chiesero. "Tu non sei per caso uno di loro, vero?" "Certo che lo sono!" Mullá Ridá dichiarò audacemente. Dopo che fu interrogato e inviato a Teheran, un alto funzionario alla cui presenza fu condotto guardò Mullá Mullá Ridá dicendo: "Questo vecchio non è un Bábí". Lasciatelo andare." Ma Mullá Ridá era conosciuto proprio per questo. "State sbagliando, vostra altezza", protestò Mullá Ridá, "Non solo sono Bábí, ma anche un Bahá'í. In effetti, sono già stato imprigionato un certo numero di volte per la mia fede e vi sono persone che possono testimoniare la verità di ciò che dico." "Cosa?" Disse l'ufficiale "Vuoi essere mandato ancora in prigione?" "Se così dichiarerete", rispose Mullá Ridá, con calma, "lo certamente lo accetterò." Questo è come Mullá Ridá raggiunse il resto di noi nella prigione di Tihrán.

Nulla impediva a Mullá Ridá, di parlare ad altri della nuova fede. Insegno' alle persone nelle condizioni più difficili e il fatto che la sua stessa vita fosse in pericolo non sembrava importargli. In carcere parlò della Causa ai prigionieri in nostra compagnia. Molti di loro ci criticarono ed abusarono della nostra Fede, ma ogni volta che perdeva la pazienza, Mullá Ridá diceva: "Perché siete turbati? Questo è il modo in cui la gente ha sempre reagito contro gli insegnamenti dei Messaggeri di Dio". Alla fine, dopo sedici mesi, fummo rilasciati dalla prigione grazie ad alcune delle nostre donne che si erano appellate al nuovo regnante ma eravamo così deboli a causa della mancanza di cibo ed aria fresca che malamente riuscivamo a camminare. Il giorno della nostra liberazione fummo portati a casa di un funzionario dove furono tolte le nostre catene e ci fu detto che potevamo tornare a casa nostra. Prima che potessimo lasciare quel posto, arrivò per caso un prelato alla casa del funzionario e a proposito del nostro caso espresse il desiderio di incontrarci. Sapevamo che questo incontro poteva essere un pericolo e ci scusammo dicendo che eravamo troppo deboli per parlare con chiunque. Solo Mullá Ridá si alzò per andare e disse: "Non possiamo rifiutarci di andare a parlare con lui." Lo supplicammo di non andare, ma non ascoltò le nostre suppliche. Il risultato delle discussioni tra Mullá Ridá e quel membro del clero furono che Mullá fu condannato a tornare in carcere. Quando sentimmo questo, il mio dolore non conobbe limiti e pregai di essere autorizzato a andare in prigione al posto suo poiché era molto vecchio e sapevo che non poteva più sopportare i rigori di quel terribile confinamento molto più a lungo. Mullá Ridá non volle proprio sentir parlare di ciò e con grande dispiacere lo osservai andare, sebbene lui stesso non mostrasse nessun segno di tristezza. Scherzò persino con noi su come tornare in prigione, e ci raccontò un aneddoto divertente per farci ridere prima di lasciarci. Mullá Ridá morì in carcere dieci giorni dopo. Ci dissero che lo fecero morire di fame, ma sapevamo che essi non sarebbero mai stati capaci di infrangere il suo spirito.

VITA IN CARCERE CON MULLÁ RIDÁ

Era uno spettacolo strano. Lì, accanto ad una pozza d'acqua, due uomini erano impegnati nell'aiutare l'unico ebreo in quel luogo a fare un bagno. Un uomo stava versando dell'acqua su di lui, mentre l'altro, una persona anziana, gli stava lavando le spalle. Coloro che lo videro si chiesero che tipo di persone fossero questi due individui che mostravano tale gentilezza ad un ebreo. Anche l'ebreo stesso non poté capire abbastanza. Da quando era stato portato in questa prigione fu sempre disprezzato e evitato dai suoi compagni di cella e non aveva ricevuto altro che maledizioni e colpi da parte dei carcerieri.

Perché questi due uomini, completamente estranei a lui, avrebbero dovuto preoccuparsi dei suoi problemi? L'idea di aiutare l'ebreo a fare il bagno venne da Mullá Ridá. Egli aveva notato come veniva trattato dagli altri e disse al suo amico: "Ti rendi conto di come la vita è molto più difficile per questo povero ebreo che

per il resto dei prigionieri? Nessuno si associava a lui; nessuno gli dava qualcosa. Tutti lo considerano impuro e non lo lasciavano passare per andare nel loro bagno. Se mi dai una mano, possiamo aiutarlo a lavarsi bene accanto allo stagno nel cortile al di fuori." Così aiutarono l'ebreo a fare il bagno e gli diedero alcuni vestiti per cambiarsi

In un'altra occasione quando Mullá Ridá era imprigionato con un numero di compagni di fede a Tihran, avevano solo un ricambio di camicia tra di loro. Questa maglietta fu lavata e consegnata a turno. Un giorno fu portato in carcere a un giovane colpevole di furto e incatenato accanto a Mullá Ridá. Egli noto' che questo giovane non aveva la maglietta, quindi ne chiese una di ricambio ad un altro che ne aveva diverse, per potergliela dare. Uno dei suoi amici disse a Mullá Ridá: *"Stai dandogli una maglietta pulita, lascia che il giovane si tenga quella che indossa." " Come posso fare una cosa simile? "disse Mullá Ridá, "Ciò che diamo a un altro uomo è come un dono che facciamo a Bahá'u'lláh. Ti aspetti che io gli dia qualcosa di meno del meglio che ho? "*

UN CALOROSO BENVENUTO

Un vecchio si alzò per dare il benvenuto ai bahá'i quando entrarono nel carcere di Tihrán, *"Saluti a te Hájí Ímán."*. Hájí Ímán lo riconobbe come un ladro con cui era stato imprigionato in questo stesso posto, anni prima. *"Saluti a te, amico mio, "rispose lui. " Sei ancora qui! " " Sì, "disse il vecchio, "sono qui da diciassette anni, ma non è mai lo stesso senza Bahá'i qui nel carcere e fui felice sentire che stavi tornando."* Alcuni degli altri prigionieri si raccolsero attorno al nuovo arrivato. *"Come sta 'Ibn-Abhar?"* chiesero, *"e dove è lui adesso? Rimase qui con noi per quattro anni ed era come un padre a tutti noi. Siamo stati come orfani da quando è andato via. " "I bahá'í sono tutti come 'Ibn-Abhar,"* disse il vecchio uomo che aveva visto molti andare e venire durante i suoi lunghi anni in carcere. *"Loro portano benedizioni ogni volta che vengono qui. Che possano sempre venire per aggraziare questa prigione con la loro presenza "*. Era un benvenuto semplice e toccante da parte di chi non aveva altri amici nel mondo.

RINASCITA

Siyyid Muhammad sedeva nella sua stanza avvolto in profondi pensieri. Lui aveva sentito dire che il suo amico, 'Andalíb, era diventato un Bábí. Sebbene Siyyid Muhammad dubitasse della voce era tuttavia molto disturbato nella sua mente. Perché le persone dovrebbero pensare che 'Andalíb, un giovane dotto e devoto , volesse morire, ingannato dai Bábí? Che cosa potrebbe attirarlo a questi nemici di Dio e della religione? Ma ora che questa voce era iniziata a circolare, solo lo stesso 'Andalíb poteva fermarla denunciando apertamente la nuova fede. Siyyid Muhammad aspettò' fino a che fosse buio, quindi, gettando il suo 'abá sopra la sua testa, si diresse verso la casa del suo amico *" Vedi che nessun altro sia lasciato entrare"*, disse ad 'Andalíb al suo arrivo, *"Ho una questione importante da discutere con te."* 'Andalíb parlò a sua madre, poi, chiudendo la porta dietro di lui, si sedette su un piccolo materasso di fronte a Siyyid Muhammad. I due giovani avevano molto in comune. Erano entrambi ben versati nelle scritture islamiche e a differenza della maggior parte degli ortodossi musulmani del loro tempo, erano anche a conoscenza delle opere dei grandi filosofi. Ma mentre 'Andalíb era uno scrittore ed un poeta, Siyyid Muhammad stava studiando per diventare un mujtahid per succedere a suo zio come uno dei dignitari religiosi di Láhiján. Veniva da una vecchia famiglia che aveva sempre istruito uno dei suoi figli per la Chiesa e Siyyid Muhammad era stato scelto dall'infanzia e gli fu data l'istruzione necessaria per prepararlo per questa posizione. *"Sai cosa ho sentito oggi?"* disse Siyyid Muhammad al suo amico con una voce che tradì la sua agitazione. 'Andalíb sapeva cosa aspettarsi, ma con calma chiese: *"Che cosa hai sentito?"* Siyyid Muhammad trovò' difficile

parlare con il suo amico con riferimento ad una religione che disprezzava, ma fece uno sforzo. *"Dicono che sei diventato un Bábí"* Ci fu una lunga pausa, poi 'Andalib parlò: *"Bene,"* lui disse, *"supponiamo che quello che dicono è vero...."* *"Cosa?"* gridò il suo amico. *"Hai perso la testa? Sei pronto a rinunciare a questo mondo e al prossimo unendoti a un gruppo di infedeli che sono maledetti da Dio e dagli uomini allo stesso modo!"* 'Andalib si chiedeva se fosse stato saggio parlare della nuova Fede. Conosceva troppo bene l'odio che Siyyid Muhammad portava verso i Bábí, poiché i Bahá'í erano ancora chiamati così dai loro connazionali. Si ricordò di come si sarebbe comportato Siyyid Muhammad e cioè di non prendere mai nulla dalla mano di qualcuno che sospettava appartenesse a questo gruppo, tanto meno entrare nella casa di un Bábí o trattare uno di loro come un suo amico. Eppure, 'Andalib non poteva dubitare della sincerità di Siyyid Muhammad. Il fatto che avesse rischiato la sua reputazione venendo ad avvertire 'Andalib sulle voci che aveva sentito, dimostrava che era per davvero un vero amico. *"Ti dirò tutto in dettaglio"*, disse a Siyyid Muhammad, *"perché vedo che tu sei l'unico vero amico che ho qui a Láhiján e io non posso che essere meno sincero nella mia amicizia verso di te. Quello che hai ascoltato è vero, ma prima che tu esprima un giudizio devi farmi una promessa. Se mi sono allontanato dalla retta via nella mia ricerca della Verità, devi aiutarmi a tornare indietro, ma se posso convincerti che ho davvero trovato la Verità, allora anche tu devi accettarla. Dammi la tua parola!"* Siyyid Muhammad accettò la sfida, pienamente convinto che poteva salvare il suo amico dall'incantesimo sotto il quale era caduto.

Questo fu nel periodo del Ramadán, il sacro mese del digiuno. Per i successivi due mesi i due amici si incontrarono regolarmente. Siyyid Muhammad andava da 'Andalib dopo che era scesa la notte quando non c'era pericolo di essere riconosciuto per le strade e tornava nella sua stanza prima dell'alba. All'inizio Siyyid Muhammad, abbastanza sicuro della propria conoscenza, riferiva a passaggi del Corano e recitava innumerevoli tradizioni riguardanti l'avvento del Promesso menzionando tutti i segni dati nelle Sacre Scritture riguardanti la risurrezione e il giorno di Giudizio, porto' avanti ogni argomento con cui pensava di poter confutare le affermazioni del Báb e di Bahá'u'lláh. 'Andalib ascoltò pazientemente, poi spiegò tranquillamente il vero significato dei termini simbolici usati nei Libri Sacri. Lui riferì date e prove con cui la verità delle missioni sia del Báb che di Bahá'u'lláh potevano essere stabilite, e sottolineò come tutti i segni menzionati dai profeti del passato era già apparsi. Notte dopo notte, settimana dopo settimana, i due amici si incontrarono. Siyyid Muhammad non era convinto ma non ne era più sicuro delle vecchie idee. Una sera 'Andalib, stanco delle discussioni, aprì la sua cassaforte e tirò fuori alcuni degli Scritti del Báb e Bahá'u'lláh, Siyyid Muhammad rimase sveglio tutta la notte leggendoli e a malincuore, si alzò per andarsene al mattino. Per tutto quel giorno, sebbene avesse frequentato le sue lezioni come al solito, la sua mente era sugli Scritti che aveva lasciato nella casa di 'Andalib, e non appena fu buio si affrettò a tornare a leggere i manoscritti preziosi. Ciò che egli lesse ebbe un profondo effetto su lui, però, così forte era stato il suo pregiudizio contro gli autori di queste Scritture che anche ora aveva dei dubbi e non riusciva a condurre se stesso ad ammettere la verità della Causa. Ciò che gli era evidente, tuttavia, era che non credeva più nelle vecchie credenze che una volta aveva accettato senza riserve. Lui stava perdendo la fede in tutto. *"Nessuna meraviglia perché alle persone sia stato proibito di associarsi con i Bábí"* pensò *"Questi Bábí possono smontare tutti i nostri punti di vista sulla religione e ad uno non rimane altro che accettare ciò che offrivano."* Decise che lui non doveva più vedere 'Andalib. Così smise di andare a casa del suo amico. Eppure, molto spesso ci provo' ma non poteva liberarsi dei pensieri che ora lo tormentavano giorno e notte. Interrogò teologi e dignitari religiosi sui problemi che aveva discusso con 'Andalib, ma trovò le loro opinioni così superficiali e piene di pregiudizi che lui perse tutte le speranze di ricevere una guida da questi gruppi. Non sapeva dove andare e gli sembrava che perfino Dio lo aveva abbandonato, perché non riusciva a trovare nessuna pace nella preghiera. Usciva nella terra desolata e nella foresta fuori da Láhiján per stare da solo con il suo Creatore e lì lo pregava ad alta voce piangendo e invocando fino al sopraggiungere della notte e solo la paura degli animali selvatici che giravano lì intorno lo facevano ritornare nel paese. La gente notò il suo cambiamento e cominciò a sussurrare che lui si era innamorato. Alcuni dissero che aveva

studiato troppo duramente e anche letto molti libri; ma nessuno sapeva la vera ragione del suo stato d'animo o delle sue visite segrete ad 'Andalib.

Nel tentativo di dimenticare tutto della sua discussione con 'Andalib, Siyyid Muhammad radunò un gruppo dei suoi giovani amici e dedicò a loro il suo tempo libero per divertimenti ed escursioni in campagna. Una sera, i giovani ritornarono a casa dopo aver trascorso la giornata fuori città e Siyyid Muhammad stava camminando da solo dietro gli altri, immerso nei pensieri che non poteva scrollarsi di dosso nonostante la vita gioiosa che sembrava vivere. All'improvviso i suoi occhi si posarono su 'Andalib. Due mesi erano passati dal giorno in cui i due amici si erano incontrati l'ultima volta. "Cosa è successo alla tua promessa, Siyyid Muhammad?" gli chiese 'Andalib. "Non eravamo d'accordo tra noi che non avremmo abbandonato le nostre discussioni finché uno di noi non avesse convinto l'altro della verità delle nostre credenze? Se tu dovessi morire questa sera, giungerai alla presenza dell'Altissimo e sarai chiamato a dare una risposta riguardo a questa Causa, cosa avresti da dire? Potresti dire che hai davvero studiato la nuova fede e trovato che era falsa? O diresti che avevi paura che poteva essere vera e sei scappato?" Siyyid Muhammad fu scosso fino al midollo del suo essere. Lui sapeva che non poteva più ingannare se stesso, che lui non avrebbe potuto avere pace finché non avesse trovato una soluzione ai problemi che ha avevano sopraffatto la sua anima. Ancora una volta si chiuse dentro la propria stanza per studiare i segni dell'avvento del Promesso. Riprese le Sacre Scritture e le opere dei grandi studiosi religiosi e annotò i segni di sessantuno temi che desiderava discutere. Armato di questi, bussò di nuovo sulla porta della casa di 'Andalib. Le sessioni notturne ripresero tra i due giovani e continuarono per mesi. Durante questo periodo, la pazienza di 'Andalib's fu duramente messa alla prova, perché Siyyid Muhammad non esauriva le sue argomentazioni e non ammetteva che ci fosse verità in quello che gli disse il suo amico.

Era trascorso un intero anno dal giorno in cui Siyyid Muhammad, timoroso per la vita del suo amico era venuto ad avvertirlo delle voci che aveva sentito. I due amici erano seduti nella stessa stanza dove avevano iniziato le loro discussioni, ma un grande cambiamento era arrivato su di loro. Un anno prima, ciascuno dei due giovani era pienamente convinto di poter conquistare il suo amico alla propria fede. Ora, Siyyid Muhammad sapeva che la fede di 'Andalib non avrebbe mai potuto essere scossa, mentre 'Andalib era arrivato alla fine della sua pazienza con il suo amico "Sono stanco di te e dei tuoi argomenti" alla fine disse a Siyyid Muhammad. "Vai e lasciami solo, perché ho smesso di sperare che vedrai la Verità " Con sua grande sorpresa, Siyyid Muhammad rispose: "Devo confessare la mia fede a te in parole o è sufficiente che io la creda nel mio cuore?"

Grande invero fu la gioia che è finalmente arrivato a questi due uomini la cui amicizia aveva resistito a prove così severe e si stabilì un legame tra loro che non avrebbe mai potuto essere rotto.

MESSO ALLA PROVA

Siyyid Muhammad aveva diciannove anni quando egli abbracciò la nuova Causa e non passò molto tempo prima che la sua fede fosse messa alla prova. Il suo amico fedele 'Andalib lo aveva avvisato di essere accorto e per un certo tempo ed egli si accontentò di studiare tutti quegli scritti del Bab e di Baha'u'llah che 'Andalib gli poteva dare ed incontrare quei visitatori Baha'i occasionali che passavano da Lahijan. Quei visitatori erano una sorgente di grande ispirazione ai credenti di quelle piccole città e villaggi. Portavano notizie dei Baha'i da altre parti della Persia o meglio ancora portavano con se' copie manoscritte di lettere di Baha'u'llah giunte recentemente dalla Terra Santa.

Un giorno quando Siyyid Muhammad era in compagnia di un gruppo di conoscenti, 'Andalib entrò nella stanza e appoggiò un foglio di carta nelle sue mani. Era una nota che informava che Samandar* (*Padre della Mano della Causa di Dio, Sig. Samandari) era appena arrivato da Lahijan. Immediatamente Siyyid Muhammad distrusse quella nota e si alzò per andarsene. Aspettò in giardino fino a quando 'Andalib non trovò una scusa per raggiungerlo ed insieme corsero ad incontrare il nuovo arrivato.

L'ospite illustre era stato alla presenza di Baha'u'llah ed aveva portato un preziosissimo regalo per Siyyid Muhammad - una lettera a lui indirizzata proprio nella calligrafia di Baha'u'llah. Questa lettera incendio' un fuoco che era latente nel cuore di Siyyid Muhammad e brucio' i veli che egli aveva per molto tempo tenuti nascosti del suo amore per la neonata Fede. Nulla avrebbe potuto tenerlo ancora tranquillo. Egli inizio' a discutere la nuova Causa con coloro che egli riteneva preparati ad ascoltare e riusci' a guidare alcune anime ricettive. Pero', il rischio che egli decise di prendere era troppo grande e presto la sua vita era in pericolo. Molti dei suoi amici lo avevano avvertito di astenersi dal propagare la nuova fede con il rischio che egli venisse denunciato come Babi' ma i loro avvertimenti non furono ascoltati e Siyyid Muhammad fu molto presto messo a confronto con l'opposizione della larga moltitudine degli studenti della madrasa (Scuole di teologia Islamica) dove egli stava studiando teologia e legge Islamica e dove come a molti dei suoi compagni studenti fu data una delle aule attorno ad un grande giardino.

Un incidente che successe in questo periodo aiuto' ad indirizzare il fuoco della loro rabbia contro Siyyid Muhammad. Alcuni di quelli a cui egli aveva dato il nuovo Messaggio avevano ripetutamente insultato gli scritti del Bab e di Baha'u'llah dicendo che nessuno con una mente sana poteva mai pensare che gli autori di tali scritti potevano essere ispirati. Siyyid Muhammad desideroso di dimostrare la totale ignoranza e pregiudizio di queste persone trascrisse alcuni passaggi tratti da diverse parti del Corano e dandoli a loro disse: *"Siate onesti, potete voi in verita' dire che queste parole non sono ispirate e che e' un peccato credere nell'autore di questi versi?"* Essi erano cosi' accecati dai loro pregiudizi che disprezzarono i detti del loro Profeta e proseguirono nella loro ignoranza anche quando Siyyid Muhammad chiese copia del Corano e mostro' loro i versi ma invece di svergognarli silenziandoli, l'incidente servi' ad aumentare la loro rabbia e renderli dei nemici giurati di Siyyid Muhammad.

Lentamente, l'atmosfera nella madrasa divenne cosi' tesa che Siyyid Muhammad decise di portare via gli Scritti Sacri che aveva nella sua stanza ed affidarli nelle mani di uno degli altri credenti in Lahijan. Questi amici gli consigliarono di lasciare il villaggio prima che gli succedesse qualcosa ma questo era ben lontano dalle intenzioni di Siyyid Muhammad. Egli disse: *"Se andassi via in questo momento la gente dira' che io avevo paura di rimanere saldo nella mia religione. Inoltre, perderei l'opportunita' d'insegnare la Fede ai membri della mia famiglia. Devo rimanere a Lahijan qualsiasi cosa succeda."*

Avendo messo gli Scritti in mani sicure ando' a passare la notte a casa. Suo zio che si era preso cura di lui sin da piccolo e nella cui casa egli abitava, ritorno' molto tardi quella notte. Fu detto a Siyyid Muhammad che l'Imam Jum'ih, il capo dei teologi della citta' aveva chiesto la presenza di suo Zio. Siyyid Muhammad sapeva bene cosa questo significasse ma penso' che non fosse saggio menzionare nulla del tema ai membri della sua famiglia. Il mattino dopo mentre stava preparandosi per recarsi alla madrasa, lo zio lo fermo' dicendogli: *"Non preoccuparti di partecipare a ulteriori lezioni, quello che hai imparato sino ad ora e' sufficiente per tutti noi."* Siyyid Muhammad fece finta di non capire cosa egli volesse dire. *"Perche'?"* egli chiese. *"Che cosa e' successo?"* *"Tu sai perfettamente cosa e' successo"* ribatte' suo zio. *"Tu hai stupidamente messo in pericolo la tua vita e portato disonore al nostro nome."* Allora Siyyid Muhammad gli rispose dicendo: *"E' facile per te salvare il tuo nome dal disonore rompendo la relazione con me, ma io non posso rimanere a casa come un codardo."* Lasciando la casa, Siyyid Muhammad indirizzo' i suoi passi in direzione dell'abitazione dell'Imam Jum'ih. Due dei suoi compagni studenti erano gia' la' quando egli arrivo, ma l'Imam Jum'ih fu l'unico a rispondere al suo saluto. Dopo che si sedette, l'ospite chiese che fosse accesa la pipa e poi rivolgendosi a Siyyid Muhammad disse: *"Io sto per lasciare la citta' per questioni urgenti e ti consiglio di non recarti alla Madrasa fino a quando io non torno."* *"Posso conoscerne la ragione?"* chiese Siyyid Muhammad. L'Imam gli disse: *"La ragione e' che vi sono dicerie su di te ed i tuoi compagni di studi si rifiutano di accettare che tu disonori il nome della madrasa dove essi studiano. Al mio ritorno intendo sgomberare queste accuse dal tuo nome, ma per il momento tu devi stare lontano dalla madrasa per non mettere in pericolo la tua vita. Io ho gia' parlato con tuo Zio e gli dissi di non permetterti di lasciare la casa. Io non capisco perche' tu devi essere cosi' assolutamente irrispettoso della tua sicurezza."*

Fu portata la pipa e l'Imam inizio' a fumare in silenzio. Egli quindi passo' la pipa alla persona che gli stava accanto che a sua volta dopo aver fumato per alcuni minuti la passo' al suo amico ma quando egli fece per passare la pipa a Siyyid Muhammad, l'Imam Jum'ih glie lo proibì con un gesto della sua mano. Questo denotava in chiari termini che Siyyid Muhammad era un Babi a cui non doveva essere permesso di contaminare cio' che veniva usato da mussulmani devoti.

Quando l'Imam Jum'ih si alzo' per andar via, i tre studenti andarono ad assistere ad una lezione nella casa di un altro mujtahid. Gli altri due studenti non avendo alcun desiderio di avere a che fare con Siyyid Muhammad si affrettarono in avanti per evitare di poter essere visti con lui.

La lezione non era ancora cominciata quando Siyyid Muhammad arrivo' ed il Mujtahid, il loro insegnante si fece avanti ricevendolo calorosamente chiedendogli della sua salute e di come stesse. Il tema del giorno riguardava i segni dei tempi di cui si riferiva nelle sacre scritture e gli studenti ebbero molte opportunita' per indirizzare commenti sarcastici a Siyyid Muhammad. Con loro grande sorpresa anche Siyyid Muhammad aveva molto da dire sulla sua visione dei temi di quel giorno.

Ma quando la lezione termino', Siyyid Muhammad fu invitato a sedersi di fianco all'insegnante e non aveva finito di sedersi che l'insegnante mise una mano nella tasca della tunica di Siyyid Muhammad per scoprirne il contenuto. Non avendo trovato nulla d'interessante procedette a cercare nelle pieghe del suo turbante. Dopo essersi assicurato che non vi fossero documenti nascosti nel suo turbante, rivolgendosi ai due studenti chiese loro: *"Dove sono gli scritti di cui mi riferiste prima?"* *"Deve averli lasciati nella sua stanza"* rispose uno dei due studenti. Siyyid Muhammad, pretendendo di essere completamente all'oscuro di quello che stavano dicendo, chiese al Mujtahid che cosa pensava di trovare quando fece la ricerca su di lui. Il Mujtahid disse: *"Questi due studenti vennero da me e mi dissero che avevi rinunciato alla Fede del tuo illustre Antenato, il Santo Profeta e ti eri unito ai seguaci del Bab e di Baha'u'llah. Essi mi dissero che stavi portando con te i loro scritti da leggere alla gente per convertirla alla nuova Fede, che eri riuscito a raggirarne un gran numero e che se non fosse stato fatto qualcosa per fermarti la meta' della popolazione di Lahijan sarebbe divenuta Babi in pochissimo tempo. Io non potei credere a quello che dicevano e dissi loro che una persona intelligente e molto informata come te, non sarebbe mai stato ingannato da questa gente. Io chiesi loro di smetterla di disonorare il tuo nome in questa citta' e li misi in guardia che se le loro stupide chiacchiere fossero divenute la causa dell'omicidio di un innocente discendente del Profeta e che in ogni caso egli non sarebbe comunque mai stato ridotto al silenzio. Essi mi dissero che era il compito di un Mujtahid di proteggere gli interessi dell'Islam e di assicurarsi che tu non avresti indotto in errore le genti di Lahijan. Questo e' il motivo per il quale ho ricercato nelle tue tasche e nel tuo turbante. Ora queste persone dovrebbero vergognarsi per le false accuse che hanno fatto contro di te. Ora dammi le chiavi della tua stanza cosi' che essi possano fare una ricerca per assicurarsi che tu non stai nascondendo qualche documento segreto."* Siyyid Muhammad, gli diede le chiavi della sua cassaforte dicendo che la sua stanza era aperta e che egli stava aspettando due giovani che dovevano venire a studiare con lui.

I due giovani a cui Siyyid Muhammad insegnava durante il suo tempo libero e che stavano aspettando nella Madrassa il suo ritorno, erano giovani Baha'i che avevano visto il loro insegnante mettere alcune scritture sacre nella sua cassaforte. Essi non sapevano che egli le aveva gia' rimosse e portate alla casa di un altro credente e quando videro gli uomini entrare nella stanza di Siyyid Muhammad ed andare diritto alla cassaforte si gettarono con il loro corpo sulla cassaforte stessa e lottarono per allontanare i due tipi. Non appena uno dei due veniva spostato allora l'altro si gettava al suo posto e questo irritato' ulteriormente i due uomini che erano gia' pieni di odio verso Siyyid Muhammad. I due giovani furono eventualmente allontanati e la cassaforte pote' essere aperta, ma con lo stupore di tutti fu trovata vuota. Si puo' immaginare la gioia dei due bambini, ma i due uomini erano cosi' inferociti che saccheggiarono la stanza e portarono via tutto quello che Siyyid Muhammad possedeva.

Mentre tutto questo aveva luogo nella madrassa, il Mujtahid stava cercando di persuadere Siyyid Muhammad a parlar male del Bab e di Baha'u'llah alla presenza degli studenti che si erano cola' riuniti. *"I tuoi colleghi studenti"* osservo' il Mujtahid *"ti accusano di aver detto che il Promesso era apparso."* Siyyid

Muhammad rispose: *"Vi e' un gruppo di persone che credono che il Promesso sia venuto ed e' nostro dovere come studenti di religione investigare queste dichiarazioni prima di poter accettarle o negarle."* *"La falsita' di queste affermazioni mi e' gia' stata dimostrata ed e' tuo dovere seguirmi in queste questioni."* Siyyid Muhammad allora rispose: *"Ti avrei volentieri seguito se non fosse stato il dovere essenziale di ogni mussulmano, investigare per proprio conto la dichiarazione relativa al Promesso"* Il Mujtahid inizio' a perdere la sua pazienza e disse: *"Sei accusato di essere un Babi e ti ordino di denunciare i nomi del Bab e di Baha'u'llah e di maledire la loro Fede qui, davanti a tutti. "E a te che debbo obbedire o a Dio?"* chiese Siyyid Muhammad. Allora il mujtahid grido': *"Ho forse parlato contro la parola di Dio?"* ma Siyyid Muhammad gli ricordo': *"Dio ha proibito di maledire chiunque"* recitando un passo tratto dal Corano. Il Mujtahid che non era in grado di controllare oltre la sua collera tuono': *"Allora! Cane, vuoi denunciare o no' questi personaggi!"* *"Ho paura"* disse Siyyid Muhammad.

"Di cosa hai paura?" chiese il Mujtahid, *"di qualcuno che e' presente in questo raduno?"*

"E' di Dio che ho paura." Fu la sua risposta. Allora il furioso Mujtahid esclamo': *"Ora sono completamente convinto che tu hai rinunciato alla Fede del tuo illustre antenato."* Quindi, chiamando il suo servitore gli ordino' di togliere il mantello di Siyyid Muhammad e di rimuovergli il turbante cosi' da non essere vestito con un abito dignitoso per un mussulmano religioso. Non appena il servo si mosse per obbedire all'ordine, Siyyid Muhammad gli intimo':

"Stai in guardia! Se fai solo un passo verso di me, te ne pentirai," Allora il Mujtahid si spavento'. *"Fermati"* disse al servitore. Poi volgendosi verso Siyyid Muhammad gli disse con calma: *"Ora che hai abbandonato la fede del tuo illustre Antenato dovresti toglierti i vestiti che appartengono alla sua religione."* Siyyid Muhammad gli rispose: *"La fede del mio Antenato non ha nulla a che vedere con il mio turbante che mi posso comunque togliere da solo. Speravo solo che tu avessi chiesto la mia testa."* Mentre stava dicendo tutto cio', si tolse il mantello ed il turbante, mentre i suoi lunghi capelli neri cadevano sulle sue spalle. Poi nel silenzio che segui' inizio' a cantare i versi scritti da uno degli Imam quando stava soffrendo persecuzioni dalle mani dei suoi nemici. L'effetto di quei bellissimi versi, cosi' come il profondo impressionante tono con cui furono cantati, era tale che alcuni di quelli che lo sentirono, si commossero fino alle lacrime. Come Siyyid Muhammad lascio' la riunione una grandissima gioia prese possesso di tutto il suo essere e lo rese del tutto inconsapevole del pericolo che minacciava la sua vita.

Era intenzione di Siyyid Muhammad di stare lontano dalla casa dello zio per timore che la sua presenza sminuisse la reputazione di suo zio fra gli abitanti di Láhiján, ma i suoi parenti insistettero perché rimanesse con loro. Suo zio, nel frattempo, avendo sentito quello che era successo dopo la conferenza si affrettò verso quel luogo e rimproverò il mujtahid per il suo comportamento verso suo nipote. *"La tua deliberata persistenza"*, lui disse al mujtahid, *"ha seccato il giovane e lo ha messo in condizione di mettersi contro di te. Non hai nessuna ragione per supporre che lui sia un Bábí quando lui stesso non ha mai fatto una tale ammissione."*

Sebbene non volesse comunque ammetterlo, lo zio di Siyyid Muhammad era abbastanza consapevole del fatto che a meno che suo nipote non avesse apertamente denunciato i Bábí e gli Autori della loro fede, nulla avrebbe potuto salvarlo dalle conseguenze negative delle voci che si diffondevano rapidamente in tutta la città e dintorni. Allo stesso tempo, rendendosi conto che nessuna delle due minacce né punizioni avrebbero persuaso Siyyid Muhammad a modificare la decisione che aveva preso, decise di avvicinarlo con parole gentili.

Arrivato a casa sua, parlo' con suo nipote in presenza di pochi parenti che erano tutti devoti al giovane. Ricordo' a Siyyid Muhammad delle speranze che egli ambiva per il suo futuro e le sofferenze che provo' nell'educarlo dalla sua infanzia in modo di poter diventare una fonte di conforto al vecchio zio e avesse ereditato il suo titolo e la sua posizione dopo che lui fosse morto. Continuo' a parlare della gelosia dei compagni di corso di Siyyid Muhammad alla Madrassa e di come avevano atteso un'opportunità per degradarlo agli occhi degli altri e come avevano trovato una scusa con cui poter disonorare il suo nome e

divenirne il mezzo per causare la sua morte. Poi disse a Siyyid Muhammad *"Per chiarire a quelli che sono ora presenti in questa stanza ti chiedo di dimostrare che queste voci sono infondate denunciando il Báb."* Siyyid Muhammad sapeva bene cosa ciò significasse...gli veniva chiesto di parlare male dei fondatori della sua Fede, così che i suoi parenti avrebbero potuto fungere da testimoni e portarlo a ritrattare la sua fede in presenza di un diverso mujtahid ogni giorno. Siyyid Muhammad tiro' fuori un coltello tagliente a serramanico e si preparò ad aprirlo. Uno dei presenti gli lo tolse rapidamente dalla sua mano. *"Cosa stai facendo?"* gli chiesero sbalorditi. *"Stavo per tagliarmi la lingua"* rispose Siyyid Muhammad, *"in modo tale da non poter né disobbedire a mio zio né maledire alcuno "*

Le donne di casa, che sentirono e videro quello che stava succedendo nella stanza, da dietro una tenda, non potevano sopportare di vedere Siyyid Muhammad trattato in quel modo. *"Bada bene, gli farai perdere la testa se continui in questo modo"*, dissero a suo zio. *"Non è abbastanza che debba soffrire dalle mani dei suoi nemici fuori da qui? Non può avere pace in casa sua? Forse i Bábi gli hanno dato una potente droga che ha colpito la sua mente e lui non può più pensare chiaramente."* Lo zio di Siyyid Muhammad prese spunto da queste sagge signore e disse a tutti: *"Mio nipote è stato drogato dai Bábi ed è diventato mentalmente disturbato. Nessuno dovrebbe aggravare la sua malattia parlandogli di questi infedeli e della loro religione maledetta."* Queste parole, provenienti da un influente dignitario religioso, impedirono che Siyyid Muhammad venisse ucciso a Láhfján.

La sua vita, tuttavia, divenne più difficile ogni giorno. Lui venne trattato come un lebbroso ovunque andasse e musulmani devoti non sarebbero stati contaminati prendendo qualcosa dalle sue mani. 'Andalib, il suo fedele amico, dovettero lasciare quella città e Siyyid Muhammad si trovò gradualmente tagliato fuori dai suoi compagni di fede. Egli era assetato di notizie e desiderava incontrare altri bahá'í. Infine, decise che non poteva continuare a vivere in un'atmosfera che opprimeva la sua anima da ogni parte, lasciò la sua città natale la sua posizione e tutti gli oggetti del mondo per cercare una nuova vita a Teheran.

UN DOTTORE FAMOSO

La storia delle tremende prove che Siyyid Muhammad dovette subire a Tihrán, sono troppo numerose per essere qui raccontate. Per un certo tempo fu guardato con sospetto da amici e nemici allo stesso modo! C'era da aspettarsi che quella gente sospettava che Siyyid Muhammad fosse Bábí e evitavano la sua compagnia, ma essere trattato con indifferenza dai suoi compagni di fede era qualcosa che non aveva previsto e che gli causò molto dolore. D'altra parte, i bahá'í non potevano essere incolpati del tutto per la loro condotta verso di lui. Erano riluttanti ad accogliere in mezzo a loro un estraneo, costantemente perseguitato dal clero che poteva far finta di essere un loro compagno di fede in modo da poter tradire i loro nomi che avrebbe passato ai loro nemici. La situazione, nel tempo, divenne così difficile per Siyyid Muhammad che, se la sua fede fosse stata meno forte, non sarebbe riuscito a perseverare ancora per molto. Ma dimostro' di essere incrollabile come una montagna di fronte alle gravi calamità che lo affliggevano in quei giorni. Il suo desiderio di insegnare la causa era così grande che anche quando doveva andare senza un adeguato nutrimento per diversi mesi con i pochi soldi che aveva per lo più spesi nell'acquisto di tè e zucchero e tabacco per il narghile, * (*Era consuetudine offrire il narghile' agli ospiti) in modo da poter invitare persone alla sera nella sua stanza e prepararli a ricevere il nuovo messaggio. Anche se il suo cuore non vacillò mai in quei giorni difficili, il suo corpo era divenuto molto debole. Molte volte mentre stava a letto con la febbre o seduto in un angolo nella sua stanza da solo, morendo di fame e coprendosi solo con il suo vecchio mantello, pensava a quello che gli disse suo zio mentre stava preparandosi a lasciare le comodità della sua vita in Láhfján per cercare un destino sconosciuto in una città strana, piuttosto che rinunciare alla sua nuova Fede. *"Posso già vederti"*, gli aveva detto suo zio, *"morire di fame e miseria nell'angolo di una stanza abbandonata, senza un amico accanto a te. "*

Eppure, la vita di Siyyid Muhammad non era destinata a finire in quel modo. Sarebbe vissuto e diventato ricco e famoso. Avrebbe ricevuto onorificenze dallo Sháh e fu rispettato come uno dei più noti medici della capitale.

Dopo aver sopportato ogni tipo di difficoltà a Tihrán, la vita di Siyyid Muhammad gradualmente subì un cambiamento. Fu in grado di guadagnarsi da vivere insegnando agli studenti privati che venivano da lui la sera, mentre i suoi giorni erano dedicati allo studio della medicina. Poi, un giorno, ricevette la visita di un Bahá'í che aveva incontrato nella sua città natale. Questo amico, che era appena arrivato a Tihran introdusse Siyyid Muhammad al resto dei bahá'í e li rimproverò di non aver notato la differenza tra un delinquente ed una persona che aveva sacrificato tutto per il bene della sua Fede. La sua associazione con i bahá'í di Tihrán fu un punto di svolta nella vita di Siyyid Muhammad.

Da quel momento in poi, prese parte attiva in tutte le attività Bahá'í nella capitale. Fu un membro della prima Assemblea Spirituale Baha'í in Persia e fu attraverso i suoi sforzi che fu istituita la prima scuola bahá'í a Tihrán.

Ma Siyyid Muhammad non dimenticò mai i giorni quando era ammalato in una stanza vuota, senza nessuno che si prendesse cura di lui e senza mezzi per ottenere da mangiare e gli anni successivi, quando divenne un famoso medico noto anche come amico dei poveri. Non solo dava un trattamento medico gratuito ai bisognosi ma li forniva anche di medicinali e cibo. Fu amato e rispettato da tutti coloro che lo conoscevano e persino da alcune di quelle persone che avevano sempre evitato la sua compagnia a causa della sua religione ed erano orgogliosi di chiamarlo il loro amico.

Ci sono persone che vivono in Persia che ancora ricordano la maestosa figura di Siyyid Muhammad, con quei meravigliosi attraenti occhi, camminando per strada per visitare un malato o un mendicante, per partecipare ad un banchetto ufficiale o per rallegrare i suoi compagni di fede in prigione. Essi ricordano quando vi fu la carestia mentre si trovava accanto al fornaio, giorno dopo giorno, distribuendo pane ai poveri. Loro anche ricordano, quando ci fu un'epidemia di tifo a Tihrán, quando nessun dei suoi pazienti morì e che era stato visitato da Siyyid Muhammad tanto grande era la fede che essi avevano nei suoi poteri di guarigione.

Un giorno, mentre Siyyid Muhammad stava camminando attraverso il mercato, il suo giovane figlio che era con lui, noto come quelli che lo incontravano per strada, uomini o donne, vecchi o bambini piccoli, salutavano suo padre mentre gli passavano vicino. "Conosci tutte queste persone?" chiese a suo padre. "No, figlio mio," rispose Siyyid Muhammad, "Suppongo allora che tutti sanno chi sei?" domandò il ragazzo. "No, non credo", fu la risposta, "Allora come è?" chiese il ragazzo sorpreso, "che tutti quelli che incontriamo ti salutano per strada?" Siyyid Muhammad sorrise e disse: "Il motivo, figlio mio, è quello che amo tutti e loro probabilmente lo possono percepire."

Nota: uno o due punti menzionati in questo account provengono da un discorso pubblicato dal figlio di Siyyid Muhammad, generale Núrid- Dín 'Alá'í, così come da incidenti che mi sono stati riferiti da mia nonna la moglie di Siyyid Muhammad

METODI D'INSEGNAMENTO

Una volta 'Abdu'l-Bahá mandò Siyyid Asadu'lláh-i-Qumí ad insegnare al Fede a Qarabágh, una provincia del Caucaso, dove non c'erano Bahá'í in quel momento. Il Maestro gli disse di non venire via da Qarabágh fino a quando non aveva portato almeno una persona nella Fede. Siyyid Asadu'lláh viaggiò in lungo e in largo a Qarabágh, passando di città in città e di villaggio in villaggio, ma da nessuna parte trovò qualcuno a cui poter parlare della nuova causa. La gente di Qarabágh non era solo immersa in tutti i generi di superstizioni, ma erano anche ignoranti del più elementare dei principi dell'Islám, la Fede che professavano. Anche il vero nome del Profeta era sconosciuto alla maggior parte di loro. Siyyid Asadu'lláh notò anche che la maggior

parte della gente a Qarabágh trasportava pugnali o coltelli con cui avrebbero affrontato chiunque li avesse scontentati con i suoi discorsi.

Dopo aver viaggiato da un posto all'altro e non riuscendo a trovare anima viva a cui avrebbe potuto trasmettere il Messaggio di Bahá'u'lláh, Siyyid Asadu'lláh perse ogni speranza d'insegnare a Qarabágh e a malincuore decise di lasciare il posto. Avendo preso questa decisione, si sedette accanto a un ruscello sotto l'ombra di un albero e penso' di fare colazione prima di andar via. Mise il suo pane su un panno steso per terra e lavato un pezzo di formaggio e un grappolo d'uva che aveva acquistato si preparò a mangiare. Ma la sua mente non riusciva a riposare ed i suoi pensieri si soffermarono sulla sua triste delusione per non essere riuscito a insegnare la causa a Qarabágh. Soprattutto, si chiese come avrebbe mai potuto riferire ciò ad 'Abdu'l-Bahá, ricordando le parole del Maestro che avrebbe dovuto portare almeno una persona nella Fede prima di partire. Un senso di profonda sofferenza gradualmente discese su di lui quando le sue lacrime iniziarono a scendere sulle sue lunghe guance.

Era l'ora di mezzogiorno e nessun passante interrompeva la quiete della strada e quindi Siyyid Asadu'lláh pianse liberamente, non rendendosi conto che un negoziante dall'altra parte della strada lo stava osservando. Il negoziante, di nome Mashhadí 'Abdil, è stato toccato dallo stato in cui vide Siyyid Asadu'lláh e avvicinandosi, indago' sulla causa del suo dolore. Questa domanda, venendo da un estraneo assoluto, contribuì solo ad aumentare le lacrime di Siyyid Asadu'lláh che non fu in condizione di rispondere. Mashhadí 'Abdil era molto commosso e pregò Siyyid Asadu'lláh di fidarsi con lui, giurando di fare tutto ciò che era in suo potere per alleviare ciò che pesava così tanto sul suo cuore. A tutto questo Siyyid Asadu'lláh tristemente rispose: *“Non e' facile eliminare la causa della mia tristezza e non vedo come vi sia qualcuno capace di risolvere le mie difficoltà.”* Mashhadí 'Abdil disse: *“Io sono un uomo d'onore ed io ti prometto la mia parola che farò tutto quello che posso per aiutarti. Hai bisogno di denaro? Hai qualche debito da pagare? Hai forse qualche nemico? Confida in me e non aver paura.”* Alla fine, Asadu'lláh, impressionato dalla sincerità dell'uomo disse: *“Quello che devo dirti non posso farlo qui per strada.”* Mashhadí 'Abdil allora lo condusse a casa sua e là nella privacy della sua abitazione, gli fu gradualmente dato il Messaggio del Nuovo Giorno e gli fu detto perché Siyyid Asadu'lláh era triste al pensiero di lasciare Qarabágh quel pomeriggio.

Mashhadí 'Abdil era un cuore puro e conosceva bene il Corano e le Tradizioni e non ebbe molta difficoltà ad accettare la Verità. Ma appena che egli credette nella nuova Fede penso' di annunciare pubblicamente l'avvento del Promesso a tutta la gente di Qarabágh.

Siyyid Asadu'lláh cercò invano di metterlo in guardia delle conseguenze di una tale azione. Lo pregò invano di cercare anime ricettive prima di proclamare il Messaggio e gli disse: *“Io conosco bene i miei compaesani ed e' tutta gente molto semplice che non mancherà di riconoscere la Verità. Non ho dubbi che essi volontariamente accetteranno il Promesso quando sentiranno del Suo avvento.”*

Siyyid Asadu'lláh avendo perso la speranza di convincere Mashhadí 'Abdil di seguire un percorso di azione più saggio, gli chiese di trattenersi dal fare menzione della sua nuova trovata Causa per almeno due giorni durante i quali egli avrebbe potuto essere reso edotto degli insegnamenti e datagli sufficienti prove con le quali soddisfare altri sulla verità della nuova Causa.

Nel corso di quei due giorni Siyyid Asadu'lláh insegnò a Mashhadí 'Abdil la storia della fede e i suoi insegnamenti, gli mostrò le prove logiche con le quali egli poteva stabilire la verità della Causa riferendosi ad alcuni passaggi che si trovavano nel Corano e nelle Tradizioni riguardanti i due Messaggi gemelli che erano apparsi. Il terzo giorno egli salutò Mashhadí 'Abdil e partì da Qarabágh senza però prima mettere in guardia ancora una volta il suo amico che il modo che egli aveva scelto per portare il messaggio della Nuova Fede all'attenzione dei suoi compaesani non era saggia e non avrebbe dato i risultati sperati.

Mashhadí 'Abdil però era sicuro di sé stesso. Decise di annunciare l'avvento della nuova fede nella successiva giornata di mercato, quando molta gente veniva dai villaggi vicini, così come dalla stessa cittadina e si riunivano in una grande piazza per vendere i propri prodotti o acquistare i beni di cui avrebbero avuto bisogno per la settimana.

Il giorno stabilito arrivo' e Mashhadí 'Abdil Sali' su di una piattaforma al centro della piazza dove tutti lo potevano vedere. Egli invito' le persone ad avvicinarsi e siccome era una persona ben conosciuta in paese esse immediatamente si riunirono per ascoltare cosa aveva da dire. Mashhadí 'Abdil continuo' a chiamare fin a quando tutti quelli che erano nella piazza lasciarono il loro lavoro e si avvicinarono al palco per ascoltarlo. Mashhadí 'Abdil comincio' dicendo: *"Io faccio testimonianza che non vi e' altro Dio che Dio" "Io faccio testimonianza che Maometto e' il Messaggero di Dio e che Ali', il Comandante dei Fedeli e' il Guardiano della Causa di Dio."* Egli quindi recito' un poema in lode del Profeta e degli Imam, dopo di che disse: *"Vi porto le buone novelle che il Promesso e' apparso a Shiraz..."* Non pote' proseguire oltre perche' il primo colpo della folla lo abbatte' inconscio.

Quando Mashhadí 'Abdil riprese i sensi ed aprì gli occhi vide che si trovava in uno strano posto e non poteva muovere un arto. I suoi ascoltatori non l'avevano risparmiato continuando a picchiarlo fino a che pensarono che fosse morto. Alcuni suoi parenti allora lo legarono ad un cavallo e segretamente lo portarono in un posto sicuro fuori del paese lasciando li' con lui solo un amico fidato per rimanere fino a quando non ebbe ripreso conoscenza.

Appena pote' riunire le idee Mashhadí 'Abdil si rese conto di cosa era successo e si ricordo' dei consigli del suo amico Siyyid Asadu'lláh. Allora egli comprese la saggezza delle parole del suo insegnante e decise di accettare i suggerimenti che gli erano stati dati. Girandosi verso l'amico che era rimasto con lui ed era seduto di fianco, chiese di raccontargli cosa era successo e perche' si trovasse steso in quello strano luogo. Il suo amico gli racconto' del discorso che fece nella piazza del mercato ma Mashhadí 'Abdil nego' l'intero incidente dicendo *"E' impossibile che io abbia detto tali cose. Come fai ad accusarmi di un tale folle condotta?"* IL suo amico pensando che aveva perso la memoria o che aveva avuto un momento di pazzia nella piazza del mercato non fece altri commenti su quello che era successo.

Quando Mashhadí 'Abdil fu in condizioni di ritornare al suo lavoro questo suo amico rimase seduto nel negozio per alcuni giorni e bisbigliava ai passanti di non fare menzione di quello che era successo in presenza di Mashhadí 'Abdil perche' non era stato sano di mente quando egli si rivolse alla folla e che ora si era completamente dimenticato di quell'incidente.

Mashhadí 'Abdil nel frattempo divenne piu' saggio attraverso questa triste esperienza e cerco' di seguire le istruzioni di Siyyid Asadu'lláh-i-Qumí e cerco' anime pure a cui avrebbe potuto dare il Messaggio che la moltitudine aveva respinto. Non passò molto tempo prima che pote' confidarsi con un amico e poi a pochi altri. Gradualmente si formò un piccolo gruppo di credenti che si sarebbero riuniti molto discretamente per tenere riunioni e discutere la causa. Non fu possibile per loro, tuttavia, nascondere la loro Fede indefinitamente

e così si sussurrava che Mashhadí 'Abdil era davvero diventato un Bábí ed era segretamente impegnato a convertire gli altri nella nuova Causa. Questa voce fu portata un giorno all'attenzione di Hasan Big, un uomo famoso per la sua audacia e noto per estrarre il suo pugnale per qualsivoglia scusa. Egli, inoltre, apparteneva ad una tribù ben nota e influente che nessuno si preoccupava di scontentare. Dopo essere stato informato che Mashhadí 'Abdil era diventato un Bábí, gli fu anche detto che coloro che accettarono questa nuova fede negavano l'esistenza di Dio e denunciavano il Profeta e gli Imam e gli mancavano di rispetto. Hasan Big era così infuriato da quello che aveva sentito che subito si mise in cerca di Mashhadí 'Abdil. Mashhadí. Lo trovo' seduto nel suo negozio come al solito quando la figura di Hasan Big, con il pugnale in mano, apparve sulla soglia. *"È vero, Mashhadí 'Abdil", tuonò, "che tu sei un Bábí e non hai nessun rispetto per il Profeta e per i nostri Imám?"*

Mashhadí Abdil non aveva dubbi che l'ora della sua morte fosse a portata di mano, tuttavia riuscì in qualche modo a persuadere Hasan Big a sedersi ed ascoltare quello che aveva da dire. Gli disse che i bahá'í credono in Dio e nel profeta Maometto e avevano il più grande rispetto per tutti gli Imám. Poi continuo' parlandogli della nuova fede e con sua grande sorpresa, Hasan Big ascoltò con grande interesse.

Trascorse una ora e ancora Mashhadí Abdil parlava e Hasan Big ascoltava. Trascorsero tre ore. Hassan Big, che era venuto nella mattina da Mashhadí Abdil con un pugnale in mano si alzo' a per andar via a

mezzogiorno dopo aver riflettuto sulla verità della nuova Causa. Avendo accettato la fede, ora estrasse nuovamente il suo pugnale ed entro' nel mercato dicendo: "Ascoltatevi O genti! Ascoltate quello che ho da dire. Mashhadí Abdil è in realtà un Bábí, e con lui ce ne sono altri ... ". e procedette a nominarli uno per uno. "Ma oltre a cio' io stesso ho accettato la nuova fede e giuro solennemente che chiunque osi insultare Mashhadí 'Abdil o qualunque altro mio compagno di fede, assaggera' la punta del mio pugnale."

Nessuno osò provocare Hasan Big, e così alla fine, i bahá'í di Qarabágh furono in grado di confessare la loro fede e portala all'attenzione degli altri.

Nota: i due figli di un amico fidato di Mashhadí 'Abdil, che era rimasto con lui e lo aveva accudito dopo le percosse che aveva ricevuto, divennero entrambi bahá'í.

IL CENTRO BAHÁ'Í

Quando i bahá'í di Qarabágh furono finalmente in grado di incontrarsi senza paura delle persecuzioni ed un certo numero di altre persone chiesero della loro Fede, decisero che avevano bisogno di un Centro adeguato per i loro raduni. Gli unici posti che trovarono, tuttavia, erano inadatti allo scopo o molti altri molto piu' costosi di quanto potevano permettersi. C'era un posto particolare, che tutti pensavano sarebbe stato un centro Bahá'í ideale. Era un bellissimo edificio che si trovava in una buona località ma, naturalmente, loro non sarebbero mai stati in grado di permetterselo. Dádásh 'Amú, un rinomato giocatore d'azzardo, stava costruendo questo posto come una casa da gioco e sperava di trarne una fortuna. I bahá'í non avevano alcuna speranza di ottenere l'edificio a meno che non si verificasse un vero miracolo. Il miracolo, stranamente, ebbe luogo. Dádásh 'Amú divenne bahá'í prima che l'edificio fosse finito e lo dono' per divenire il primo centro Bahá'í di Qarabágh.

HAI RAGIONE

Mashhadí 'Abdil, che era conosciuto come Bahá'í ovunque andasse a Qarabágh, ma un giorno mentre stava camminando in un piccolo villaggio quando un uomo lo fermò dicendo: "Vieni con me alla moschea se ne hai il coraggio, in modo che il prelado possa confutare i tuoi argomenti di fronte a tutti gli abitanti del villaggio quindi e impedire ai poveri, alla gente semplice di ascoltarti."

Mashhadí 'Abdil seguì l'uomo in una grande moschea piena di gente e non appena avevano attraversato la porta quell'uomo chiamò il prelado e gli disse: "*Ti ho portato un Bábí!*" Mashhadí 'Abdil si chiese che tipo di risposta una tale notizia avrebbe potuto evocare. Con sua sorpresa, il Mullah che era seduto in cima al pulpito con un enorme turbante sulla sua testa, iniziò a sfiorare il suo rosario ripetendo: "*Sia lodato Dio, sia lodato Dio, sia lodato Dio ...*" Questo andò avanti così a lungo che Mashhadí 'Abdil, perdendo la pazienza, decise di rompere le regole del galateo e fu il primo a parlare. "*Posso avere l'onore di conoscere il suo nome, riverito prelado?*" disse in turco, la lingua nativa degli abitanti del villaggio.

Il mullá fece una pausa, poi diede un colpo di tosse nervosa e disse: "*Mi chiamo Mullá Úsúp.*" Mashhadí 'Abdil poté immediatamente distinguere dal suo accento e la sua errata pronuncia del nome "Yúsuf" che l'uomo era uno di quegli analfabeti charlatani che a volte venivano dalla Persia pretendendo di essere un ecclesiastico in questi luoghi lontani per ottenere vitto e alloggio gratuiti per alcuni mesi e ottenere denaro dai semplici abitanti del villaggio. "*Sono abbastanza sollevato per aver scoperto chi sei*" disse Mashhadí Abdil e il ciarlatano, rendendosi conto che non poteva ingannare il nuovo venuto, disse nella sua lingua nativa: "*Per l'amore di Dio, non smentirmi di fronte a queste persone.*" "*Non ti darò via*", rispose Mashhadí Abdil, parlando anche in persiano, in modo che nessuno dei gli altri potesse capire, ma devi promettere di essere d'accordo su tutto quello che dico." "*Lo prometto*", disse il ciarlatano. Mashhadí 'Abdil, parlò al Mullá in turco questa volta, così che la congregazione potesse seguire la loro conversazione

e disse: "Ho detto a queste persone che i musulmani si aspettano la venuta di un grande Maestro; ho ragione o torto?" "Hai ragione" fu la pronta risposta. "Dico loro che quando questo grande insegnante fosse apparso, i musulmani stessi sarebbero stati i primi a denunciarlo e iniziare a perseguitarlo; ho ragione?" La testa con il turbante annuì diverse volte in accordo. "Ho anche detto loro, prosegui' Mashhadí 'Abdil", che secondo le profezie registrate nelle Sacre Scritture dell'Islám, i peggiori nemici del Promesso sarebbero stati i sacerdoti musulmani; ho ragione o torto?" "Hai ragione, hai ragione" reclamò il saggio dal pulpito. Mashhadí 'Abdil, allora si rivolse all'uomo che lo portò alla moschea, dicendogli: "Vedi come il tuo onorato sacerdote è d'accordo con tutto ciò che dico?" L'uomo poté solo rimanere sbalordito con la bocca spalancata mentre Mashhadí 'Abdil si alzò per lasciare la moschea.

UN INSEGNANTE ILLETERATO E IL SUO COLTO ALLIEVO

Un gruppo di dotti teologi si fermarono nel negozio di un pover'uomo analfabeta per inchiodare lo zoccolo di uno degli asini su cui avevano cavalcato. Questi dignitari dell'Islám erano in viaggio per far visita ad un sacro santuario che si trovava oltre le porte di Tíhrán e che avevano l'abitudine di visitare il venerdì. Ma questo venerdì doveva essere diverso dagli altri giorni, perché fra quelli che entrarono nella bottega del fabbro vi era Abu'l-Fadl, che doveva diventare uno dei più grandi studiosi del mondo Bahá'í e l'uomo che si occupava dello zoccolo dell'asino era destinato a squarciare i veli della tradizione che riempiva talmente la mente di Abu'l-Fadl per impedirgli d'investigare la nuova Causa "È vero o dotto teologo" chiese il fabbro ad Abu'l-Fadl mentre lavorava allo zoccolo dell'asino, "che secondo le nostre tradizioni, ogni goccia di pioggia che piove sulla terra viene trasportata da un angelo" "Sì e' vero.", rispose. Abu-Fadl. Il fabbro proseguì con il suo lavoro. Prese un chiodo e lo martello' al suo posto. Poi disse: "Ho sentito che secondo le nostre tradizioni, nessun angelo non e' mai entrato in una casa dove c'è un cane. Esiste davvero una tale tradizione?" "Sì, questa tradizione esiste" rispose Abu'l-Fadl. Il fabbro intanto mentre piantava l'ultimo chiodo disse: "Presumo quindi che nessuna goccia di pioggia non cada mai in un posto dove c'è un cane." Abu'l-Fadl si sentì scottare dalla vergogna e dall'imbarazzo perché si rese conto che un uomo analfabeta aveva indicata la ovvia conclusione da trarre da due ben note tradizioni e quando lasciò il negozio e si unì ai suoi compagni di viaggio uno di essi disse: "L'uomo con cui stavi parlando è un Bábí" Quella stessa sera Abu'l-Fadl iniziò ad investigare la nuova Fede.

LA PROVA FINALE

Quando Abu'l-Fadl iniziò a indagare la fede bahá'í aveva molte domande da porre riguardo ai problemi per i quali era molto perplesso, ma essendo dotato di giustizia, era pronto ad accettare le risposte logiche che gli venivano date, anche se i primi bahá'í che incontro' erano molto meno istruiti di lui. Mentre era ancora impegnato a studiare la Fede, Abu'l-Fadl un giorno si trovò a discutere della nuova Causa nella casa di un famoso dignitario religioso dove erano presenti anche altre persone. L'importante ecclesiastico, orgoglioso della propria posizione, attaccò la Fede e cercò di sminuirlo negli occhi dei suoi ospiti, mentre Abu'l-Fadl, che produsse il frutto delle sue indagini, diede quelle risposte convincenti che lui stesso aveva ricevuto su simili argomenti. Egli espresse le sue opinioni con tale entusiasmo e sincerità che il suo ospite pensò che fosse un bahá'í. Incapace di confutare gli argomenti esposti da Abu'l-Fadl, il religioso cercò di silenziarlo spaventandolo. "Ascoltami, Abu'l-Fadl!" disse con voce autoritaria, "Esiste un modo per dimostrare la verità dalla menzogna e cioè producendo un miracolo. Se sei convinto della verità di questa Causa, fatti un miracolo per dimostrarlo, altrimenti io stesso eseguirò un miracolo per convincerti della sua

falsità." "Sono molto in debito con te per quello che dici," rispose impazientemente Abu'l-Fadl, "che ti sei offerto di risolvere le mie difficoltà. Ho, in conformità con obbligo di un buon musulmano, iniziato a indagare su questa fede e ora mi trovo in grande difficoltà' denunciarla come falsa. Tuttavia, non sono completamente convinto della sua verità e non sono quindi in grado di produrre un miracolo per dimostrarlo. E' mio dovere religioso continuare la mia ricerca fino a quando non arriverò ad una definitiva conclusione e convincermi della sua verità o falsità. Adesso, tu puoi porre fine ai miei strenui sforzi offrendoti di produrre un miracolo che dimostrerà immediatamente la falsità di questa Causa. Sarò davvero in debito con te per il resto della mia vita."

Il povero ecclesiastico non aveva previsto questo stato di cose. Si alzò di tutta fretta e si preparò a lasciare il raduno. Abu'l-Fadl afferrò l'orlo della sua veste e lo pregò di restare. "Perché ci stai lasciando?" Egli disse. "Ti prego di non andare fino a quando non ci hai mostrato il miracolo" Ma il dignitario religioso, borbottando qualcosa nel senso che c'era un altro uomo in ' città che poteva eseguire miracoli, si affrettò a rifugiarsi nella sezione della casa riservata alle donne.

ABU'L-FADL A CASA

Uno dei tanti amici e ammiratori di Abu'l-Fadl racconto' quanto segue: "Ero a Samarcanda quando Abu'l-Fadl andò in quella città ed essendo desideroso di servire un personaggio così nobile, mi accordai di restare nella stessa casa con lui. Costernato, scoprii che non mi avrebbe lasciato far nulla per lui, ma insistetti che avrebbe dovuto appoggiarsi su di me, ma lui disse: "Mi devi promettere due cose: prima, che non tenterai mai di fare qualcosa per me e secondo che non toccherai mai il mio temperino."

"Ogni mattina, dopo aver detto le sue preghiere, Abu'l-Fadl accendeva il fuoco di carbone, portava il samovar a bollire e preparava il tè. Quindi portava tutto nella stanza e serviva la colazione, dopo di che andava nel suo ufficio e si sedeva a scrivere o studiare. Allora gli dissi: 'Come posso restare qui senza fare niente mentre tu fai tutto il lavoro?' Sorrise e disse:

"Io sono colui che beneficia di questo accordo perché ho la possibilità di servire uno dei servi di Bahá'u'lláh."

"Un giorno, quando Abu'l-Fadl era uscito dalla sua stanza per accendere il samovar, vidi il suo temperino appoggiato sul tavolo. Lo guardai e mi chiesi perché mi aveva detto di non toccarlo. Lo presi e provai la lama che era così affilata che immediatamente mi tagliai il dito. Misi giu' subito il temperino, avolsi un fazzoletto attorno al mio dito sanguinante e mi sedetti al mio posto." Quando entrò Abu'l-Fadl, mi diede uno sguardo e scoppiò a ridere dicendo: "Non ti avevo avvertito sul temperino?"

Molti degli amici di Abu'l-Fadl, che erano a conoscenza della vastità della sua conoscenza, erano sempre desiderosi di andare da lui con domande su vari argomenti. Abu'l-Fadl gentilmente riceveva persone del genere al pomeriggio, ma le sue mattinate erano destinate a scrivere e studiare. Una volta, quando soggiornava in Terra Santa, un gruppo di donne occidentali, con le quali non poteva comunicare molto perché non parlava la loro lingua, andavano ogni mattina nella sua stanza occupando molto del suo tempo. Un giorno, tuttavia, quando le signore bussarono alla sua porta, non ricevettero alcuna risposta. Bussarono una seconda volta e ancora non ci fu risposta. Esse sapevano che Abu'l-Fadl era dentro, così bussarono ancora e ancora. Alla fine sentirono la sua voce da dentro: "Abu'l-Fadl non e' qui!" disse dolcemente in inglese. Le signore scoppiarono a ridere ed anche lui si unì alle loro risate. Non conosciamo la fine della storia, ma speriamo che lo studioso sia stato lasciato in pace per continuare in mattinata con il suo lavoro.

IL MULLA BAHÁ'Í

La fama di Abu'l-Fadl si diffuse ad Hamadán dove aveva egli aveva vissuto per un po' di tempo. La gente ignorante ne parlava di lui come il mullah dei bahá'í ed il governatore della città, sperando che egli fosse ricco come un mullá musulmano, lo arrestò perché portava il nome Baha'í.

La dozzina di uomini che erano stati inviati a prelevare furono molto delusi nel vedere che non c'era molto da saccheggiare nella stanza singola occupata da questo 'mullá Bahá'í'.

Tutte le sue proprietà consistevano in un po' di vestiario e alcuni libri e giornali che furono prelevati e portati via assieme a lui.

Abu'l-Fadl era stato imprigionato nella casa del capo constabile di Hamadan. Durante le due settimane che si trovava lì egli insegnò la Fede Baha'í alla sua guardia che divenne un fedele devoto mentre il capo della polizia, che spesso sentiva quello che veniva detto alla sua guardia da una stanza adiacente, divenne un ardente ammiratore del suo prigioniero.

Dopo una quindicina di giorni, il capo della polizia riferì al governatore assicurandolo che Abu'Fadl era una persona innocua e ciò che più importava al Governatore che egli non aveva con sé neanche una lira. Gli fu quindi permesso di lasciare la prigione a condizione che avrebbe dovuto lasciare Hamadan.

La guardia a cui Abu'l-Fadl aveva insegnato la fede durante il suo imprigionamento, portò il nuovo Messaggio alla gente del suo stesso villaggio dove fu stabilita una forte comunità Baha'í.

UN SERVO UNICO NEL SUO GENERE

Abu'l-Fadl, che aveva dedicato tempo e talento al servizio della Fede che egli tanto amava divenne estremamente depresso dopo il trapasso di Bahá'u'lláh così da passare molto del suo tempo da solo con il suo dolore domandandosi cosa sarebbe ora successo alla Causa di Bahá'u'lláh e chi avrebbe guidato i suoi seguaci.

Dopo un po' di tempo ricevette una lettera di 'Abdu'l-Baha che lo invitava a rialzarsi ancora una volta per servire la Causa del suo Beneamato e non scoraggiarsi che Bahá'u'lláh aveva lasciato questo mondo, poiché Egli avrebbe sempre vigilato sulla Sua Fede e l'avrebbe protetta. Abdu'l-Bahá gli spiegò come la Causa di Dio, ben lontana da essersi indebolita crebbe in potenza e fiorendo dopo il trapasso dei suoi Messaggeri perché molta gente del mondo spesso non riconosceva il Messaggero di Dio mentre era ancora in vita, ma solo dopo che li ebbe lasciati essi iniziarono a riconoscere i segni della Sua grande grandezza. La lettera del Maestro riempì Abu'l-Fadl di nuovo zelo fresco ed egli lasciò il suo ritiro per non lasciare mai più il campo del servizio. Ma fu solo dopo che si era recato in Terra Santa a visitare 'Abdu'l-Baha' in persona che egli si rese conto di quale potente fortezza Bahá'u'lláh aveva costruito per proteggere la sua Causa quando Egli nominò il Suo amato Figlio come il Centro del Patto a cui tutti i Suoi seguaci avrebbero dovuto rivolgersi per essere guidati.

Abu'l-Fadl abbandonò completamente il suo cuore ad 'Abdu'l-Bahá. Dopo una permanenza di dieci mesi in Terra Santa era talmente pieno di tale devozione per il Maestro che egli cantava le lodi di 'Abdu'l-Baha dovunque andasse. Egli parlava del grande amore di 'Abdu'l-Baha verso amici e nemici. Raccontò come nei quartieri più poveri di Acra e nei gli angoli più remoti della prigione, uomini e donne che erano state private di tutti i doni della vita sentivano arrivare il suono dei suoi passi e ricevevano benedizioni dal sole della Sua presenza.

Abu'l-Fadl parlava della maestà regale di 'Abdu'l-Bahá, della Sua generosità, della Sua dolcezza e del Suo meraviglioso umorismo.

Una signora americana che aveva incontrato Abu'l-Fadl quando era negli Stati Uniti e lo sentì parlare di 'Abdu'l-Bahá disse: "Un giorno, dopo aver ascoltato Abu'l-Fadl parlare del Maestro" andai da lui e gli dissi: "Non riesco ad immaginare un'altra persona che sia più colta, più pura ed amorevole di te, eppure tu ci

parli sempre e solo di 'Abdu' l-Bahá. Come deve essere Colui che ha creato tale ammirazione nel tuo cuore.' " Abu'l-Fadl mi guardo' e disse: "Nessuno lo puo' adeguatamente descrivere. Se mai tu incontrassi 'Abdu'l-Bahá vedresti che io non sarei adatto neanche a fargli da servitore" "Io spesso pensai a queste parole sino a quando il Maestro venne in America ed io ebbi il privilegio d'incontrarlo. Solo allora mi resi conto di cosa aveva voluto dire Abu'l-Fadl."

L'OMICIDIO IN 'ISHQÁBÁD

Hájí Muhammad-Ridá stava attraversando il luogo in cui si trovava ad 'Ishqábád quando fu attaccato da due ruffiani e ucciso sul colpo. Oltre cinquecento persone stavano guardando mentre veniva pugnalato, non una, ma trentadue volte.

La maggior parte di quelli che videro morire Muhammad-Ridá, apparteneva alla popolazione Sciita * (* Una setta dell'Islam) di 'Ishqábád che aveva ha tramato per lungo tempo contro i bahá'í, sperando di poter iniziare le persecuzioni. A 'Ishqábád come in Persia, avevano individuato Muhammad-Ridá, che era molto amato e rispettato tra i Bahá'í come la loro prima vittima.

Il governo dello Zar fu rapido nel arrestare i due assassini e portarli in prigione dove dovettero attendere il loro processo ma era ancora così feroce l'odio dei mercanti nel luogo del mercato che non permisero a nessuno dei suoi compagni di Fede di avvicinarsi al cadavere che giaceva sulla strada da diverse ore.

Un giovane coraggioso, alla fine, avanzò e fra gli sfotto', le risate e gli insulti delle persone intorno a lui, sollevò il corpo sulle sue proprie spalle e lo portò in un posto sicuro da dove fu segretamente portato via di notte e sepolto fuori città.

Gli Sciiti, nel frattempo, minacciarono di uccidere altri ventiquattro bahá'í. Mandarono messaggi alla Persia chiedendo al clero il loro sostegno e diffusero voci che il governo russo non aveva la giurisdizione sui musulmani in 'Ishqábád in quanto erano cittadini persiani. La maggior parte delle persone ignoranti e fanatiche tra di loro furono incitate, da alcuni nemici maligni della Causa che diffusero le solite false notizie sui Bahá'í e sulle loro credenze, di fare ogni possibile tentativo per mantenere acceso il fervore dell'odio religioso fino a quando non si sarebbero liberati dei Bahá'í in 'Ishqábád. '

I Bahá'í mostrarono un coraggio straordinario mentre procedevano con i loro affari in città, ma dal secondo giorno dopo il martirio di Muhammad-Ridá, quando ci fu un alto numero di ruffiani armati che si stavano preparando ad attaccare gli altri bahá'í, divenne evidente che essi avrebbero dovuto cercare la protezione del governo. Alcuni di loro, le cui vite erano in pericolo, andarono a incontrare il governatore che li ricevette con gentilezza e ascoltò il loro appello. Dopo che essi gli spiegarono la situazione, il governatore disse: "Mi è stato detto che Hájí Muhammad-Ridá, essendo un Bahá'í, maledisse gli Imám dei musulmani e i due meno, incapaci di sopportare gli insulti, lo pugnarono nella loro rabbia. È vero che i bahá'í non hanno rispetto per i leader dell'Islám? "" Abbiamo vissuto tra di voi per un numero di anni ", risposero i bahá'í, "e abbiamo molti amici cristiani in questo paese. Dovresti chieder loro se ci hanno mai sentito pronunciare una parola irrispettosa sui leader religiosi dell'Islám, perché se dovessimo parlare male degli Imam di fronte ai musulmani, non dovremmo più parlare liberamente in presenza di cristiani che non credono in loro? "Poi spiegarono che questo era un trucco che era stato usato in Persia per molti anni, in quanto era uno dei modi più semplici di istigare una folla fanatica contro i bahá'í. Ora che la gente in Persia stava conoscendo che i Bahá'í rispettano i capi di tutte le religioni, i nemici della Fede stavano provando questo nuovo trucco in 'Ishqábád.

Il giorno dopo portò un cambiamento nell'atmosfera della città. Le autorità governative avviarono indagini e molti dei cristiani, che erano ben consapevoli delle crudeltà inflitte sui Bahá'í da parte della popolazione, e delle conseguenze, fuggirono dalla città. Alcuni dei principali istigatori del complotto contro i Bahá'í furono trovati e imprigionati, mentre altri si rifugiarono in Persia da dove, spalleggiati da alcuni membri del clero, inviarono messaggi a tal proposito sui bahá'í di 'Ishqábád diffondendo le voci su un grande

personaggio che era stato inviato dalla Persia per prelevare i bahá'í di 'Ishqábád (per lo più cittadini persiani) e portarli in catene al proprio paese.

I musulmani adottarono vari metodi per spaventare i Bahá'í e li costrinsero a lasciare 'Ishqábád, ma i Bahá'í posero la loro fiducia in Dio e rimasero anche se non sapevano cosa sarebbe successo a loro giorno dopo giorno.

Alla fine, le indagini preliminari a 'Ishqábád, finirono, il rapporto del governatore fu inviato nella capitale e le istruzioni di cosa fare arrivarono a tempo debito. Ci doveva essere un processo militare il che significava che le decisioni prese dal tribunale sarebbero state finali e nessun appello avrebbe potuto essere fatto; anche lo stesso Zar non era in grado di cambiare le decisioni di un tribunale militare, Queste informazioni si diffusero immediatamente in tutta la città e tutti avevano il cuore pieno di paura, poiché nessuno poteva dire quale sarebbe stato il risultato questo processo. Furono convocate circa centocinquanta persone da sedersi in tribunale e mai il giorno del processo vide un simile trambusto rispetto a quello che raramente era stato visto in 'Ishqábád. Il processo durò tre giorni, mentre l'atmosfera nella corte era tesa e cresceva sempre di più con ogni ora che passava e la sensazione di insicurezza si diffuse su tutta la popolazione della città. La decisione dei giudici non era ancora stata annunciata, quando una persona lasciò l'aula e disse ad un amico che i prigionieri musulmani sarebbero stati liberati. Questa informazione immediatamente si diffuse nel mercato e i musulmani uscirono dai loro negozi e case per celebrare l'occasione. Si riunirono in gruppi per accogliere i prigionieri e infliggere sofferenze indicibili sui Bahá'í che avrebbero incontrato. Però entro un'ora, quando il vero verdetto dei giudici fu annunciato, la loro gioia si trasformò in dolore per i due assassini di Hájí Muhammad-Ridá che erano stati condannati a morte per impiccagione. Il prelado che aveva denunciato i bahá'í dal pulpito e incoraggiata la folla a attaccare i Baha'i ricevette la pena dell'ergastolo in Siberia; tre degli uomini che avevano complottato contro i Bahá'í dovevano essere incarcerati in Siberia per quindici anni e un quarto uomo era stato condannato a un anno e quattro mesi di carcere, dopo di che lui doveva lasciare la Russia. Al governatore che risiedeva in 'Ishqábád, tuttavia, fu dato il diritto di ridurre la severità di queste pene se lo desiderava. Solo due di quelli che erano stati arrestati erano stati trovati innocenti e liberati.

Non appena la corte si aggiornò, i prigionieri inviarono messaggi ai loro parenti implorandoli di chiedere ai Bahá'í di intervenire a loro nome chiedendo al Governatore di ridurre le loro condanne. Una delegazione di Mussulmani fu invitata a difendere i Bahá'í, che generosamente risposero e promisero di fare ciò che potevano. Abu'l-Fadl, che in quel momento era in 'Ishqábád, ed un altro noto Bahá'í, che aveva visto il governatore dopo il martirio di Hájí Muhammad-Ridá per chiedere la protezione dei bahá'í, partirono per visitarlo ancora una volta. Il Governatore fu profondamente commosso quando seppe che i bahá'í erano andati da lui per fare un appello a favore dei loro oppressori. "Se un bahá'í avesse ucciso un musulmano a 'Ishqábád", disse, "non è vero che tutti i bahá'í, in Persia sarebbero stati massacrati? E voi siete preparati a perdonare questi assassini e mi chiedete di ridurre la loro punizione? ammiro i vostri sentimenti", aggiunse, "ma non vi posso promettere nulla al momento." Il giorno dopo, tuttavia, fu reso noto alla gente della città che il governatore aveva ridotto i termini degli imprigionamenti in Siberia, anche se non aveva mostrato alcuna misericordia per i due che avevano assassinato Muhammad-Ridá ed il giorno della loro impiccagione era già stata stabilita. All'avvicinarsi del giorno stabilito, gli assassini furono portati fuori per erigere la propria forca fuori dalla prigione e scavare una buca profonda sotto di esso con le proprie mani. Era uno spettacolo pietoso e molti cuori erano rattristati al pensiero della terribile morte che aspettava quegli uomini disgraziati. Il giorno fatale vide centinaia di persone curiose che si radunarono fuori dalla prigione per osservare l'orribile evento. Le forche erano circondate da un anello di soldati e furono prese precauzioni per controllare la folla, ma c'erano molti occhi che lampeggiavano con rabbia e labbra che mormoravano maledizioni contro i bahá'í, che incolpavano per ciò che stava per accadere ai due musulmani. Un prelado eseguì gli ultimi riti religiosi e il boia mise i cappi intorno al collo delle vittime, quando improvvisamente una voce ruppe il silenzio simile alla morte che era sceso sulla folla. Un ordine era stato ricevuto dal governatore e veniva letto ad alta voce. La gente di 'Ishqábád veniva così informata che,

dal momento che i bahá'í stessi avevano fatto appello al governatore e lo pregarono di risparmiare la vita ai due uomini che avevano assassinato il loro amico e compagno di fede, il governatore, aveva deciso di onorare questo nobile atto e aveva cambiato la condanna a morte in una a quindici anni di reclusione in Siberia. Per la prima volta nella storia della Fede Bahá'í, gli inesorabili persecutori dei suoi seguaci erano stati portati in tribunale e avevano ricevuto punizione per i loro crimini.

INCONTRI A TEHERAN

L'arrivo di un pellegrino dalla Terra Santa * (* Bahá'u'lláh fu esiliato in Terra Santa, dove visse fino alla fine della Sua vita. Le sue spoglie furono poste a giacere vicino ad Acri. I resti del Suo Araldo, il Báb, furono sepolti sul Monte Carmelo, dall'altra parte della baia di Acri. 'Abdu'l-Bahá, che era stato esiliato con Suo Padre, rimase in Terra Santa, dopo il trapasso di Bahá'u'lláh) fu sempre un grande evento per i bahá'í in Persia. Dal primo mattino fino a tardi di notte i pellegrini erano circondati da amici desiderosi di ascoltare ogni singola notizia e ascoltare le meravigliose esperienze vissute dai compagni di fede durante i loro pellegrinaggi. Si tenevano riunioni dove folle di bahá'í si radunano venendo anche da lontano per incontrare i pellegrini benedetti che portano con sé notizie dalla Terra Santa.

Questo è vero ancora oggi quando decine di pellegrini tornano Persia ogni anno. Si può immaginare come questo era vissuto nei giorni di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá quando solo pochi fortunati avevano il privilegio di visitare la Terra Santa riportando con sé le notizie degli Amati a centinaia di amorosi affettuosi credenti in tutta la Persia. Ma i Bahá'í in quelle località non furono mai autorizzati dalle autorità a tenere riunioni o persino riunirsi liberamente nelle case private per incontrarsi. Ai tempi di Bahá'u'lláh e del Maestro le restrizioni erano molto più severe e tutte le indiscrezioni da parte dei bahá'í conduceva a ogni forma di persecuzione.

In quei tempi, un insegnante di fede molto distinto, Mirzá Mahmúd-i-Furúghí, giunse a Tihran dopo una lunga permanenza con 'Abdu'l-Bahá. La notizia del suo arrivo si diffuse immediatamente fra i credenti che con il loro entusiasmo di ricevere notizie del Maestro, dimenticarono ogni cautela e si riunirono in gran numero per incontrare Furúghí. Ogni piccola cosa che aveva visto o sentito durante il pellegrinaggio era d'interesse per i suoi amici, ma più di tutto ciò: i messaggi del Maestro stesso che portava erano meravigliosi e stimolanti. Questi erano come il soffio della vita per quelli chi li ascoltavano; li riempivano di zelo e coraggio a servire la Causa e portava la felicità al cuore del Maestro stesso. I raduni erano sempre più grandi e nessun prezzo da pagare sembrava troppo grande per il piacere di ascoltare i messaggi di 'Abdu'l-Bahá.

I nemici della Causa, che erano sempre in allerta erano ora pieni di rabbia per vedere l'audacia con cui i bahá'í si riunivano per sentire il racconto di un pellegrino dalla Terra Santa. Essi non perdevano tempo per portare tutto ciò all'attenzione del principe Kamran Mirza, il viceré riempiendolo, senza dubbio, delle gravi conseguenze per quanto riguardava le intenzioni dei bahá'í. Kamran Mirza immediatamente chiese ad alcuni dei suoi servi di cercare ulteriori informazioni su quegli incontri. Questi riuscirono a scoprire dove i bahá'í si riunivano in un certo giorno e li seguivano da un giardino appartato in modo da accertare il loro numero. Essi non trovarono alcuna difficoltà a fare ciò perché dovevano semplicemente contare il numero delle scarpe che erano state rimosse all'ingresso del luogo dove si riunivano. Ce n'erano quasi novecento paia. Queste notizie furono sufficienti per provocare in Kámran Mirza una grande ansia. Stavano i Bahá'í tramando contro il Governo? Stavano pianificando di uccidere i loro nemici? Egli allora decise di convocare Furúghí per avere notizie personalmente da lui. Furúghí ricevette il messaggio di convocazione con estrema calma ma tutti i Bahá'í erano molto preoccupati. Molti di loro lo pregarono di non andarci fiutando il grande pericolo che lo attendeva a casa di Kámran Mirza. Furúghí tuttavia, non conosceva la paura e decise di far visita al Viceré. Uno dei Bahá'í, di nome Khammár, conosciuto per il suo coraggio e che era, per altro, famoso per la vita selvaggia e spericolata che aveva condotto prima della sua recente conversione

alla Fede, accompagnò Furúghí e camminava davanti tenendo la briglia del suo cavallo.

Giunti al cancello della villa del Viceré, Furúghí fu informato che Kámrán Mirza era molto impegnato e non poteva incontrarlo se non il giorno seguente. Ritornò l'indomani e ricevette lo stesso messaggio: il Viceré era occupato con questioni urgenti e non poteva vederlo quel giorno. Furúghí non desiderò essere rimandato indietro ed uno dei suoi amici osservò:

"I cacciatori hanno sempre inseguito la loro preda. Non vi è nulla di strano in ciò. È curioso vedere per una volta, la preda cacciare il pericoloso cacciatore."

Furúghí tornò una terza volta, accompagnato dal fedele Khammár e quella volta il principe ricevette Furúghí esclamando: "Che persona senza paura sei tu!"

L'apparenza esteriore e la sua assoluta mancanza di paura erano di per se sufficienti per difendersi. Era vestito con gli abiti di un accademico ed aveva un aspetto molto piacevole assieme ad una spessa barba nera con occhi penetranti che a volte lampeggiavano, oltre alla sua voce possente che suscitava paura in ogni cuore. Kámrán Mírzá lo accolse con cortesia. Ordinò che un tappeto fosse steso nel giardino e fosse servito un vassoio di lattuga irrorato da sciroppo agro dolce, secondo il costume Persiano. Poi, rivolgendosi a Furúghí, disse: "Dimmi, sei tu un Bábí?" "Io non sono Bábí!" fu la risposta, "Io sono Baha'í e lo erano anche mio padre e mia madre." Questa fu l'introduzione ad una lunga discussione sulla fede. Una volta, quando Kámrán Mírzá si riferì a Bahá'u'lláh in modo irrispettoso, gli occhi di Mirzá Mahmúd-i-Furúghí si incendiarono di rabbia, "dovresti vergognarti di te stesso!" egli disse al Principe "Menzionare in tale modo il Messaggero." Quindi, raggiungendo il coltello che era stato usato per tagliare la lattuga, disse: "Dammi quel coltello così che io mi tagli la gola e ti lascerò bere il sangue di un Bahá'í per estinguere la tua sete" Le sue parole ebbero un profondo effetto e il principe fece attenzione a non urtare ulteriormente i suoi sentimenti.

Kámrán Mírzá alla fine tirò fuori l'argomento del grande incontro dei Bahá'í di cui il principe era venuto a conoscenza, esprimendo la sua preoccupazione affinché i Bahá'í non si riunissero creando tumulto nel paese. "Le nostre riunioni sono tenute per prevenire guai" Furúghí gli rispose: "perché abbiamo tutti i tipi di persone in questa Fede e a meno che non venga sempre loro ricordato gli insegnamenti di Bahá'u'lláh e i loro doveri di cittadini pacifici e leali verso il paese in cui vivono, non possiamo essere sicuri che alcuni membri mal informati non diventino la causa di disordini in quella terra. Questo accadde una volta nei primi giorni della Fede quando un giovane Bábí che ignorava gli insegnamenti del Báb fece un attentato alla vita di Sua Maestà la Sháh, ma senza successo! Questo comportamento non è mai stato più ripetuto perché ai Bahá'í viene continuamente ricordato nei nostri incontri, che in accordo con gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, essi devono essere obbedienti al governo in carica e rispettare le autorità della nazione. Vi stiamo facendo un ottimo servizio tenendo questi incontri." Le parole di Furúghí produssero l'effetto desiderato. "Non sapevo della vostra intenzione," disse allora Kámrán Mírzá. "Ora che sono assicurato, potete tenere tutti gli incontri che volete". Furúghí si alzò per andar via per portare la meravigliosa notizia ai credenti. Mentre stava camminando verso il cancello del giardino, una figura gli si pose fronte uscendo da dietro un albero. Era Khammár. "Cosa diavolo stavi facendo nascondendoti qui?" chiese Furúghí sorpreso "Io non ero sicuro di cosa avesse in mente Kámrán Mírzá," disse Khammár, "e quindi lo stavo tenendo sotto mira con la mia pistola per essere preparato nel caso in cui volesse farti del male." Poi pensando a ciò che disse aggiunse: "Pensi che Dio mi avrebbe perdonato se avessi sparato a Kámrán Mírzá date le circostanze?" "Per dirti la verità," rispose Furúghí, "Non lo so, ma ti prometto di ottenere la risposta da 'Abdu'l-Bahá.'" 'Abdu'l-Bahá rispose in un modo molto interessante ma questo è di per se' è un'altra storia. Finiamo questo racconto dicendo che i Bahá'í, quando sentirono parlare della visita di Furúghí a Kámán Mírzá, non ebbero bisogno di ulteriore incoraggiamento per tenere i loro incontri. Finalmente potevano radunarsi per ascoltare un pellegrino proveniente dalla Terra Santa con il pieno permesso delle autorità'.

IL MIRACOLO

Tra le persone a cui i bahá'í di Bádkúbih avevano parlato della fede c'era un uomo che diceva di avere una sola difficoltà per accettare la causa. Era d'accordo con tutto ciò che i suoi amici Baha'í gli dissero e non poté trovare un solo difetto con ciò che credevano. Ma tutto ciò in cui aveva bisogno, per dichiararsi bahá'í era di vedere un miracolo eseguito davanti ai suoi occhi.

I bahá'í, ovviamente, non sapevano cosa fare. Nessun ragionamento sembrava aver successo. "Lo so, tutto quello che tu dici è vero", diceva a loro, "ma devo vedere un miracolo con i miei stessi occhi prima che il mio cuore possa essere veramente soddisfatto." Successe che Furúghí, il famoso insegnante Bahá'í stava visitando gli amici di Bádkúbih in quel momento, e gli fu parlato di quest'uomo. "Portatelo oggi da me e vedremo cosa si può fare" disse Furúghí. I Bahá'í speravano in Furúghí la cui personalità dinamica e potente voce non fallivano a convincere coloro che si trovavano faccia a faccia con lui e credendo di essere in grado di far condurre a ragione il proprio amico si organizzarono per condurlo a casa di Furúghí.

Quando arrivarono, trovarono Furúghí impegnato con le devozioni quotidiane e non volendolo disturbare, si sedettero tranquillamente mentre il loro ospite, ignaro della loro presenza nella stanza, continuo' con la sua preghiera. La sua sincerità mentre pregava era molto toccante. Era l'essenza dell'umiltà come lui si prostrava sul pavimento, mentre le lacrime rigavano il suo viso mentre lo sollevava in adorazione. A volte cantava dei versi con una voce ricca e forte a volte recitando alcune parole che quasi non si sentivano mentre le mormorava a se stesso. Passò molto tempo prima che Furúghí terminasse le sue preghiere e si girò vedendo i visitatori. Egli conosceva uno di loro e pose i suoi occhi penetranti sull'altro, dicendo: "Sei la persona che vuole vedere un miracolo?" "No.... No signore, "rispose l'uomo. "Io non voglio vedere nessun miracolo". "Che difficoltà hai ad accettare la Causa. Bahá'u'lláh?" chiese Furúghí. "Nessuna, signore" fu la pronta risposta. "Sono abbastanza convinto della verità di questa Fede, anzi mi considero un bahá'í da oggi in poi." L'amico che aveva portato quest'uomo ad incontrare Furúghí non credeva alle sue orecchie. Non era lo stesso uomo che aveva ripetutamente detto che nient'altro che un miracolo visto con i suoi stessi occhi lo avrebbe soddisfatto? Non era lo stesso uomo che tutti i bahá'í di Bádkúbih non erano riusciti a convincere con tutti gli argomenti logici a cui potevano pensare? Non vedeva l'ora di aspettare il momento in cui avrebbero lasciato la casa di Furúghí e quando si trovarono fuori per strada da soli disse: "Cosa ti è successo?" chiese al suo amico. "Perché all'improvviso perdesti tutto il tuo interesse per i miracoli?" "Per dirti la verità" fu la risposta" non avevo dubbi che il santo personaggio che vidi poteva compiere qualsiasi miracolo io avessi scelto ma non osavo dispiacergli chiedendo una dimostrazione.Inoltre, lo ero così impressionato dal modo in cui pregava che non potevo chiedere altre prove riguardo alla verità di questa Causa."

LA SFIDA DAL PULPITO

Il popolo di Yazd, istigato dai loro fanatici prelati, mostrò grande inimicizia verso i bahá'í e fu quindi responsabile per il martirio di molti credenti. Un giorno, un influente dignitario religioso di questa città disse alla congregazione che si era riunita per ascoltare il suo sermone nella moschea che i bahá'í erano riusciti a sviare ed attrarre alla loro fede le persone più semplici e le persone ignoranti ma non hanno mai osato avvicinarsi a persone come lui stesso perché sapevano molto bene che non potevano smentire le sue argomentazioni e sarebbero stati svergognati.

I bahá'í di Yazd a questo punto non sapevano cosa fare con questo mujtahid, specialmente mentre continuava a sfidarli pubblicamente dal suo pulpito nella moschea. Alla fine, decisero di scrivere a Tíhrán chiedendo aiuto ai loro compagni di fede nella capitale. Quando Furúghí seppe di ciò, desidero' ardentemente partire per Yazd e affrontare il mujtahid di fronte ai suoi stessi sostenitori. Questo era un

compito assai desiderato dal suo stesso cuore, pensò, ma 'Abdu'l-Bahá gli aveva già chiesto di andare in Khurásán e qualcuno altro avrebbe dovuto quindi andare a Yazd.

Furúghí era sul punto di partire per il Khurásán ed aveva già caricato la sella del suo mulo quando fu gli fu consegnato un telegramma. Era del Maestro che istruiva Furúghí di andare a Khurásán via Yazd. Egli immediatamente scrisse una lettera ai bahá'í di Yazd informandoli che stava recandosi cola' per incontrare il mujtahid.

Uno dei bahá'í di Yazd che conosceva il governatore della città ritenne saggio informarlo dell'arrivo di Furúghí in modo che sapesse cosa stava succedendo. Il governatore fu piuttosto turbato dalla notizia e implorò i Bahá'í di scivere a Furúghí chiedendogli di evitare di sfidare il mujtahid e tenersi lontano da un colloquio così pericoloso. Furúghí, tuttavia, aveva ricevuto le benedizioni di 'Abdu'l-Bahá sul suo viaggio verso Yazd e non sarebbe stato scoraggiato da nessun altro. Scrisse una risposta estremamente convincente al suo amico Bahá'í di Yazd, parte della quale legge così: "È impossibile per me rinunciare a questo incontro con il mujtahid e sono abbastanza preparato per le conseguenze. Non rivelerò in nessuna maniera i nomi di nessun altro Bahá'í in Yazd, né cercherò aiuto dal suo governatore. Andrò dritto alla porta della moschea e se qualcuno dovesse chiedermi chi sono e da dove vengo, dirò che sono uscito dal cielo e avevo una commissione da fare con il mujtahid Dovesse il mujtahid essere pronto ad ascoltare argomenti logici e intelligenti, vedrò di ragionare con lui, ma se vuole che io provi la mia fede in altro modo, gli chiederò di salire con me in cima al minareto da dove possiamo buttarci giu' per vedere quale di noi due rimarrà illeso o accenderò un fuoco al centro della piazza della città e prendendo il mujtahid per mano, lo condurrò nella fiamma ardente per vedere chi di noi due sarebbe uscito indenne dalle fiamme ... " Questa lettera fu mostrata al governatore che rimase stupefatto della fede sbalorditiva di Furúghí e ammirò grandemente il suo impavido spirito. "Manderò due dei miei servi", disse, "per incontrare questo uomo fuori di Yazd e condurlo sano e salvo a casa mia; allora vedremo cosa si potrà fare per quest'incontro con il mujtahid."

Furúghí arrivò a Yazd come ospite del governatore. Dopo il suo arrivo, il governatore scrisse al Mujtahid dicendogli che dal momento che aveva chiesto che i Bahá'í mandassero qualcuno per una sfida pubblica con lui, un Bahá'í istruito e senza paura era stato inviato per incontrarlo da Tihrán con il permesso delle autorità governative. Il governatore allegò alla lettera al mujtahid anche la interessante comunicazione che era stata ricevuta da Furúghí, scritta sulla strada per Yazd. Il mujtahid rispose immediatamente affermando che non stava abbastanza bene per incontrarsi Furúghí e sarebbe stato grato se lo stesso governatore lo avesse fatto egli stesso dando risposte soddisfacenti.

Furúghí rimase a Yazd per alcuni giorni per vedere se il mujtahid trovava il coraggio per incontrarlo, ma il dignitario religioso fingeva di essere malato, anche quando il governatore gli mandò un secondo un messaggio dopo alcuni giorni. Furúghí poi chiese ai suoi compagni di fede di organizzare un grande incontro a cui ogni Bahá'í di Yazd potesse andare portando con se' un amico non bahá'í. Quando furono tutti riuniti, Furúghí parlò loro della Causa e poi disse loro come il mujtahid, che aveva ripetutamente sfidato i bahá'í dal suo pulpito, ora si era rifiutato di incontrarlo. Chiese a quelli che erano presenti a quel raduno d'informare gli altri della verità del sul tema, in modo di non ascoltare più il mujtahid se avesse mai osato ripetere la sua sfida,

ARRIVO' IL TURNO DI FURÚGHÍ

"Sei mai stato picchiato per causa della Fede?" 'Abdu'l Bahá chiese un giorno a Furúghí. "Non ancora, mio Maestro," Furúghí rispose. "Tu sai che sua santità il Báb e Bahá'u'lláh sono stati entrambi battuti ", disse il Maestro, " e anch'io ho avuto la mia parte. "Furúghí sapeva che il suo turno sarebbe presto arrivato. Non passò molto tempo dopo questo fatto, che egli ritornò in Persia. A Furúghí fu chiesto di celebrare un matrimonio bahá'í ad Abádih, un posto vicino Shiraz. I mulla di Abádih si lamentarono immediatamente con

governatore. *"I bahá'í,"* dissero, *"ora sono diventati così audaci da eseguire le loro cerimonie di matrimonio in conformità con la loro nuova fede ma che sono contrarie alle leggi dell'Islám. Tale insolenza non poteva piu' essere sopportata. A meno che il governatore si assicuri che essi saranno stati subito puniti, noi stessi vedremo come sistemare la questione "*

Il governatore, temendo il caos che sarebbe stata suscitato dai fanatici, mandò due dei suoi servitori a trovare e portare Furúghí da lui. Una folla di gente si riunì immediatamente nelle strade e sui tetti, armati di bastoni e pietre, sperando in una scusa per attaccare questo famoso maestro bahá'í. Ma siccome Furúghí era accompagnato dai servitori del governatore, nessuno osò alzare la propria mano contro di lui fino a quando gli capitò di passare vicino ad una scuola coranica dove dignitari religiosi insegnavano teologia e legge islamica. Ecco, uno dei dignitari balzò improvvisamente in avanti e afferrando la barba di Furúghí con una mano lo colpì sulla testa con l'altra. *"Cosa state aspettando, vigliacchi"* lui gridò a quelli che stavano in piedi. La folla non aveva bisogno di altro incoraggiamento. Attaccarono Furúghí da tutti i lati, quelli in piedi sui tetti gettando polvere e cenere sulla sua testa. Ma prima che la folla lo infortunasse seriamente, fu salvato da un gruppo di soldati armati che lo condussero dal governatore.

Successe, che mentre Furúghí era a Tihrán, aveva fatto visita al Primo Ministro e dopo averlo incantato con il suo discorso eloquente e impressionante, gli aveva riferito dei molti nemici che incontro' dovunque lui viaggiasse in Persia. *"L'unica cosa che può salvarmi dalle loro mani "*, aveva detto al Primo Ministro, *"è una lettera firmata da sua Altezza, istruendo i funzionari del governo di proteggerlo dalle macchinazioni dei suoi nemici in diverse parti del paese."* Il primo ministro gli diede la lettera che aveva chiesto e Furúghí la mostrò al governatore di Abádih.

Il governatore, purtroppo, aveva poteri limitati quando si trattava di opporsi al clero e così consigliò a Furúghí di lasciare immediatamente la città e mandò due dei suoi cavalieri ad accompagnarlo ad un vicino villaggio. Mentre stavano passando il cancello che portava fuori dalla città, una donna che era venuta a sapere che Furúghí sarebbe passato da lì, gettò un mucchio di cenere su di lui dall'alto. Sebbene lei non lo sapesse, questa donna gli salvò la vita, perché le ceneri accecarono gli occhi di due fanatici mullà che erano in attesa dietro il cancello per sparare a Furúghí mentre passava. Questi due uomini successivamente visitarono Furúghí nel villaggio e dopo molte discussioni, furono entrambi impressionati dagli argomenti di Furúghí e gradualmente si convinsero della verità della Causa.

Il pestaggio che Furúghí ricevette per mano della folla in Abádih fu solo l'inizio di molte altre difficoltà che sopportò per il bene della causa. Lui annoiava tutti con il suo coraggio e fu felice del fatto che anche lui fosse finalmente chiamato a patire le calamità sul sentiero degli amati. Una volta, quando fu gravemente ferito da una coppia di giovani che erano stati mandati a sparargli nella sua stanza, i suoi amici lo trovarono coperto di sangue, ma estremamente felice cantando le parole di Bahá'u'lláh: *"Se il tuo scopo è di amare la tua vita, non avvicinarti alla nostra corte, ma se il sacrificio è il desiderio del tuo cuore, vieni e lascia che altri vengano con te. Perché così è la fede, se nel tuo cuore tu cerchi la riunione con Bahá; non dovreesti rifiutarti di percorrere questo sentiero, perché ti preoccupi? Vai"* (Nota: Traduzione libera)

IL MAGO

Furúghí sembrava condurre una vita incantata. Nonostante i molti pericoli che aveva attraversato e i vari tentativi fatti nella sua vita, stava ancora insegnando la fede dopo ben quarant'anni.

Alcune persone erano state corrotte per uccidere prima o poi questo famoso Bahá'í ma in qualche modo era sempre riuscito a evitarlo. Una volta, quando stava al suo villaggio natale, un mujtahid sedizioso riuscì ad eccitare tutta la congregazione contro Furúghí. Giunsero notizie di come un Bahá'í era stato ucciso in un'altra località ed il mujtahid, salendo sul pulpito e togliendosi il turbante come un segno di indignazione, gridò agli abitanti del villaggio che si erano riuniti: *"Non si trovano in questo posto uomini coraggiosi? Non avete sentito come quei valorosi difensori dell'Islam hanno fatto a pezzi un maledetto Bábí? Dov'è il vostro*

coraggio? Dov'è lo zelo per la vostra religione? Per quanto tempo ancora tollererete questi infedeli in mezzo a voi? Per quanto tempo ancora, voi codardi continuerete a rimanere seduti guardando quei cani di ingannevoli Bábí nel vostro stesso villaggio?" Così andò avanti fino a quando non ottenne il risultato desiderato e la congregazione giurò che avrebbero fatto a pezzi Furúghí, mentre la folla ululante e assetata di sangue si riversò come un'onda verso la casa di Furúghí; giurando che questa volta era destinato a morire. La Provvidenza, tuttavia, aveva decretato altrimenti, e prima che la folla selvaggia potesse raggiungere la sua destinazione, un altro mujtahid, altrettanto influente, apparve sulla scena e urlò: "Vi rendete conto di quello che state facendo, stupida gente. L'uomo che siete venuti ad uccidere non è un Bábí ordinario. Ha molti amici tra gli alti funzionari del paese e anche il primo ministro è pronto a sostenerlo. Se qualcosa dovesse accadergli non uno di voi potrà facilmente salvare la sua vita." L'immediato pericolo che vennero a trovarsi di fronte sembrava reale, molto di più delle delizie del paradiso promesse dal primo mujtahid se fossero riusciti ad uccidere il Bábí, quindi con riluttanza si dispersero tornando nelle loro case e lasciando Furúghí ad andarsene in giro.

In un'altra occasione, i disperati nemici di Furúghí decisero di chiedere l'aiuto di un famigerato gangster di nome Siyyid Hasan che come leader di un gruppo di criminali era temuto da tutto il vicinato. "Dio perdonerà ogni peccato che hai commesso nella tua vita", assicurarono a Siyyid Hasan, "se ucciderai questo Bábí, esso, sarà un atto meritevole."

Siyyid Hasan, determinato a conquistare i piaceri del prossimo mondo, si accinse a preparare una attenta pianificazione. Quando tutto era pronto, mandò uno dei due uomini a prendere Furúghí da casa sua dopo il tramonto per portarlo in un posto al di fuori del villaggio. Furúghí aprì la porta egli stesso. "Esci subito!" gli ordinò l'uomo. "Siyyid Hasan ci ha inviato a prenderti per portarti da lui." Furúghí sapeva benissimo cosa ciò significasse, ma senza sollevare obiezioni disse "Potreste per favore aspettare un minuto mentre prendo il mio mantello e il bastone da passeggio?"

"Certo che no!" rispose sgarbatamente l'uomo, "Vieni subito via così come sei." Aveva appena finito la sua frase quando un grande rumore e caos iniziò in strada. Due degli altri sicari di Siyyid Hasan che erano appena arrivati a cavallo per unirsi al loro amico, vennero sobbalzati dai loro cavalli che sembravano improvvisamente impazziti. Gli animali nitrivano eccitati, scalciano in modo spaventoso ed i loro cavalieri ebbero grande difficoltà a saltare a terra incolumi. Essi erano molto infastiditi da ciò che era successo, dato che i cavalli erano sempre stati molto docili e non c'era nulla da vedere in strada che poteva trasformarli in un tale stato. Nel frattempo, Furúghí, dopo aver tranquillamente indossato il mantello e preso un bastone da passeggio, era in piedi davanti alla porta, pronto a partire. Vedendolo, gli uomini furono improvvisamente pieni di apprensione. "Hai fatto un atto di magia? Cosa avete fatto ai nostri cavalli per farli divenire così selvaggi? Non li abbiamo mai visti comportarsi così prima d'ora." Furúghí, quando gli fu data l'opportunità, affascino i suoi ascoltatori compreso questi uomini che erano venuti per portarlo via, senza eccezioni. Avendo ora sottomesso i loro cavalli, iniziarono a cavalcare per andare dal loro capo per avvisarlo dei poteri sconosciuti di Furúghí, mentre la vittima seguiva a poca distanza. Quando arrivarono al punto d'incontro programmato gli aspiranti assassini cominciarono a sentire gli effetti della narrata magia che il famoso Bábí era in grado di esibire. Siyyid Hasan non aveva alcuna fretta di fargli del male e Furúghí ebbe abbastanza tempo per parlare e convincere il temibile gangster. Chiamando uno dei suoi uomini, Siyyid Hasan disse: "Voglio che tu accompagni questo rispettabile gentiluomo a casa sua dove la sua famiglia è sicuramente in ansia per la sua sicurezza." "Grazie", disse Furúghí e saggiamente aggiunse: "non è davvero necessario per me crearvi il disturbo di riportarmi a casa. Sono abbastanza sicuro che saprò essere in grado di trovare la mia strada da solo."

DUE PRINCIPI

Il principe Husayn-Qulí Mírzá, il pronipote di Fath-'Ali Sháh di Persia, accettò la Causa Bahá'í in gioventù e divenne uno dei suoi fedeli sostenitori per tutto il resto della sua vita. Era un uomo di carattere nobile, estremamente cortese e gentile nei suoi modi, con una commovente umiltà che veniva sentita da ricchi e poveri allo stesso modo. Era amato da tutti; la gente diceva che non trovavano alcuna colpa nel principe tranne che fosse un bahá'í. Ce n'erano anche molti altri che erano attratti alla fede dalla vita che conduceva e per l'amore e il rispetto che avevano per lui.

La sua casa era aperta a tutte le persone e ogni volta che i Bahá'í tenevano una riunione, un gran numero di non bahá'í sempre vi partecipavano. In una di queste occasioni, quando ogni posto nella stanza era occupato e non c'era più spazio per sedersi sul tappeto ed arrivava un nuovo ospite, il principe stesso si alzava immediatamente in piedi e togliendosi il prezioso mantello lo stendeva sul pavimento per il nuovo arrivato affinché si potesse sedere. Questo suo gesto impressionò moltissimo un uomo che fu portato a indagare sulla Causa, che divenne un credente.

Un giorno, uno dei bahá'í che aveva un lavoro urgente da fare, chiese al principe se poteva controllare che un carico di fieno fosse portato nella sua stalla. Lo stesso principe accompagnò l'uomo che doveva prendere il fieno e arrivato a casa del suo amico trovò che il carico doveva essere trasportato su una ripida scalinata per essere messo nel sottotetto. L'uomo che aveva portato la balla di fieno si rifiutò di portarlo su per le scale. Allora, il principe gli chiese con calma di mettere il carico sulla sua schiena che lo avrebbe portato lui stesso. Successe che la padrona di casa, la quale non aveva mai avuto simpatia per la Causa o per i bahá'í stava osservando l'incidente da dietro una tenda e fu così colpita da ciò che fece il principe facendole abbracciare la causa.

Tra le molte persone che divennero interessate alla Fede a seguito delle ottime qualità del principe era un uomo che era stato un famigerato ladro e si guadagnava da vivere facendo a pezzi la gente sulle superstrade. Dopo aver abbracciato la causa, quest'uomo, una volta, durante un incontro si trovò a riconoscere tra i bahá'í una di quelle persone a cui aveva rubato. Con le lacrime agli occhi, si fece avanti per inginocchiarsi ai piedi di colui che aveva rapinato e dopo essersi presentato chiese il suo perdono implorandolo di accettare in compenso una piccola somma di denaro che era tutto ciò che aveva in quel momento. Il suo compagno di fede lo abbracciò amorevolmente e rifiutò di prendere il denaro assicurandogli che era disposto a dimenticare tutto l'incidente.

Il figlio del principe Husayn-Qulí Mírzá, Mihdí-Qulí Mírzá, fu anche un meraviglioso Baha'í. Durante la sua vita egli passò delle terribili prove e difficoltà, ma il suo spirito non fu mai spezzato e nulla poteva scuotere la sua grande fede nella Causa. Un giorno giunse la terribile notizia che la sua adorabile giovane figlia, che si era sposata pochi mesi prima, era improvvisamente morta nella clinica di un medico ebreo. Mihdí-Qulí Mírzá si affrettò verso il luogo e scoprì che la dottoressa ebrea era stata imprudente nel fare un'iniezione e sua figlia era morta in pochi minuti. Le notizie di questa tragedia si diffusero molto rapidamente attraverso la città, e una grande folla di persone si radunò intorno alla clinica gridando per vendicarsi perché un'ebrea aveva ucciso una donna musulmana. Mihdí-Qulí Mírzá allora si arrampicò in fretta sul terrazzo e chiamò ad alta voce tutti ad ascoltarlo. Non appena la gente in strada smise di lamentarsi, lui disse loro che non avevano bisogno di pensare alla vendetta per la morte della giovane donna che era sua figlia perché sapeva per certo che non era una donna musulmana; ma la stessa defunta, suo padre, sua madre e suo marito erano tutti bahá'í. Non c'era ulteriore scusa per la folla di molestare il medico, così loro gradualmente si dispersero. La stessa dottoressa, tuttavia, si offrì di pagare il principe una grande somma di denaro, ma egli scosse la testa dicendo: "*Tieni i soldi. Ho perdonato il tuo errore.*"

Più avanti, alcuni funzionari governativi, minacciando di punire la dottoressa ebrea, trovarono un'ampia scusa per estrarle denaro. Avendo il principe sentito parlare di ciò, le diede una dichiarazione firmata in cui

Il falo' in cima al monte.

specifico' che come seguace della Fede Bahá'í non si credeva alla vendetta e lui le aveva perdonato l'errore e non aveva nessun rancore e non voleva che la faccenda fosse perseguita ulteriormente. Il documento fu firmato e sigillato dal principe stesso, sua moglie e suo genero. Nessuno che lo avesse letto avrebbe trovato una scusa per perseguitare il medico ulteriormente.

BOZZA

I NOMI DEI PRINCIPALI PERSONAGGI NEL LIBRO

'Abdu'l-Kbáliq (Figlio di Mullá 'Abdu'l-Qa.ní)
Abu'l-Fadl-i-Gulpáyigání
'Andalíb, Mírzá 'Ali-Ashraf
Furúghí, Mírzá Mahmúd
Aqá Kamál
Habíbu'lláh (figlio di Síná)
Háji Mihdiy-i-Arjumand-i-Hamadánf
Háji Muhammad-Ridá-i-Isfáhání
Hakím Aqá Ján-i-Hamadání
Husayn-Qulí Mírzáy-i-Mawzún
Ishraq, Aqá 'Abdu'l-Karím
Málmírí, Háji Muhammad-Táhir
Mashhadí 'Abdil-i-Qarabágh.í
Mihdí-Qulí Mírzáy-i-Mawzún
Mírzá Husayn-i-Zanjání
Mullá 'Abdu'l-Qarúy-i-Ardikánt
Mullá Bahrám-i-Akhtar-Khávarí
Mullá Ridáy-í-Muhammad-Ábádíy-i-Yazdí
Na'ím, Aqá Muhammad
Nayyir, Siyyid Mahmúd
Rúhu'lláh-i-Varqá
Síná, Háji Siyyid Ismá'íl
Siyyid Asadu'lláh-i-Qumí.
Siyyid Muhammad-i-'Alá'í,
Názimu'l-Hukamá (padre della Mano della Causa di Dio, Generale Sh. 'Alá'í)
Tayyibih and Jamál (figli di Mírzá Husayn)
Varqá, Mírzá 'Ali-Muhammad (Padre della Mano della Causa di Dio, Sig. V. Varqá)
Vujdání, Mírzá Yúsuf-Khán-i-Thabit

Biografia dell'autore tratto da:



Gloria Faizi (1921 – 2004)



BRISBANE, Australia - Gloria Faizi ha introdotto gli insegnamenti di Bahá'u'lláh ad un'intera generazione d'investigatori attraverso la sua introduzione tascabile alla fede Baha'i.

Publicato per la prima volta nel 1971, "The Baha'i Faith: An Introduction" fu poi pubblicato in 21 lingue. Il libro economico e di facile lettura ha venduto più di 200.000 copie.

Fino a quando morì qui, all'età di 83 anni, il 29 giugno 2004, Gloria Faizi era intenzionata a usare i suoi doni letterari da dare alla gente di Bahá'u'lláh.

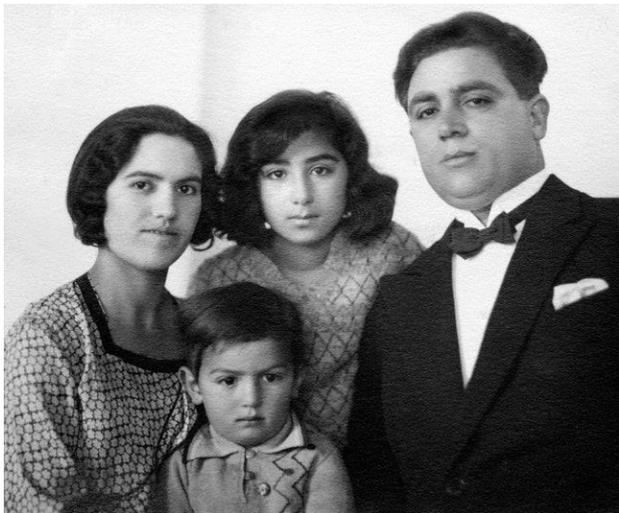
Il suo libro, "Baha'u'llah - The Promised One" è stato appena pubblicato, il suo progetto iniziale fu da lei dettato mentre era a letto malata.

Al momento della sua morte, stava scrivendo il suo nono libro, una biografia del suo defunto marito, Abu'l-Qasim Faizi (1906-1980), una Mano della causa di Dio.

In un messaggio di condoglianze all'Assemblea Spirituale Nazionale dei Baha'i dell'Australia, la Casa Universale di Giustizia scrisse che Gloria Faizi aveva *"reso servizi eccezionali alla Causa di Bahá'u'lláh per tutta la sua vita"*. *"Il suo incredibile record di realizzazioni include un numero di libri tradotti in molte lingue che si sono dimostrati di grande valore nell'attrarre investigatori alla Fede e nel trasmettere una più profonda comprensione degli insegnamenti baha'í"*.

La Casa Universale di Giustizia affermò di aver ricordato con apprezzamento *"i suoi numerosi contributi al progresso delle comunità baha'í, incluso il suo pionierismo in Bahrein con il suo illustre marito, il suo lavoro al Centro Mondiale Baha'í e i suoi devoti viaggi in lungo ed in e largo come insegnante della causa."*

Gloria Faizi (centro, sul retro) con sua madre Najmieh (sinistra), suo padre Rahmatu'llah Khan 'Ala'i (destra), e suo fratello, Manuchihr.



Gloria Faizi nacque nella famiglia Ala'i, che si distinse per il suo servizio alla Fede. Ha incontrato il capo della fede, Shoghi Effendi, quando accompagnò suo padre in Terra Santa da bambina.

Quando aveva 17 anni, sposò Abu'l-Qasim Faizi e insieme aiutarono le comunità baha'i in una remota area rurale dell'Iran, prima di stabilirsi in Bahrain a metà degli anni '40. I loro due figli, Naysan e May, nacquero lì durante i loro 15 anni di permanenza.

I membri della famiglia non hanno mai sentito lamentele riguardo alle condizioni della signora Faizi e, solo in seguito, hanno appreso delle estreme difficoltà incontrate da lei e suo marito nei primi anni: disoccupazione, malnutrizione, mancanza di sollievo dal caldo intenso, disagio e ostilità. Nel corso degli anni la coppia è stata di grande aiuto e ispirazione per i baha'i della regione.

I doveri di Faizi richiesero che si trasferissero in Terra Santa. Dopo che il sig. Faizi è morto, la signora Faizi ha vissuto per altri due anni a Haifa e poi si è trasferita in India, dove ha viaggiato molto per servire la fede. *"Il suo amore per l'India e per la comunità indiana era immenso"*, ha detto un lungo segretario dell'Assemblea Spirituale Nazionale, il signor Ramnik Shah.

"Il suo grande contributo allo sviluppo della Fede in India è stata la sua assistenza non solo nella scrittura, ma anche nella supervisione della stampa di libri e opuscoli che sono stati richiesti per la proclamazione e l'approfondimento della Fede", ha affermato Shah.

La signora Faizi istituì programmi di istituti locali per insegnare e addestrare i baha'i nel Tamil Nadu e in Solan, nell'Himachal Pradesh.

In anni più recenti è stata residente presso la Rabbani School di Gwalior, dove la sua profonda conoscenza della fede bahá'í e la sua genialità nella comunicazione sono state dimostrate in classi memorabili sia per la facoltà che per gli studenti di lingue del Fellow Institute, la signora Faizi parlava correntemente il persiano, l'inglese, l'arabo, il francese e il turco, e aveva una conoscenza pratica dell'hindi.

I suoi doni letterari le permisero di scrivere non solo il suo libro introduttivo immensamente popolare, ma anche un altro best-seller, *"Fire on the Mountain Top"*, una raccolta di storie sui primi membri della Fede Baha'i.

Sempre più libri dovevano versare dalla sua penna. Tra questi c'era *"Flowers of One Garden"*, che ora viene distribuito alle istituzioni educative governative in tutta l'India.

Per quanto minuzioso in tutto ciò che faceva, controllava diligentemente i suoi manoscritti fino a convincersi di essere liberi da difetti.

Era richiesta come relatrice e insegnante della Fede a livello internazionale.

In un elogio funebre al suo funerale, la sua assistente letteraria Vafa Fakhri disse che la signora Faizi è stata una studiosa, una scrittrice e un'insegnante fino alla fine.

Il falo' in cima al monte.

Il sig. Fakhri disse cio' quando si riferiva a lei "*concentrazione quasi sovrumana, determinazione e perseveranza, senso dell'umorismo gentile e tenero e sua vasta conoscenza della Fede baha'i e di altre religioni.*"

Gloria Faizi è sopravvissuta ai suoi due figli e da quattro nipoti.



(Sinistra)

Gloria Faizi (al centro) con i suoi studenti della Classe Baha'i a Najafabad, in Iran, primi anni '40.
con Gloria Faizi, New Era High School,
Panchgani, India, 1967

(Destra)

Con la Mano della Causa Tarazu'Iláh Samandari



Sinistra

Mano della causa Abu'l-Qasim Faizi e Gloria Faizi, circa 1980.



Destra

Mano della Causa Keith Ransom-Kehler (seduto a sinistra) ei genitori di Gloria Faizi, Rahmatu'llah Khan 'Ala'i
(in piedi a destra) e Najmieh (in piedi a sinistra), con Gloria (a destra) e suo fratello, Manuchihr.

Il falo' in cima al monte.



Gloria Faizi e Lutfu'llah Hakim, membro della Casa Universale di Giustizia (1963-1968), fuori dal Santuario di Bab, Monte Carmelo, Haifa, Israele.

BOLZA

Finito di stampare il.....
Da.....
Per conto della Casa Editrice Baha'i